

# RASSEGNA MENSILE DI FOTO GRAFIA

DALLA STAMPA E DAL WEB



ANNO XVI

NUMERO 6

GIUGNO 2023

## **Sommario:**

Shirana Shahbazi – Picture the Scene .....	pag. 3
Clark e Pougnaud: une certaine idée du Bonheur.....	pag. 6
Franco Vimercati: Il mondo in un granello di sabbia .....	pag. 8
Alice Spings. Retrospectiva .....	pag.10
Un momento nel tempo: immagini iconiche di Harry Benson .....	pag.13
Claude Batho & Erica Lennard, La vita delle donne.....	pag.15
Bibbiena diventa Città della Fotografia .....	pag.18
Carlo Fei – Né più né meno (non ci è dato sapere niente) .....	pag.20
Carlos Leal - Fearless .....	pag.22
Una mostra di autenticità sensuale e potere femminile .....	pag.24
WPC 2024 e Intelligenza artificiale .....	pag.27
Mario Cresci: un esorcismo del tempo .....	pag.28
Luca Santese: Mütter – The Kingdom of Forms.....	pag.30
Ernest Cole » House of Bondage .....	pag.33
Jean-Luc Mylayne. Mirror.....	pag.36
Mark Mann: Mouvement at the Still Point: An Ode of Dance.....	pag.40
Maya RoCHAT: Poetry of the Earth .....	pag.42
Pippa Hetherington: Inheritance .....	pag.43
Giovanna Calvenzi: Le cinque vite di Lisetta Carmi.....	pag.45
Irving Penn. Artists Portraits. Photographs from The Pinault Collection .....	Pag.46
Haik Kocharian – Surfing Color .....	pag.49

Jean-Vincent Simonet – Le chiavi della fabbrica.....	pag.51
Jeffrey Conley “Un inno alla natura” .....	pag.54
Margaret Lansink - Attrito.....	pag.58
Lisa Candela - Earthlands .....	pag.61
Flavia Junqueira: Sinfonia di illusioni .....	pag.63
Giuseppe Stampone – La natura delle cose.....	pag.65
Kate Barry – My Own Space.....	pag.68
Diana Markosian – Santa Barbara .....	pag.73
JR: Women.....	pag.75
Peter Lindberg – Lightness of Being .....	pag.78
Ian McKeever: Gerlinde.....	pag.80
New York by Frank Horvat .....	pag.84
Rodney Smith: A Leap of Faith .....	pag.86
Dorothea Lange. Racconti di vita e di lavoro.....	pag.88
La bizzarra rivista creata dall’Intelligenza artificiale .....	pag.90
Nina Welch-Kling - Duologues .....	pag.92
Marc Riboud – For the long Haul.....	pag.95
The Mistfils by Magnum Photographers.....	pag.97
Marcello Vigoni - Multiverso .....	pag.99
Maria Lax – Taken by the Tide.....	pag.101
Christian Tagliavini: l’artigiano della fotografia .....	pag.103
Gabriele Basilico – Ritorni a Beirut.....	pag.105
Paul Mpagi Sepuya – Push/Pull.....	pag.108
Vasanthan Yoganathan – Mystery Street .....	pag.112
Francesco Radino “Nel corso del tempo” al Museo di Cinisello Balsamo .....	pag.114
Matteo Basile - Hybrida .....	pag.117
Sulla spietatezza dei colori - Pasolini e la fotografia di Carla Iacono .....	pag.119
“Senza tempo” In mostra Mimmo Jodice alle Gallerie d’Italia.....	pag.121
Ann Roney .....	pag.125
To Know About Women: The Photography of Eve Arnold .....	pag.127
Chris Pig - Isolation Portrait .....	pag.130
Giovanni Chiaramonte – Realismo infinito .....	pag.133
Jan Berry - Water .....	pag.135
Arianna Lago - Surrender .....	pag.138
Ioannis Schinezos: Clorofilla. Ritratti dell'universo vegetale .....	pag.140

-----

## **Shirana Shahbazi – Picture the Scene**

da <https://www.peterkilchmann.com/>

La Galerie Peter Kilchmann è lieta di presentare la quarta mostra personale della galleria con Shirana Shahbazi (\*1974 a Tehran, Iran; vive e lavora a Zurigo). La mostra presenta tutti i nuovi lavori che esplorano il potenziale e la diversità della fotografia e il suo contenuto e la tecnica che vanno ben oltre i limiti del mezzo.



© Shirana Shahbazi - Courtesy of the artist and Galerie Peter Kilchmann

Shahbazi è ampiamente conosciuta per il suo uso concettuale di telecamere analogiche attraverso le quali mette continuamente in discussione la percezione del tempo e dello spazio. Le tecniche di stampa tradizionali, come la litografia o la stampa alla gelatina d'argento, servono come solida base per combinare vari processi sperimentali. Creano un mondo pittorico indipendente che è tipico dell'artista. Attraverso questo processo, Shahbazi riesce a rendere tangibile la simultaneità di diverse realtà e prospettive. I gruppi di opere sono strettamente legati al loro ambiente spaziale e intervengono con l'architettura dello spazio espositivo. Il tema dello scomporre, sovrapporre e ricombinare superfici e motivi va ben oltre i confini della superficie pittorica e rende le mostre di Shahbazi un'opera d'arte multistrato.

Le piccole opere con cornici in ceramica spuntano dalle intime pareti del vecchio edificio di Rämistrasse come oggetti preziosi e sembrano disposte casualmente a gruppi di due o tre. Solo guardandole più da vicino ci si rende conto della precisa composizione fotografica dei soggetti: le opere mostrano frammenti spaziali i cui contorni sono nettamente definiti da un duro chiaroscuro della stampa originariamente in bianco e nero su carta baritata. Gli elementi architettonici definiscono uno spazio che, simile a un sogno, non può più essere completamente assemblato e tuttavia rimane percepibile. Tuttavia, i colori trasparenti dello smalto in delicato turchese menta, giallo beige e rosa antico, ammorbidiscono i contorni in una gradazione fine e minuta. È lasciato libero allo spettatore di interpretare dove lo spazio inizia e finisce, dove i muri e gli angoli emergono, cadono, o proiettare ombre. Le cornici in ceramica colorata in ricco cremisi, mora o verde muschio, si librano come piccole finestre davanti allo spazio architettonico suggerito.



© Shirana Shahbazi - Courtesy of the artist and Galerie Peter Kilchmann

Le grandi litografie in più parti rimandano a progetti passati come la serie *New Good Luck del 2019* che sono stati creati durante la residenza dell'artista in India. Ma l'argomento del nuovo gruppo di opere sembra molto più personale. Ogni opera mostra una figura femminile che sembra fluttuare con infinita forza e leggerezza in uno spazio non esplicitamente definito. Gli elementi spaziali astratti delle piccole opere in ceramica vengono ripresi per sovrapporsi ai motivi figurativi come superfici trasparenti, sottraendoli allo spettatore. Le sezioni sovrapposte suggeriscono il luccichio della luce rifratta nell'acqua. Ma gli elementi avanzati della stanza, il luminoso rosso-arancio e il profondo antracite delle aree di colore contrastanti rendono lo spazio intangibile. È una fusione di diverse realtà pittoriche che separa i momenti raffigurati dalla loro collocazione spaziale e temporale e conferisce loro una profonda dimensione poetica.

Per *Untitled (colore, suono, loop)*, Shahbazi ha lavorato per la prima volta con pellicola 16mm e immagini in movimento. Giocando con la sovrapposizione spaziale e la simultaneità dei momenti, la proiezione fonde cinematicamente gli approcci fondamentali della pratica di Shahbazi in una sintesi armoniosa. Ritratti intimi di persone vicine all'artista si alternano a oggetti astratti che si sovrappongono come superfici per formare nuove trasfigurazioni nello spazio fittizio. Le immagini sono accompagnate dai timbri di un brano sonoro della musicista austriaca Dorit Chrysler, nota per le sue composizioni sperimentali sul theremin. Le immagini sono accompagnate dal suono di una composizione sperimentale sul theremin. Il risultato è un'esperienza audiovisiva che trasporta lo spettatore in uno stato sospeso di contemplazione e disorientamento liberatorio.



© Shirana Shahbazi - Courtesy of the artist and Galerie Peter Kilchmann

A giugno, *Deep Deep Down*, una mostra collettiva co-curata da Shahbazi, aprirà al MUDAM Luxembourg (30 giugno 2023 - 18 febbraio 2024).

Nel 2019, il lavoro artistico di Shahbazi è stato premiato con il Prix Meret Oppenheim. Nel 2022 le è stato conferito il Mutina Art Prize; e Mutina ha supportato l'artista nella realizzazione delle sue ceramiche per la mostra. Shahbazi è anche docente ospite nel programma di Master of Fine Arts presso ZHdK, Zurigo e EPFL, Losanna.

Dal 2016 è membro fondatore dell'Institute New Switzerland (INES), che mira a rendere visibili e tangibili la diversità e le molteplici affiliazioni in Svizzera e a sostenere la partecipazione libera da razzismo e discriminazione.

Shahbazi è nota per la sua arte negli spazi pubblici dal 2005. Nel 2015 è stata coinvolta nel progetto di ristrutturazione della sede della Zürcher Kantonalbank (dove ha progettato, tra l'altro, il pavimento in terrazzo della sala del consiglio della banca), e nel 2017 è intervenuta con la progettazione dell'ufficio della nuova filiale Axel Springer, entrambe a Zurigo. Per il nuovo Swiss Life Brannhof, che aprirà nella Bahnhofstrasse di Zurigo nell'autunno 2023, è previsto un progetto "art in public".

---

### **Shirana Shahbazi – Picture the Scene**

dal 9 giugno al 28 luglio 2023

**Galerie Peter Kilchmann**, Rämistrasse 33, 8001 Zurigo - Svizzera

1. ☎ **+41 44 278 10 11** | [info@peterkilchmann.com](mailto:info@peterkilchmann.com) |

[www.peterkilchmann.com](http://www.peterkilchmann.com)

**Orario:** dal mercoledì al venerdì, dalle 11:00 alle 18:00, , il sabato dalle 11:00 alle 17:00 e su appuntamento



## [Clark e Pougnaud : Une certaine idée du Bonheur](#)

da [www.galeriexii.com](http://www.galeriexii.com)

La Galerie XII Paris è lieta di annunciare "Une certaine idée du bonheur" (Una certa idea di felicità), la nuova mostra del duo di artisti Clark e Pougnaud, dal 10 giugno al 29 luglio 2023. Alcune opere della loro iconica serie saranno esposte accanto a inediti pezzi delle serie "Fetish" (2021) e "A Poils" (2023).



*A Poils-Caroline a la cigarette, 2023 © Clark et Pougnaud-courtesy Galerie XII*

Dagli anni '90, Clark e Pougnaud hanno formato un duo con un modus operandi consolidato. Rivelati dal loro progetto "Tribute to Hopper" che gli è valso il premio HSBC e il premio Archimboldo, gli artisti fondono le loro due tecniche in un'estetica teatrale. Virginie Pougnaud realizza e dipinge scenografie, Christophe Clark le fotografa. Alcuni elementi, oggetti o personaggi vengono fotografati separatamente e poi aggiunti all'arredamento.

Se le loro immagini possono sembrare semplici ritratti, in realtà sono strani e sofisticati allestimenti. Nel corso degli anni, i set sono stati ridotti all'essenziale. Con la serie Eden, una stagione in paradiso, esposta in particolare a Chaumont-sur-Loire nel 2021-2022, iniziano una rottura con le tecniche di post-produzione a favore delle installazioni di ripresa. Fetish (2020-2021) ispirandosi a collezioni eterogenee di oggetti, persegue questa ricerca in un'estetica post-surrealista. A Poils (2023), variazione sul tema della pelle, fa rivivere l'uso dei modelli.



*Fetish-Le Masque*, 2020 © Clark et Pougnaud-courtesy Galerie XII

Clark e Pougnaud creano atmosfere più che immagini. Invitano a una passeggiata onirica, alla contemplazione, all'esplorazione della propria immaginazione in una società che gira a tutta velocità.

Clark e Pougnaud, sono una coppia di artisti francesi, rispettivamente pittore e fotografo. Pougnaud, proveniente da una famiglia di artisti, è stato nel mondo dell'arte fin dalla tenera età. Clark è cresciuto intorno alla fotografia. Era l'assistente di suo padre prima di aprire il suo studio negli anni 80.

Fu negli anni '90 che formarono il loro duo: Pougnaud pensa alla messa in scena, produce e dipinge i set, Clark li fotografa. Alcuni elementi, oggetti o personaggi vengono fotografati separatamente e poi inseriti nei set. Il loro lavoro testimonia una singolare trasversalità: pittura, modelli e fotografie.

Il loro lavoro è decisamente contemporaneo, per la tecnica utilizzata, la scelta dei personaggi, le aree piatte di colore e l'acuto senso della messa in scena. Il loro approccio è anche profondamente attraversato da riferimenti pittorici del Novecento, come Edward Hopper, René Magritte e il surrealismo.

Clark e Pougnaud hanno ricevuto l'Arcimboldo Award per la creazione digitale nel 2000, seguito da una mostra alla Maison Européenne de la Photographie di Parigi, poi nel 2006 dall'HSBC Photography Prize.



*Lost in Meditation n.12* © Clark et Pougnaud-courtesy Galerie XII

-----  
**Clark e Pougnaud: Une certaine idée du bonheur**

dal 9 giugno al 29 luglio 2023

**Galerie XII Paris**, 14 rue des Jardins Saint-Paul, 75004 Paris (Francia)

☎ 01 42 78 24 21 | [paris@galeriexii.com](mailto:paris@galeriexii.com) | [www.galeriexii.com](http://www.galeriexii.com)

**orario:** La galleria è aperta dal martedì al venerdì dalle 14:00 alle 19:00, il sabato dalle 12:00 alle 19:00 e su appuntamento.

**[Franco Vimercati: Il mondo in un granello di sabbia](https://lagallerianazionale.com/)**

da <https://lagallerianazionale.com/>

La Galleria Nazionale in collaborazione con l'Archivio Franco Vimercati e la Galleria Raffaella Cortese inaugura la **prima grande mostra** a Roma dedicata a **Franco Vimercati**.

Mercoledì 7 giugno, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea in collaborazione con l'Archivio Franco Vimercati e la Galleria Raffaella Cortese inaugura la prima grande mostra a Roma dedicata a Franco Vimercati, uno degli artisti fotografi più significativi della sua generazione, creatore di un linguaggio visivo unico, di grande ricerca estetica e concettuale.

La curatela affidata a Susan Bright e il testo critico scritto dalla storica dell'arte Doris Von Drathen hanno consentito un'interpretazione inedita del lavoro di Franco Vimercati, studiato approfonditamente da due voci femminili contemporanee. Il progetto espositivo sarà accompagnato da un catalogo edito da Tlon, con testi di Doris Von Drathen e Saretto Cincinelli, introdotto da una prefazione di Susan Bright.





*Senza titolo (Bottiglie di acqua minerale), 1975, serie di 36 fotografie*

Courtesy: Archivio Franco Vimercati, Milano e Galleria Raffaella Cortese, Milano © Eredi Franco Vimercati

**Franco Vimercati** (Milano 1940-2001), partendo da una formazione iniziale come pittore presso l'Accademia di Brera, nel 1973 comincia a indirizzare la sua pratica artistica verso la fotografia. Dopo la prima serie *Le Langhe*, consistente in 38 ritratti di alcuni abitanti di un paesino delle Langhe piemontesi, le sue successive fotografie verranno scattate nel proprio ambiente domestico riproducendo una ristretta gamma di oggetti: piastrelle, assi del pavimento o oggetti d'uso quotidiano, sempre a portata di mano dell'artista. La bellezza e il fascino esercitato dagli oggetti scaturiscono dall'equilibrio apparentemente contraddittorio tra intimità e rigorosa oggettività, o tra banalità e poesia, insito nelle immagini.

Spesso realizzate in serie, le fotografie richiamano i lavori dell'arte concettuale americana di alcuni suoi contemporanei, come Jan Dibbets, Ed Ruscha o Douglas Huebler, e vi si riscontra l'influenza esercitata su di lui dalle nuove scoperte artistiche del minimalismo e da figure come Ad Reinhardt, Robert Ryman, Agnes Martin e Giulio Paolini. Come è evidente per gran parte della produzione dell'epoca, anche Franco Vimercati si è confrontato con gli aspetti tecnici della fotografia del XX secolo, con le sue caratteristiche essenziali e, soprattutto, con i suoi limiti, come quelli inerenti le fasi del lavoro con la pellicola, la stampa in camera oscura, il formato e la serialità. In Franco Vimercati, tuttavia, l'intenzione di superare le indagini scrupolose della propria ricerca e i processi sperimentali basati esclusivamente sul mezzo, permettono di collocare il suo lavoro su un registro più poetico.

Osservando le fotografie di Franco Vimercati, emerge la centralità dell'elemento del tempo: scorrono le lievi mutazioni del giorno, i luoghi della casa e le ombre riflesse dell'artista stesso insieme alla luce che si riflette a sua volta negli oggetti. Le fotografie richiamano metaforicamente il lavoro operoso che sta dietro all'unicità e alla perizia artigianale di un tappeto annodato a mano, o ancora la concisa densità delle note musicali di Bach, due immaginari distanti ed entrambi particolarmente cari all'artista.

Il lavoro di Franco Vimercati richiede quindi una attenta contemplazione e lo spettatore è invitato a prendersi il tempo per guardare l'opera al fine di cogliere l'attimo nelle immagini rimuovendo le connotazioni narrative, ricercando quel "granello di sabbia" che potrebbe trattenere un mondo al suo interno.

-----  
**Franco Vimercati: Il mondo in un granello di sabbia**

dal 7 giugno al 10 settembre 2023

**Galleria Nazionale d'Arte Moderna E Contemporanea** | ☎ 06 322981

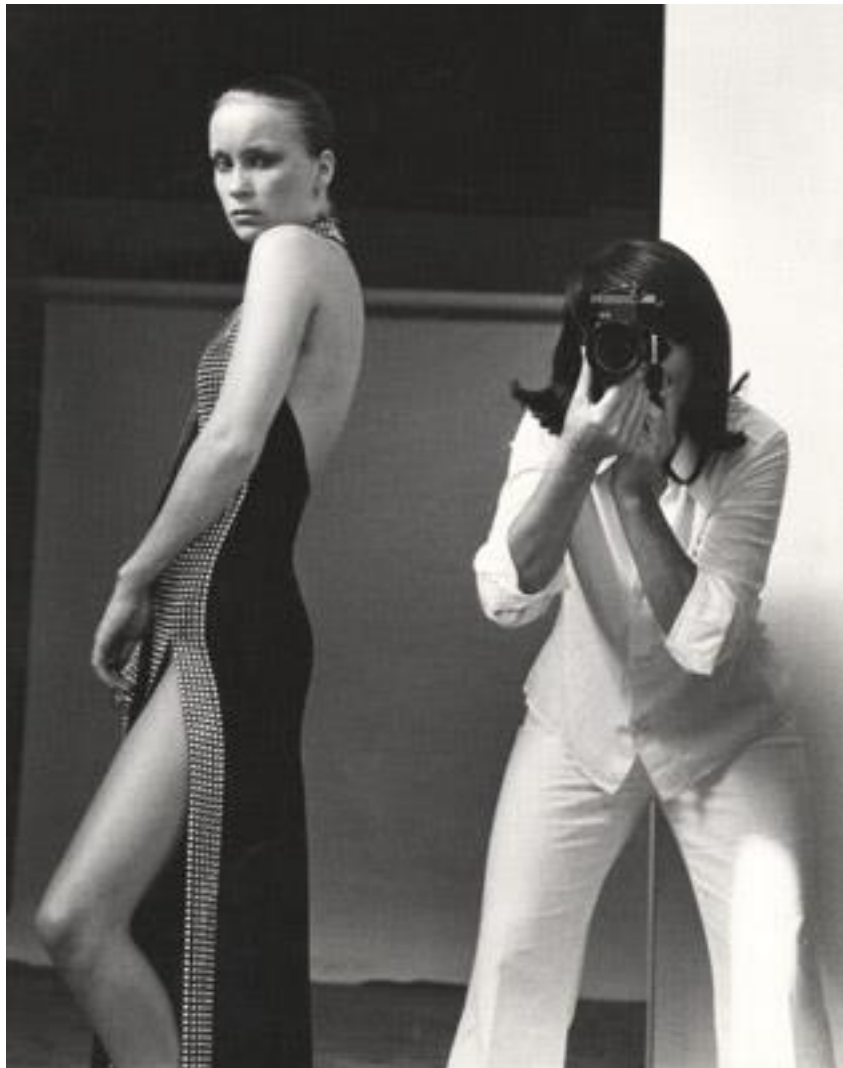
Viale delle Belle Arti, 131, 00197 Roma | gan-amc@cultura.gov.it

**orario:** dal martedì a domenica dalle 9 alle 19 (ultimo ingresso 45 minuti prima della chiusura)

**[Alice Springs. Retrospectiva](#)**

da <https://helmut-newton-foundation.org/>

Il 2 giugno 2023, la Helmut Newton Foundation di Berlino inaugurerà la sua nuova mostra *Alice Springs. Retrospectiva*. Per celebrare il centesimo compleanno di June Newton aka Alice Springs, oltre 200 fotografie saranno esposte in tutto lo spazio espositivo al primo piano del Museo della Fotografia.



Alice Springs Self-portrait with Sirpa Lane Paris 1970s © Helmut Newton Foundation

Mentre le mostre più grandi di Alice Springs sono state realizzate all'HNF nel 2010 e nel 2016, molte delle registrazioni di questa retrospettiva non sono mai state mostrate prima. Un'ampia ricerca nell'archivio interno, in particolare lo stock dell'appartamento condiviso dei Newton a Monaco, che è stato recentemente portato a Berlino, ha anche fornito nuove informazioni sul lavoro di Alice Springs - e questi risultati a volte spettacolari sono ora in fase di pubblicazione come stampe d'epoca o da esposizione, da vedere per la prima volta.

June Newton lavora sotto lo pseudonimo di Alice Springs dal 1970 come fotografa, in particolare nel campo dei ritratti. All'inizio della sua opera ci fu un'influenza di

Helmut Newton. June Newton gli fece spiegare come usare la macchina fotografica e l'esposimetro e fotografò un'immagine pubblicitaria per il marchio francese di sigarette "Gitanes" a Parigi nel 1970. Il ritratto della modella fumatrice è stato il segnale di partenza per la nuova carriera dell'attrice di teatro australiana, che aveva poche possibilità di ottenere un fidanzamento in Francia a causa della barriera linguistica.



Alice Springs, Charlotte Rampling, Paris 1982 – copyright Helmut Newton Foundation

Negli anni che seguirono, José Alvarez, che all'epoca gestiva un'agenzia pubblicitaria a Parigi, fece in modo che lei realizzasse pubblicità per prodotti farmaceutici. Ed è proprio Alvarez, oggi a capo delle "Editions du Regard", a pubblicare nel 1983 il primo volume di ritratti di Alice Springs.

Dalla metà degli anni '70 sono stati realizzati numerosi ritratti, immagini di persone piene di empatia, che ancora oggi trasmettono quel misto di empatia e curiosità nei confronti dei loro contemporanei così caratteristico di Alice Springs. Nei ritratti dei suoi colleghi fotografi - tra cui Richard Avedon, Brassai, Ralph Gibson, Sheila Metzner e Robert Mapplethorpe - così come di altre celebrità come Nicole Kidman, Isabelle Adjani, Vivienne Westwood, Liam Neeson e Claude Chabrol, Alice Springs non solo riesce nel catturare l'aspetto della cattura del soggetto, ma anche la sua aura.

Nonostante la maggior parte delle persone ritratte appartenga al jet set culturale, Alice Springs non fa distinzioni fondamentali tra classi sociali. La sua visione delle persone con la telecamera è principalmente focalizzata sui loro volti; a volte li cattura nella cornice stretta come un busto o un ritratto di tre quarti. Le persone ritratte guardano con curiosità, apertamente e direttamente nella loro fotocamera da 35 mm. Tra questi ci sono solo pochi ritratti in studio, la maggior parte sono

stati realizzati - per lo più con luce naturale - in spazi pubblici così come davanti o negli appartamenti dei protagonisti. Incontriamo pose vanitose o una naturale fiducia in sé stessi così come sguardi timidi. I ritratti, commissionati dalle riviste oltre che spontaneamente, diventano commenti visivi, interpretazioni dei ritratti. Alice Springs concede a ogni persona seduta la sua individualità. Riesce sempre ad aggiungere un'immagine priva di cliché, nuova e insolita all'immagine generalmente accettata e ben nota. Forse la sua profonda conoscenza della recitazione l'aiuta a guardare in alto e dietro la facciata umana allo stesso tempo.



Alice Springs, Helmut come suora, Jean Louis David, Parigi anni '70,  
copyright Helmut Newton Foundation

Interessanti anche i ritratti del marito, spesso realizzati durante i suoi servizi fotografici, che, insieme ai ritratti della moglie di Newton e ad autoritratti selezionati, completano la mostra rappresentativa. In un certo senso, queste immagini private continuano la precedente mostra congiunta *Us and Them*. La galleria sul retro presenta filmati di questo iconico progetto collaborativo e altri ritratti reciproci. In questo modo il cerchio si chiude in diversi modi, perché la vita e l'opera di Helmut e June Newton sono state collegate in molti modi diversi e ora si incontrano di nuovo nella mostra di Berlino.

-----  
**Alice Springs. Retrospettiva**

dal 3 giugno al 19 novembre 2023

**Helmut Newton Foundation**, Museum of Photography, Jebensstrasse 2, 10623  
Berlin Germany - [www.helmutnewton.com](http://www.helmutnewton.com)



## **Un momento nel tempo: immagini iconiche di Harry Benson**

da <https://jameslanepost.com/>

Il Southampton Arts Center presenta la nuova mostra "A Moment In Time: Iconic Images di Harry Benson". La mostra è curata da Sally Martin Katz e aprirà sabato 6 maggio.



*John Lennon, 1966© Harry-Benson*

La mostra è una presentazione dell'impressionante collezione di immagini del fotografo che documentano personaggi dei diritti civili, politici, musicisti, celebrità e atleti. L'opera iconica di Benson incarna alcuni dei momenti più significativi catturati nel XX e XXI secolo.

"Harry Benson ha catturato alcuni dei momenti più iconici della storia in un modo che racconta una storia avvincente", ha dichiarato il direttore esecutivo di SAC Christina Mossaides Strassfield. "La mostra è molto di più della fotografia: riguarda l'uomo dietro la macchina da presa, le sue esperienze con alcune delle persone, dei luoghi e degli eventi più importanti di una generazione. Harry Benson è un vero documentarista e siamo onorati di presentare la sua storia e il suo lavoro".

Fotoreporter scozzese pluripremiato, Benson ha iniziato la sua carriera presso il settimanale Hamilton Advertiser prima di passare al Daily Sketch dopo le sue famigerate ed esclusive interviste in prigione con l'assassino di massa scozzese Peter Manual. Nel 1964 viaggiò negli Stati Uniti con i Beatles e non si voltò mai indietro.

È stato sotto contratto con la rivista LIFE per 30 anni e ha fotografato per altre importanti riviste tra cui TIME, Vanity Fair, Newsweek, Vogue Francia, Quest, Paris Match, Forbes, Town & Country, Architectural Digest, People e The London Sunday Times Rivista.





*Truman Capote in Sand, 1982 © Harry Benson*

"Non vedo l'ora di avere le mie fotografie presso l'apprezzato Southampton Arts Center", ha condiviso Benson. "È una sfida scegliere fotografie dei miei 75 anni di carriera, che si spera possano sorprendere, deliziare e coinvolgere lo spettatore e portare a discussioni animate su tempi memorabili del passato. È una sfida che



*Bianca Jagger, 1977 © Harry-Benson*

L'inaugurazione della mostra si terrà venerdì 26 maggio alle ore 18:00. Il film "Harry Benson: Shoot First" sarà proiettato venerdì 7 luglio alle 18:00.

-----  
**"A Moment In Time: Iconic Images di Harry Benson"**

dal 6 maggio al 15 luglio 2023

**Southampton Arts Center, 25 Jobs Lane, Southampton, NY 11968 – USA**

## **Claude Batho & Erica Lennard, La vita delle donne**

da <https://lagalerierouge.paris/>

La Galerie Rouge è lieta di riunire nella stessa mostra, Claude Batho & Erica Lennard, due fotografi che, ciascuno a modo suo, hanno creato un'opera potente, femminista e introspettiva negli anni '70 in Francia. I loro sguardi, rivolti alla sfera dell'intimo, rivelano il tempo che scorre, quello delle vite e delle opere in costruzione. Le loro fotografie, dall'identità forte e distinta, appaiono ora eminentemente contemporanee e all'avanguardia.



***Le Canapé, maggio 1972.*** Stampa ai sali d'argento del 1977 © Claude Batho

**Claude Batho** con il suo lavoro di si colloca in un ambiente familiare e intimo. Senza romanticismo, con semplicità e modestia, fotografa la sua vita quotidiana, le sue due figlie, gli oggetti e i luoghi che ama. Presenta la sua esistenza di donna, in particolare le faccende domestiche – biancheria bagnata, lenzuola stirate – e l'interdipendenza di cose ed esseri come questo ritratto del padre "accecato" dalla luce che entra da una finestra. Claude Batho è particolarmente interessato a questo potere magico che la fotografia ha di trattenere i momenti, il tempo che passa e le persone care.



***La tenda della doccia, Parigi, 1981.*** Stampa ai sali d'argento del 1981 © Claude Batho

Una qualità fotografica che ci immerge immediatamente – come spettatori – nel suo universo, nello stesso tempo familiare e distante, senza apprensioni e guidato semplicemente dalla poesia del quotidiano. Claude Batho ha dichiarato: "Queste fotografie sono troppo vicine, troppo interiori perché io possa prendere le distanze da esse. Sono pieni del passare del tempo, sui bambini, sulle persone e sulle cose. Volevo rendere sensibili momenti molto semplici, conservarne i silenzi..."



***Elizabeth, California, primavera 1970.*** Stampa vintage ai sali d'argento © Erica Lennard

Questo rapporto con il tempo assume un significato particolare nelle sue fotografie da quando Claude Batho, malato di cancro nel 1976, ha realizzato in pochi anni un

lavoro considerevole, semplice e complesso, dove fotografa la sua esistenza impegnandosi in una riflessione sulla natura stessa della fotografia.



*Il corridoio, Olette, 1970.* Stampa ai sali d'argento del 1978 © Claude Batho

**Erica Lennard** dirige la sua serie *Women, Sisters*, tra gli Stati Uniti e l'Europa quando era una giovane donna di 20 anni. Originaria della California e stabilitasi a Parigi nel 1973, fotografa la sorella minore Elizabeth, le sue amiche e le donne che incontra e ammira. Questi ritratti di donne sono sia un'ode al potere e alla bellezza delle donne sia una ricerca di identità in un'età in cui Erica Lennard era alla ricerca di nuove modelle femminili e iniziava il suo lavoro fotografico.



*I miei tre amici, Stinson Beach, California, primavera 1975.* Stampa vintage ai sali d'argento © Erica Lennard



Vivendo una vita vicina alla bohémien, circondata da artisti e scrittori, le ambientazioni che sceglie sono eminentemente belle e romantiche: il sito archeologico di Lindos in Grecia, la Camargue in estate, un appartamento Haussmann quasi vuoto, le strade di Parigi e i giardini alla francese. Fotografa le donne non come oggetti del desiderio ma come soggetti dei propri desideri e rivendicazioni quindi una libertà di vita e di pensiero in un momento in cui la lotta per i diritti delle donne si sta intensificando in Francia.



*Elizabeth e Tinda, Hollywood, primavera 1973.* Stampa vintage ai sali d'argento © Erica Lennard

Il fotografo dipinge così il ritratto di una confraternita che celebra la pluralità e la ricchezza delle esistenze femminili. Erica Lennard scrive in *The Women, The Sisters* "Vado con te e sola nella luce felice delle ore compiute; Senza essere come me, sei il mio riflesso in queste immagini. Elisabetta ed io siamo sorelle. Siamo tutte sorelle."

-----  
**Claude Batho & Erica Lennard, La vita delle donne**

dall'8 giugno al 23 settembre 2023

**La Galerie Rouge**, 3, Rue du Pont Louis-Philippe, 75004 Parigi FR

☎ 01 42 77 38 24 | [contact@lagalerierouge.paris](mailto:contact@lagalerierouge.paris) | <http://lagalerierouge.paris/>

**orario:** mercoledì-sabato 11:00 alle 19:00, martedì solo su appuntamento.

## **[Bibbiena diventa Città della Fotografia](#)**

da <https://www.lanazione.it/>

Arezzo, 6 giugno 2023 – **In occasione del 75° anniversario di attività la FIAF, Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche**, completa con 14 nuove installazioni la Galleria Permanente a cielo aperto, consacrando e presentando il prossimo 17 giugno Bibbiena Città della Fotografia.

Per festeggiare l'evento, sarà inaugurata lo stesso giorno presso il CIFA, Centro Italiano per la Fotografia d'Autore a Bibbiena, una eccezionale mostra dedicata a Nino Migliori, tra i più autorevoli e multiformi ricercatori italiani nel campo della fotografia e attivo sostenitore e amico della FIAF nonché tra i primi ad appoggiare l'idea di far diventare Bibbiena la città della fotografia, un luogo dove la fotografia si potesse respirare in tutti i vicoli.





La Galleria di Bibbiena è il primo esempio in Europa di esposizione permanente di fotografia a cielo aperto e la più grande installazione diffusa di opere fotografiche in grande formato collocate permanentemente sulle facciate dei palazzi e lungo le mura dell'antico centro storico di Bibbiena, paese ricco di testimonianze del passato medioevo e dell'epoca moderna e il più grande e progredito centro dell'intera valle del Casentino.

L'iniziativa della Galleria, nata nel 2016 durante un incontro organizzato dalla FIAF presso il Centro Italiano della Fotografia d'Autore (CIFA), permette al visitatore di compiere, camminando per le vie del borgo, un viaggio nella nostra storia, nei ricordi e negli episodi del nostro passato, un percorso illustrativo della potenza delle immagini e dell'essenza del lavoro del fotografo, un'espressione della tecnica fotografica a supporto della creatività.

Alla Galleria a Cielo Aperto di Bibbiena, che comprende già 34 opere di grandi dimensioni dei più importanti Autori della fotografia italiana, si aggiungono adesso ulteriori 14 lavori donati da altrettanti grandi Autori della fotografia italiana andando a completare la più grande esposizione all'aperto permanente di fotografie, con un totale di 48 installazioni.

Tra queste, solo per citarne alcune, "IL TUFFATORE, 1951" di Nino Migliori, "TRAVESTITI, GENOVA, 1965 - 1971" di Lisetta Carmi, "EMIGRANTE IN PIAZZA DUCA D'AOSTA DAVANTI AL GRATTACIELO PIRELLI, MILANO, 1968" di Uliano Lucas, "REGNO UNITO, 1977" di Gianni Berengo Gardin, "JOHNNY DEPP, 2003" di Maurizio Galimberti, "MILIZIANO CRISTIANO, 1976" di Ferdinando Scianna, "ARIZONA, PHOENIX, 1979" di Franco Fontana, "DARIO FO, MILANO, CASA DELL'ARTISTA 27 APRILE 1996" di Guido Harari, "LA BAMBINA CON IL PALLONE" di Letizia Battaglia, "LE TRÉPORT, MERS LE BAINS, 1985" di Gabriele Basilico.

Tutte le fotografie della Galleria sono di grandi dimensioni - formato minimo 150x100 cm - stampate su materiale d-bond trattato per esterni e montate su cornici in Corten con bordo di 20cm. Accanto ad ogni installazione è stato, inoltre, posto un totem che illustra il lavoro e presenta l'Autore ed è stata realizzata un'audioguida per accompagnare il visitatore nella visita.

Le installazioni sono state realizzate con il contributo di Aziende locali e del Comune di Bibbiena, della Regione Toscana e della Fondazione CR Firenze mentre le ultime 14 installazioni e il sistema di fruizione delle opere è stato finanziato dal Consiglio

Regionale della Toscana tramite la legge che ha riconosciuto Bibbiena Città della Fotografia.

Per celebrare la consacrazione di Bibbiena Città della Fotografia, in occasione del 75° anniversario, la FIAF ha voluto omaggiare un grande amico dell'Associazione, Nino Migliori, che, proprio quest'anno festeggia i 75 anni di fotografia.

La mostra "75 anni di fotografia di Nino Migliori" presenta una selezione di più di 220 lavori che percorrono tutto l'arco della sua storia professionale e la varietà e la complessità del suo linguaggio visuale, che ha continuato ad evolversi e ad arricchirsi, come la fotografia che lo accompagna da sempre.

Dalle fotografie realiste degli anni Cinquanta, cariche del desiderio di riscoprire un'Italia finalmente libera, dopo la guerra, alle sperimentazioni Off-camera realizzate già nel 1948, dove emerge l'interesse dell'autore verso l'atto e la materia fotografica (carta fotosensibile, liquidi di sviluppo e fissaggio), in tangenza con l'informale pittorico di quegli anni e i lavori più contemporanei degli ultimi anni Duemila.

La mostra presenta, inoltre, sei lavori inediti di cui un'opera singola realizzata a febbraio di quest'anno.

L'inaugurazione della mostra "Nino Migliori 75 anni di fotografia" e della Galleria a Cielo Aperto / Bibbiena Città della Fotografia si terrà il giorno 17 giugno 2023 alle ore 17.00 presso il CIFA (Via delle Monache 2, Bibbiena - AR).

All'inaugurazione saranno presenti Roberto Rossi Presidente della FIAF, Claudio Pastrone Presidente del CIFA, Antonio Mazzeo Presidente del Consiglio Regionale, i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, il grande fotografo Nino Migliori e molti dei grandi Autori le cui opere sono esposte nella galleria.

Alle 18.30 partirà dal CIFA il percorso guidato nel centro storico di Bibbiena per l'inaugurazione delle 14 nuove opere della Galleria a Cielo Aperto / Bibbiena Città della Fotografia.

Alle 19.30 presso il chiostro del Convento di San Lorenzo sarà offerto un aperitivo a tutti i partecipanti.

"Il sogno di far diventare Bibbiena la Città della Fotografia e il suo antico borgo la prima Galleria Permanente a Cielo Aperto è finalmente realtà. È un'investitura motivo di grande orgoglio per la FIAF, oltre che significativo stimolo per nuovi e più grandi progetti", ha dichiarato Roberto Rossi, Presidente della FIAF. "Ringrazio i grandi Autori che hanno donato le loro opere e che in questi 70 anni hanno sempre supportato l'impegno della nostra Federazione nel dare voce a tutti coloro che cercano nella fotografia riscatto, passione, amore e voglia di condivisione e che ha aperto la strada a nuovi talenti della fotografia italiana. Ringrazio l'Amministrazione Comunale, le Aziende del territorio e la Fondazione CRF Firenze che hanno collaborato con il CIFA e hanno permesso di concretizzare un progetto ambizioso, rendendo le mura delle nostre case e palazzi un vero e proprio patrimonio per la collettività

## **[Carlo Fei – Né più né meno \(non ci è dato sapere niente\)](#)**

Comunicato stampa

La nuova mostra di Carlo Fei riprende il titolo di alcune serie fotografiche iniziate negli anni Novanta e dedicate a oggetti assoluti, astratti dalla realtà funzionale delle cose reali e avvolti nell'oscurità artificiale da cui emergono potenti come epifanie, per rivelare sé stesse ("né più né meno").

Immagini misteriose come gli amuleti o i talismani, effigi ambigue come le polarità di batterie elettriche che evocano energie positive o negative, queste apparizioni

ci inducono a credere che quelle cose siano vere, mentre alludono paradossalmente a nulla ("non ci è dato sapere niente"); con arte Fei ci conduce nell'ignoto, come dentro a un processo di illusione e mitizzazione di forme straordinarie e messe in scena continue ("THE LENGEND IS ALIVE NEPIUNEMENO AN ENDLESS LEGEND").



© Carlo Fei

Alle sue fotografie l'artista associa altre presenze concrete e rituali, in un susseguirsi di ambienti e accostamenti che sollecitano il corpo e nutrono lo spirito, appagano i sensi e interrogano le coscienze: il vino rosso e le corna apotropaiche, emblemi del sangue versato e di tradimento o piuttosto di scongiuro; il pane simbolo di abbondanza e la dea madre o maga egizia; quattro vasi canopi come punti cardinali che orientano la vita o indirizzano il suo trapasso; infine il mare che tratteggia una linea di orizzonte, limite a cui arriva lo sguardo o termine esistenziale da immaginare.

L'opera di Fei assume la duplice valenza di confine visivo e strumento per figurare un finale; come "forma simbolica" è una prospettiva privilegiata per guardare il mondo e sondare continuamente l'esistenza.

**Carlo Fei** è nato nel 1955 a Firenze, dove vive e lavora. Laureato in pedagogia con una tesi sperimentale sull'utilizzo della fotografia di ritratto in casi di psicodiagnostica, ha compiuto anche studi musicali e fatto esperienza tecnica di laboratorio in chimica e fisica. Dalla fine degli anni Settanta ha lavorato come fotografo professionista nel mondo dell'arte, collaborando con gallerie, riviste,

musei, istituzioni pubbliche e private fra cui il Centro Pecci di Prato, la Fondazione Pitti Discovery di Firenze, il Palazzo delle Papesse di Siena, il Museo Marino Marini di Firenze, la Collezione Gori di Santomato (Pistoia), la Galleria civica d'arte contemporanea di Modena. Dai primi anni Novanta ha sviluppato un autonomo percorso di ricerca artistica, presentato in mostre collettive e personali sia in Italia che all'estero e in varie pubblicazioni.

-----  
**Carlo Fei – Né più né meno (non ci è dato sapere niente)**

dall'8 giugno all'8 settembre 2023

**Cartavetra – Luogo delle Arti**, Via Maggio, 64r, Firenze

☎ 340 0792997 | [contact@cartavetra.org](mailto:contact@cartavetra.org) | <http://www.cartavetra.org>

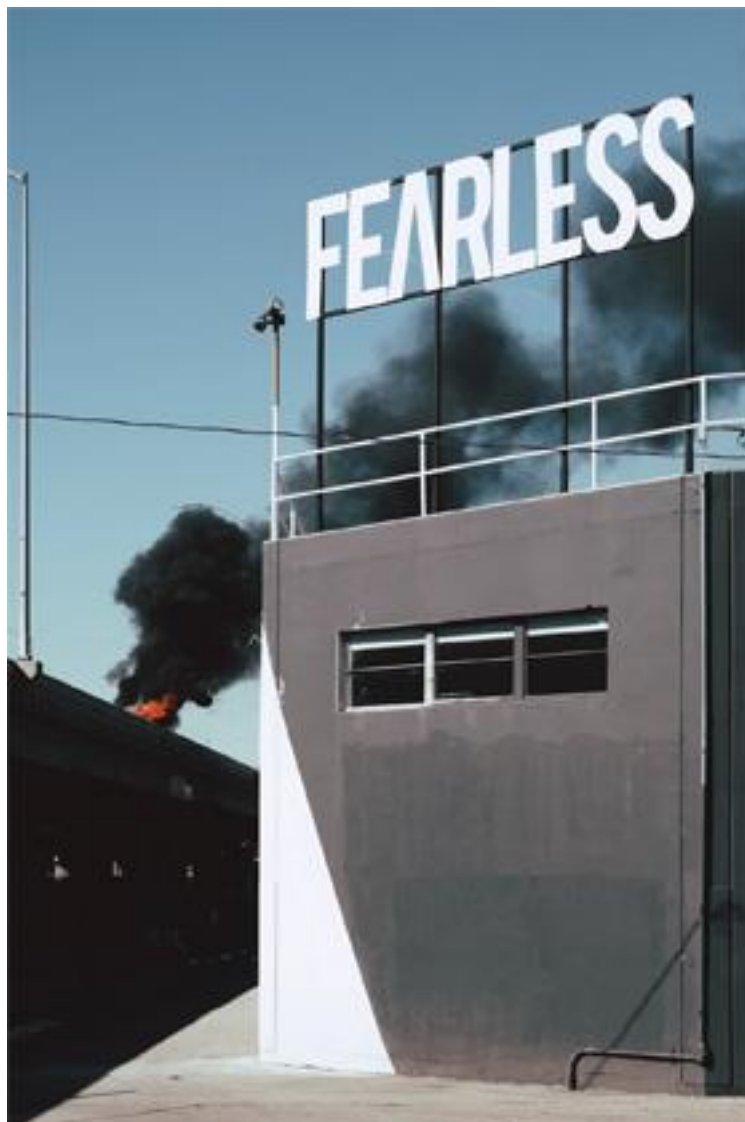
**orario:** dal mercoledì al sabato, dalle 15.30 alle 19.00 o su appuntamento

**<https://www.paris.fr/>**

da <https://www.paris.fr/>

**Da giugno la galleria espone il lavoro del fotografo ispano-svizzero Carlos Leal, che ha fatto della strada il suo soggetto preferito.**

Le fotografie di questo artista mettono in discussione il posto dei poveri nella città di Los Angeles. Mostrano i luoghi oscuri in cui si trovano gli emarginati, i senz'atetto, tutti esclusi dal mercato del benessere, dentro e fuori la società. Quelli che dimentichiamo, o meglio che ignoriamo, ma che sono comunque ben visibili.



**Carlos Leal, Fairless** 2022 © Carlos Leal, Courtesy Esther Woerdehoff Gallery

Il titolo della mostra, Fearless (Senza paura), è esso stesso rappresentativo di questo degrado di un Paese che si vanta di essere la prima potenza mondiale ma

che, in realtà, ha una terribile paura di sé stesso. La storia dietro l'immagine che ha dato il nome alla mostra ne è sintomatica. Il pennacchio di fumo nel cielo è quello creato da un senzatetto che brucia tutti i suoi averi in mezzo all'autostrada. Il fumo nero ha raggiunto uno strano edificio dove si legge la parola "FEARLESS" e che si scopre essere una chiesa.



**Carlos Leal, Under Edward's Window** 2022 © Carlos Leal courtesy Esther Woerdehoff Gallery

Le fotografie di Carlos Leal mostrano una realtà inquietante, a volte difficile da identificare. Anche la fotografia della mano premuta contro un muro scuro non è insignificante perché mostra proprio l'arresto violento di un afroamericano. Fondamentalmente, l'approccio fotografico di Carlos Leal è vicino al rap, di cui era uno dei rappresentanti in Svizzera.

Accanto a queste immagini, altre installazioni in mostra sono più radicali. Attraverso di loro, Carlos Leal vuole metterci di fronte alla vita quotidiana delle persone invisibili che popolano la città.

Nella mostra, un gruppo fotografico cattura, ora per ora, una tipica giornata di vagabondaggio di un senzatetto a Los Angeles. Un'altra successione di immagini ci spinge a guardare, sempre più da vicino, un altro senzatetto seduto su una sedia a rotelle, il cui volto è nascosto sotto una coperta.

Se Carlos Leal ha fotografato i contrasti tra la vita quotidiana dei poveri e la vita degli abitanti della città americana, il divario è anche quello di un'America in declino che si trova di fronte alle vestigia del suo passato splendore. La stazione di servizio risplende come un tempio. I minimarket, questi "minimarket" come talvolta vengono chiamati - aperti a tutte le ore del giorno e della notte per soddisfare il consumismo dei cittadini - stanno accanto alle tende per i



senz'altro. Sotto la lente di Carlos Leal, questi simboli americani appaiono come vestigia obsolete le cui sbiadite luci al neon disegnano una poesia spaziale.



**Carlos Leal, Ghost in the city**, 2022 © Carlos Leal, Courtesy Esther Woerdehoff Gallery

-----  
**Carlos Leal – Fearless**

dall'8 giugno al 29 luglio 2023

**Galerie Esther Woerdehoff**, 36 rue Falguière, 75015 Parigi 15 - Francia

**orario:** da mercoledì a sabato, dalle 12:00 alle 19:00

☎ +33 9 51 51 24 50 | [galerie@ewgalerie.com](mailto:galerie@ewgalerie.com) | <https://ewgalerie.com/>

**[Una mostra di autenticità sensuale e potere femminile](https://www.femininemoments.dk/)**

da <https://www.femininemoments.dk/>

Bruxelles, Belgio – La Galerie Émilie Dujat è lieta di annunciare la prossima mostra dell'acclamata fotografa femminista [Renée Jacobs](#). *FEMMES* sarà la prima mostra personale di Jacobs in Belgio e presenta la sua collezione più ampia fino ad oggi. Con oltre 120 immagini che coprono la sua illustre carriera, *FEMMES* cattura l'approccio distintivo di Jacobs, caratterizzato da sensualità impenitente e ritratti autentici delle donne.

Nel testo che accompagna la mostra, l'autrice, poetessa e filosofa belga Véronique Bergen scrive: "Sofisticatezza e semplicità, eleganza maliziosa e sete erotica si intrecciano in una scenografia che ama i contrasti e gli echi tra pelle,

vestiti e pietra, acqua. ...Renée Jacobs ci offre... scene mentali che rimbalzano sull'immaginazione di chi le contempla, di chi le sente. L'arredamento interno o esterno, i motivi ricorrenti (scale, balaustre, statue...) sono erotizzati mentre la feticizzazione dei capelli, delle parti del corpo, della biancheria intima, dei drappi, delle trame permettono l'esplorazione di un gioco tra rivelazione e occultamento, tra mostrare e rubare in l'invisibile. Il viaggio dei sensi a cui ci invita Renée Jacobs ci immerge nello spruzzo di una poesia onirica pulsata dalla conflagrazione erotica.



*Foto: per gentile concessione di Renée Jacobs*

Riguardo alla mostra, Jacobs afferma: "Sono assolutamente entusiasta di presentare questa panoramica completa e senza censure del mio lavoro. Il sostegno incrollabile di Émilie per l'arte erotica senza paura racchiude e potenzia la mia visione di sostituire termini come 'lo sguardo maschile' e 'lo sguardo femminile' con 'sguardo potenziante' e 'sguardo depotenziante'. Concedere alle donne la libertà di esprimere se stesse e la loro sensualità in qualsiasi modo scelgano è un vero dono. Troppo spesso la società, i media e il mondo dell'arte impongono e perpetuano rappresentazioni oppressive e non autentiche delle (e delle) donne. È fondamentale rivendicare le nostre stesse narrazioni".



*Shakti In The Pool, per gentile concessione di Renée Jacobs*

[Renée Jacobs](#) è ampiamente considerata come una delle fotografe più influenti e venerate specializzata nel nudo femminile. Il suo lavoro è stato esposto e pubblicato in tutto il mondo, incluse città come Bangkok, Tokyo, Los Angeles, Barcellona, Parigi, Milano e Porto. Le sue fotografie hanno abbellito le pagine di pubblicazioni come Snoecks, Elle Italia, The British Journal of Photography, Playboy Italia, AnOther Magazine, iD (nel Regno Unito, Giappone, Francia e Italia) e numerose altre riviste. Nel dicembre 2022, la televisione France24 ha presentato un'intervista penetrante [con l'artista](#), insieme a una recensione dettagliata del suo lavoro. Oltre alle sue cinque monografie personali, il lavoro di Jacobs è stato messo in risalto in diverse antologie Taschen. È direttrice esecutiva di [Photos de Femmes](#), un innovativo festival fotografico dedicato a dare potere alle immagini di donne e ragazze. La sua fotografia è la conseguenza visiva del suo attivismo come avvocato per i diritti civili e costituzionale negli Stati Uniti per 15 anni, dove ha discusso alcuni dei primi casi di diritti dei gay.

[Renée Jacobs](#) ha vinto due volte il Primo Premio dell'International Photography Award, prima nel 2008 nella categoria Fine Art/Nudo e di nuovo nel 2022 per il suo libro POLAROIDS nella categoria Fine Art/Libro. Le prime edizioni dei suoi libri POLAROIDS e PARIS sono andate rapidamente esaurite e sono state ristampate in seconde edizioni nel 2022. POLAROIDS è arrivata al numero 1 nella stimata lista dei bestseller di photo-eye bookstore, mentre PARIS ha raggiunto il numero sei.

Émilie Dujat è una gallerista rivoluzionaria che sostiene l'arte erotica dal 2006. Nata in una famiglia di artisti, ha una laurea in storia dell'arte ed è stata avvocato



a Parigi e New York. Ispirata dalla libertà di pensiero dell'Illuminismo, ha aperto "La Galerie Libertine", un gabinetto di curiosità erotiche e la prima galleria d'arte erotica a Bruxelles. Ha contribuito all'apertura del Museo dell'erotismo e della mitologia a Bruxelles. Nel 2013, La Galerie Libertine Gallery è diventata La Galerie Émilie Dujat, che continua come piattaforma per la comunicazione dell'arte contemporanea dirompente e una galleria specializzata nella messa in discussione dell'identità, del genere e della scoperta della fantasia sessuale umana.

### Link correlati

[La fotografa Renée Jacobs sul potere femminile, la sessualità e la rivendicazione del nudo](#) | [Renée Jacobs – Dichiarazione dell'artista](#) | [Renée Jacobs](#)

### Renée Jacobs – Femmes

dal 16 giugno all'8 luglio 2023

Galerie Émilie Dujat, Rue guillaume Stocq 34, 1050 Bruxelles - Belgio

☎ [+32 475 83 31 67](tel:+32475833167) | [emiliedujat@gmail.com](mailto:emiliedujat@gmail.com) | <https://emiliedujat.com/>

### [WPC 2024 e Intelligenza Artificiale](#)

da <https://blog.fepfi.es/>



© Luciano Honorato – Il Brasile viene utilizzato solo a scopo illustrativo. WPC non sostiene che questa immagine sia stata generata utilizzando l'intelligenza artificiale.

La World Photographic Cup (WPC), il prestigioso concorso fotografico internazionale che celebra l'arte della fotografia da più di un decennio, riconosce il ruolo significativo che l'intelligenza artificiale (AI) svolge nell'industria fotografica. Sebbene il suo innegabile impatto sia riconosciuto, il WPC rimane impegnato a preservare i suoi principi fotografici di lunga data e **ha deciso di non accettare immagini generate dall'intelligenza artificiale nell'edizione 2024.**

Kylie Lyons, CEO di WPC, dalla sua casa di Sydney, in Australia si esprime infatti così: "Anche se comprendiamo il potenziale che le immagini generate

dall'intelligenza artificiale detengono, riteniamo che sia fondamentale valutare attentamente il suo impatto sul processo artistico, l'autenticità e i criteri di valutazione. il nostro concorso. Vogliamo comprendere appieno il problema e affrontare efficacemente eventuali implicazioni".

L'intelligenza artificiale ha rivoluzionato vari settori e la fotografia non fa eccezione. L'incorporazione di algoritmi di intelligenza artificiale in software e attrezzature fotografiche ha consentito ai fotografi di esplorare nuovi orizzonti, migliorare le loro visioni creative e semplificare i loro flussi di lavoro. Questa tecnologia ha alimentato notevoli progressi in aree come il riconoscimento delle immagini, il loro ripristino e la post-elaborazione, aprendo possibilità senza precedenti per i fotografi di tutto il mondo.

Il WPC è orgoglioso del suo impegno nel promuovere l'espressione artistica, mettendo in mostra il talento e la creatività dei fotografi di tutto il mondo. Sebbene l'importanza e la crescita dell'intelligenza artificiale nella fotografia siano riconosciute, è considerato essenziale mantenere condizioni di parità per tutti i partecipanti e preservare l'integrità della competizione WPC.

Il WPC continuerà a promuovere la diversità, la creatività e l'eccellenza all'interno della comunità della fotografia. I progressi nella tecnologia AI continueranno a essere monitorati, si terranno discussioni significative con esperti e verrà valutata la potenziale integrazione futura delle immagini generate dall'IA nella competizione WPC.

I fotografi che partecipano attraverso le loro squadre nazionali all'edizione 2024 della World Photographic Cup potranno continuare a presentare i loro lavori affascinanti e stimolanti, mettendo in mostra le loro prospettive uniche, abilità tecniche e visioni artistiche. Si prevede di celebrare lo straordinario talento dei fotografi di tutto il mondo, osservando da vicino gli sviluppi dell'intelligenza artificiale che potrebbero plasmare il futuro dell'industria della fotografia.

Per ulteriori informazioni e aggiornamenti sulla World Photographic Cup, è possibile visitare il sito Web ufficiale all'indirizzo [www.worldphotographiccup.org](http://www.worldphotographiccup.org).

### **Informazioni sulla World Photographic Cup:**

La World Photographic Cup è un prestigioso concorso fotografico internazionale annuale in stile olimpico che celebra il talento e la creatività dei fotografi di tutto il mondo. Fondato nel 2013, questo concorso offre ai fotografi una piattaforma per mostrare il loro eccezionale lavoro, rappresentando sé stessi e le rispettive nazioni.

### **[Mario Cresci: un esorcismo del tempo](#)**

da  <https://contrastobooks.com/>





*Per Cresci nulla è identico, né uguale, per cui il ritorno avviene.  
E avviene come molteplicità, come apertura a differenti interpretazioni  
e nuove narrative (tutte possibili) di una stessa foto, mai data una volta per tutte.  
In questo senso non esiste un'immagine assoluta, definitiva.*

Marco Scotini

**Contrasto** pubblica **Mario Cresci. Un esorcismo del tempo – An exorcism of time** in occasione della grande mostra omonima prodotta dal **MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo** e aperta al pubblico dal 31 maggio al 1 ottobre 2023. Il libro è un affascinante racconto intorno ai lavori che l'autore ha realizzato in Basilicata tra gli anni Sessanta e Ottanta: una profonda ricerca visiva dove si intrecciano le indagini su territorio, identità sociale e cultura materiale in un'originale e profonda meditazione sul tempo. Un omaggio, come scrive Marco Scotini, curatore del progetto con Simona Antonacci, "alla grande fotografia di Mario Cresci (eretica, contaminata, fuori di sé) e all'ininterrotta sfida del suo autore contro il principio stesso che fonda lo specifico fotografico: quello di 'fissare nel tempo l'immagine di un evento' come un atto unico e irripetibile. Vale a dire, come un taglio istantaneo nel mondo visibile, dato una volta per tutte". La permanenza nel Mezzogiorno diventa il viaggio di un nomade sedentario, che si immerge in una dimensione lontana da quella di origine, vivendo a stretto contatto con la comunità e il territorio. La sperimentazione sul mezzo fotografico prosegue attraverso la riflessione sull'ambiguità dell'esperienza percettiva, l'indagine sul valore semantico dell'immagine e il suo rapporto con il tempo, la memoria, l'archivio, con cui costruisce un discorso critico articolato e colto intorno al linguaggio visivo. Le straordinarie serie in bianco e nero dedicate agli interni domestici, ai gruppi di famiglia, agli oggetti di uso comune, alle "fotografie di fotografie" sono come veri e propri archivi della memoria accompagnate dai testi di Alessandro Giuli, Presidente della Fondazione MAXXI, Marco Scotini, Simona Antonacci, Anselm Franke e Elisa Giuliano, Joseph Grima e Lindsay Harris. In ogni foto l'idea di memoria non riguarda solo il contenuto ma investe direttamente la tecnica in cui non c'è cumulazione cronologica o passaggio lineare ma solo ripetizione: si delinea così il profilo di Mario Cresci, autore che ha realizzato un lavoro che oggi si rivela di grande attualità, incentrato sull'ascolto e la comprensione dell'altro.

**Mario Cresci** nato a Chiavari nel 1942 è una figura centrale nel panorama della cultura visiva italiana, ha saputo integrare la riflessione di ordine estetico sul linguaggio fotografico con la ricerca sul campo, l'interesse antropologico e l'impegno sociale. Dopo aver frequentato il Corso Superiore di Design Industriale a Venezia, Cresci entra in contatto con l'ambiente artistico romano e avvia sperimentazioni in cui la fotografia si relaziona strettamente con la progettazione grafica e urbanistica. Nel 1967 viene incaricato, insieme al gruppo Polis, di redigere un piano regolatore per la città di Tricarico, dove elabora un progetto di collaborazione con i cittadini e realizza una serie di ritratti degli abitanti, ripresi all'interno delle proprie abitazioni. Tra il '68 e il '69 approfondisce la ricerca sul rapporto tra natura concettuale del linguaggio fotografico e partecipazione, realizzando progetti come *Esercitazioni militari* (1968) e *l'Environment fotografico*, creato presso la galleria Il Diaframma di Milano (1969). Tra il 1969 e il 1988 si stabilisce in Basilicata dove, oltre a portare avanti la ricerca in ambito fotografico, apre uno dei primi studi di grafica della regione, conduce numerosi workshop, diventando un riferimento per molti giovani fotografi, artisti e grafici lucani, e realizza una serie di importanti pubblicazioni, tra cui *Matera. Immagini e documenti* (1975), *Misurazioni. Fotografia e territorio* (1979), *La terra inquieta* (1980), *L'archivio della memoria. Fotografia nell'area meridionale* (1980), *Martina Franca Immaginario* (1981). Nelle numerose pubblicazioni che si susseguono, Cresci esplora le potenzialità narrative dell'immagine attraverso processi di comparazione, associazione, manipolazione e contaminazione. Nel 1984 fa parte del gruppo di autori inclusi nel progetto *Viaggio in Italia* e dagli anni Ottanta in poi

la sua attività artistica è inscindibile da quella di docente, e poi direttore, presso l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, e di docente presso diverse istituzioni, tra cui l'ISIA di Urbino e la Fondazione Modena Arti Visive.

-----  
**Mario Cresci. Un esorcismo del tempo – An exorcism of time**

**CONTRASTO EDITORE**, FORMATO: 16,8 x 24 cm., PAGINE: 242, FOTOGRAFIE: 130 a colori e in b/n, CONFEZIONE: cartonato, PREZZO: 45,00 euro

In libreria dal 2 giugno 2023

## **Luca Santese: Mütter – The Kingdom of Forms**

da <http://photography-now.com/>

"Mütter", la prima mostra personale di Luca Santese in Germania, è ospitata e curata da JERGON, un centro artistico situato nel cuore culturale di Berlino, Kreuzberg. Lo spazio è dedicato alla promozione della fotografia sperimentale e un centro di ricerca indipendente.

Il percorso espositivo si snoda in tre spazi, ciascuno rappresentativo delle tappe costitutive della pratica artistica di Santese, che da 15 anni si interroga sulla mimesi dell'immagine fotografica attraverso un continuo confronto e associazione con archetipi e temi appartenenti alla storia dell'arte classica e contemporanea. L'opera in mostra è tratta dalle seguenti serie: *Found Photos in Detroit*, *Sado*, *Festa* ed *Errors*, portando a un dialogo metamorfico tra astrazione e figurazione, storico e archetipico, realista e visionario

*È un alto mistero, e te lo rivelo a malincuore.*

*Vi sono auguste dive il cui regno è la solitudine; intorno ad esse non v'è né spazio né tempo, e non si può parlare di esse senza sentirsi turbati.*

*Sono le Madri*

*(...)*

*Tu andrai in cerca della loro dimora per entro i profondi abissi. È colpa tua se abbiamo bisogno di loro.*

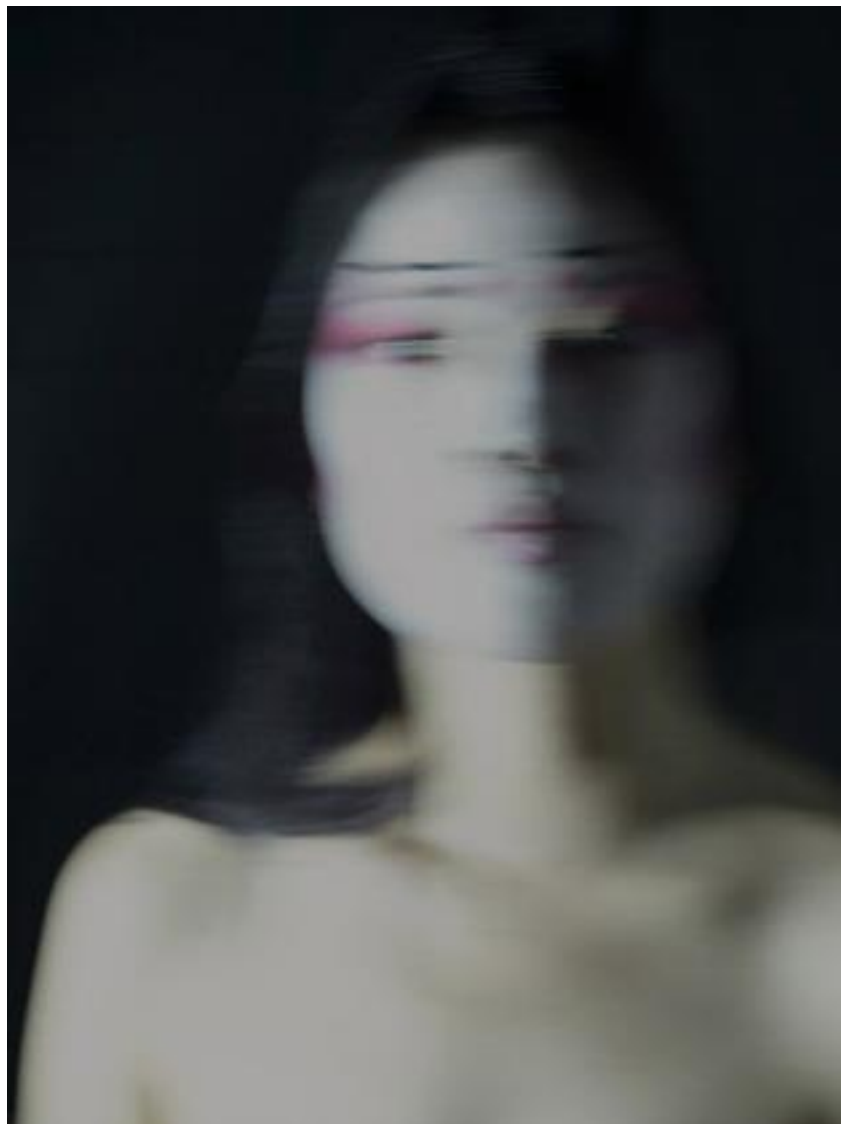
*Goethe, Faust*

"La mostra Mütter è una retrospettiva dei primi 15 anni di carriera di Luca Santese. Le opere esposte toccano i momenti fondamentali della sua ricerca artistica che, fin dall'inizio, si configura come una interrogazione radicale del rapporto tra immagine fotografica e realtà.

Il percorso prende le mosse dal rifiuto di una fotografia che sia ridotta al suo carattere meramente mimetico, meccanicamente riproduttivo, della realtà, nemmeno quando si tratta di fotografia documentale. Questo è il punto di partenza del lavoro "Found Photos in Detroit", pubblicato nel 2012 assieme ad Arianna Arcara, con la quale Santese ha co-fondato il collettivo Cesura. Le immagini che compongono questo lavoro sono infatti dei documenti d'archivio che il tempo e gli agenti atmosferici hanno alterato, disvelando nuovi caratteri dei documenti stessi e, solo in apparenza, allontanando dalla realtà i soggetti che ritratti. L'opera del tempo, al contrario, assieme all'operazione artistica degli autori, permette l'emergere di nuove verità, altrimenti celate, di ogni singolo documento. "Found Photos in Detroit" si configura dunque come un'archeologia dell'immagine documentale, un'operazione artistica che scardina lo statuto imitativo dell'immagine fotografica, aprendo così la possibilità di un suo uso autenticamente artistico.

Questo lavoro, partendo da una realtà prettamente documentale, mette in luce la necessità di emancipare la rappresentazione fotografica dalla mimesi, unica condizione di accesso della fotografia al dominio dell'arte. Questa condizione,

inoltre, conferisce alle opere la potenza necessaria per permettere allo spettatore di interrogare la propria visione ordinaria del mondo. Le opere di Santese ci svelano l'inganno dell'immagine artistica, ma anche la sua assoluta necessità.



© Luca Santese

La mostra di Santese a Jergon è scandita dalle fasi ben riconoscibili del suo percorso di ricerca. Come in un tempo ciclico, ma mai uguale a sé stesso, l'artista si muove rivolgendosi verso soggetti diversi, ma costantemente creando immagini che ne mettano in discussione l'apparire ordinario. Nel lavoro "Sado" è l'ordinarietà del corpo umano ad essere interrogata. Mostrato in situazione limite, raggiunte attraverso il dolore fisico e la costrizione, il corpo mostra quei contorni che nel quotidiano devono essere necessariamente repressi.

Il ciclo di "Festa" costituisce un punto di mediazione tra interiorità ed esteriorità, uno specchio, un prisma, tra soggetto e oggetto, tra tempo e storia, tra anima e mondo. La presenza, in questa serie, di archetipi diventa sempre più esplicita e sospinge lo spettatore ad avviarsi quel "mondo delle Madri", che dà il titolo all'intera mostra. È il mondo delle "forme", di tutte le forme possibili, un modo iperuranico, troppo luminoso per accedervi senza mediazione, senza protezione, senza una guida. Sono le forme onnipotenti, da cui ogni cosa del mondo scaturisce, dove neppure un Dio può condurre, come insegna il Faust di Goethe.

Ad esse non si può dunque passare senza errare. Il ciclo "Errors" è costituito da una serie di opere prodotte a partire dallo studio di un errore nella fase digitale di produzione dell'immagine. La rielaborazione artistica dell'errore fotografico ha una tradizione centenaria e costituisce un fiume carsico della ricerca fotografica

almeno a partire da Lázló Moholy-Nagy e Man Ray. La declinazione che dà Santese dell'errore di matrice digitale forgia delle forme nuove e ne valorizza la fertilità a partire da soggetti determinati, sia umani che non umani, sia paesaggi che opere d'arte plastica. Come nell'evoluzione biologica, errore di "copiatura" e selezione sono alla base del cambiamento e dello sviluppo, dando vita a nuove "forme": in biologia nascono nuove forme di vita e nuove specie, nell'arte di Santese nuove forme creatrici, nuovi archetipi, nuovi miti.

Ogni passaggio di fase è dunque una evoluzione, un movimento che richiede l'elaborazione di un nuovo linguaggio, rivoltandosi contro le forme espressive cristallizzate e divenute sterili. Solo così ci si può immergere, con Faust, nel regno delle Madri: le forme precedenti implodono, generando un nuovo kaos che viene poi ordinato in nuove forme, in un nuovo kosmos, con nuove leggi interne, di cui l'autore prende atto e libera, concretizzandole in nuove opere."

Nicola Patruno



© Luca Santese

**Luca Santese** (\*1985) ha proseguito gli studi all'Istituto d'Arte di Monza e all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Mentre frequentava l'Accademia ha lavorato come assistente nello studio di Alex Majoli e insieme hanno fondato nel 2008 il collettivo Cesura.

Nel 2010 viene selezionato dal premio World Press Photo con il progetto Detroit 2009-2010 e nello stesso anno espone per la prima volta Found Photos a Detroit presso Le Bal Space di Parigi, a cui seguono mostre presso Kulturhuset di Stoccolma, OGR di Torino e il MoCP di Chicago oltre a numerose altre fiere internazionali.

Nel 2012 ha pubblicato il libro *Found Photos in Detroit* con Arianna Arcara. La pubblicazione ha raccolto sette nomination come miglior libro fotografico dell'anno

ed è stata selezionata da Martin Parr e Garry Badger per la serie: *Photobook: A History Vol III* , una selezione dei 200 migliori libri del dopoguerra.

Oggi il lavoro di Santese si avvicina alla produzione di fotografia di ricerca. Continua ad approfondire la fotografia documentaria sperimentale, i cui esiti vengono mostrati rispettivamente in *Realpolitik* (2018-2023) e nel libro fotografico *Il Corpo del Capitano* (2020). Quest'ultima pubblicazione mira a ricercare e rappresentare una prospettiva satirica della propaganda politica di Matteo Salvini, un leader del partito politico italiano.

La sua ricerca personale continua con progetti come *Festa* (2019), *Errors* (2021) e la nuova opera d'arte sperimentale esposta per la prima volta a *Mütter* , la sua prima mostra personale tedesca a Jergon, art hub con sede a Berlino.

Le opere di Santese sono state pubblicate ed esposte in Europa, Stati Uniti, Russia e Asia.

-----  
**Luca Santese "Mütter" The Kingdom of Forms**

dal 9 giugno al 2 luglio 2023

**JERGON**, Wrangelstr. 76, 10997 Berlino DE

☎ +49-(0)176 65665867 | [contact@jergon.studio](mailto:contact@jergon.studio) | [www.jergon.studio](http://www.jergon.studio)

**[Ernest Cole » House of Bondage](http://photography-now.com/)**

da <http://photography-now.com/>



South Africa 1960s © Ernest Cole

La mostra può essere visitata durante l'Open sabato 16 settembre 2023 dalle 11:00 alle 16:00 senza previa registrazione o come parte di una visita guidata previa registrazione su [www . deutscheboersephotographyfoundation.org](http://www.deutscheboersephotographyfoundation.org)

La Deutsche Börse Photography Foundation presenta l'opera del fotografo sudafricano Ernest Cole. Un importante cronista della politica dell'apartheid, è la prima grande mostra delle sue opere in Germania. In circa 130 fotografie, copre tutti i 15 capitoli tematici del suo libro omonimo, "House of Bondage", e comprende anche opere del capitolo "Black Ingenuity", che non è stato pubblicato nell'edizione originale.

Ernest Cole (1940-1990) ha raccontato l'esperienza della maggioranza nera durante l'apartheid in Sud Africa con la stessa efficacia e completezza di pochi suoi



contemporanei. Nel suo libro fotografico "House of Bondage", pubblicato nel 1967, ha catturato innumerevoli forme di violenza e repressione, a cui è stato soggetto anche come fotografo nero.



South Africa1960s © Ernest Cole

Ha iniziato a lavorare come fotografo all'età di 18 anni, con l'obiettivo di attirare l'attenzione globale sulle lamentele del suo paese d'origine. Essere classificato come "di colore" ha permesso a Cole la libertà di movimento e l'accesso a vari luoghi che il regime autoritario non gli avrebbe concesso come persona "nera". Cole ha fotografato le precarie condizioni di vita dei minatori e dei lavoratori domestici nelle famiglie bianche, nonché lo stato miserabile dei settori dei trasporti e della sanità. Dedicò un'attenzione particolare ai bambini e ai giovani, che, privati di un'istruzione adeguata, vivevano nella povertà e nella disperazione. In qualità di persona direttamente interessata, le sue intuizioni sulla vita dei neri sudafricani negli anni '60 sono strazianti, segnate da oppressione, azione arbitraria della polizia ed espropriazione.



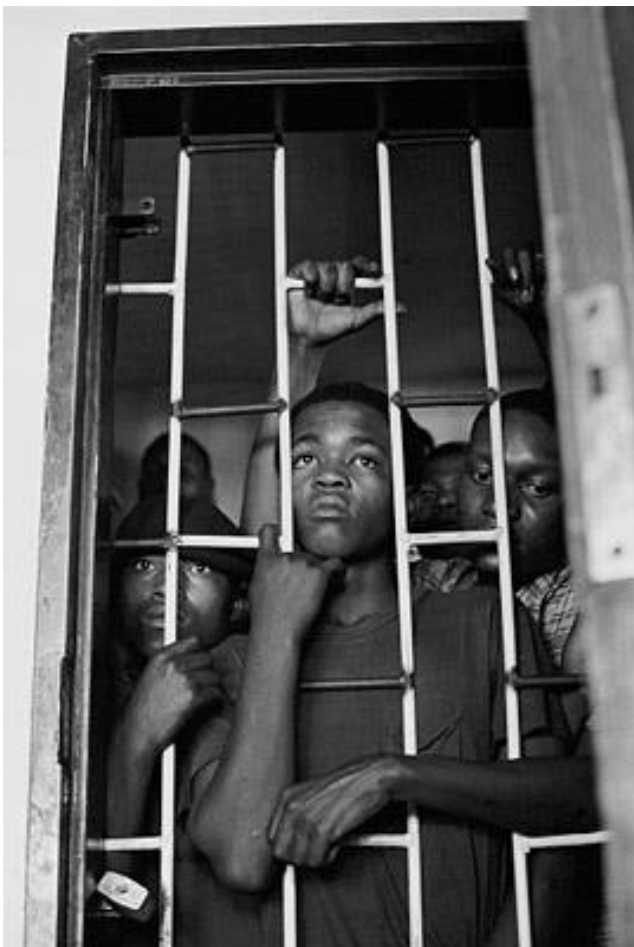
South Africa1960s © Ernest Cole

Nel 1966, Cole riuscì a lasciare il Sudafrica, portando segretamente tutti i suoi negativi fuori dal paese prima della sua partenza. Pienamente consapevole che non gli sarebbe mai stato permesso di tornare nel suo paese d'origine una volta pubblicate, ha pubblicato le sue fotografie nel libro illustrato "House of Bondage" negli Stati Uniti nel 1967, mostrando gli orrori del sistema dell'apartheid al mondo intero in 15 tematiche capitoli, ciascuno accompagnato dai propri testi. Tuttavia, ci vorrebbero decenni prima che la situazione politica dei neri sudafricani migliori. Nel febbraio 1990, Ernest Cole morì pochi mesi prima che questo cambiamento fosse annunciato, in esilio a New York City. Al momento della sua morte, si sentiva deluso dal potere limitato delle sue immagini. Oggi "House of Bondage" è considerato uno dei libri fotografici più importanti del XX secolo.

La mostra "Ernest Cole. House of Bondage" è una collaborazione con Magnum Photos. È stato curato da Anne-Marie Beckmann, Deutsche Börse Photography Foundation, e Andréa Holzherr, Magnum Photos.

Ernest Cole è nato come Ernest Levi Tsoloane Kole nel 1940 nella cittadina di Eesterust vicino a Pretoria. Ha scoperto la sua passione per la fotografia all'età di otto anni e ha iniziato a fotografare solo pochi anni dopo. Nel 1958 iniziò a lavorare come assistente del fotografo tedesco Jürgen Schadeberg e successivamente come fotografo per la rivista "Drum", una delle pubblicazioni più influenti per i lettori neri in Sud Africa. Dopo un ulteriore impiego con "Zonk!" e "Bantu World", il più grande quotidiano africano di Johannesburg, Cole ha lavorato come fotografo freelance dal 1961.

Molte delle fotografie scattate durante questo periodo furono successivamente pubblicate su "House of Bondage". Nel 1966 riuscì a lasciare il paese per Londra e poi Parigi, stabilendosi infine a New York City a settembre.



South Africa1960s © Ernest Cole

Con il supporto dell'agenzia Magnum Photos, il suo libro "House of Bondage" è stato pubblicato negli Stati Uniti un anno dopo. È una documentazione completa e

sistematica degli effetti del regime di apartheid sudafricano nei primi anni '60 sulla popolazione nera del paese. Nei decenni successivi ha vissuto alternativamente in Svezia e New York City, ma è stato poco attivo come fotografo. Ernest Cole è morto a New York City nel 1990 all'età di 49 anni.

-----  
**Ernest Cole: House of Bondage**

dal 2 giugno al 17 settembre 2023

**Deutsche Börse Photography Foundation**, Börsenplatz 4, 60313 Frankfurt DE

☎ +49 (0)69-21 11 40 60 | [foundation@deutsche-boerse.com](mailto:foundation@deutsche-boerse.com)

[deutscheboersephotographyfoundation.org/](http://deutscheboersephotographyfoundation.org/)

orario: Solo su appuntamento

La mostra può però essere visitata durante l'Open sabato 16 settembre 2023 dalle 11:00 alle 16:00 senza previa registrazione o come parte di una visita guidata previa registrazione su: [www.deutscheboersephotographyfoundation.org](http://www.deutscheboersephotographyfoundation.org)

**[Jean-Luc Mylayne. Mirror](https://loeildelaphotographie.com/)**

da <https://loeildelaphotographie.com/>

La poesia e le questioni filosofiche esistenziali hanno definito la pratica fotografica concettuale di Jean-Luc Mylayne per più di quattro decenni. Catturando gli uccelli nei loro habitat naturali, l'artista crea immagini formalmente sorprendenti e accuratamente calibrate. Sprüth Magers è lieta di presentare Mirror, una selezione coreografata delle opere di Mylayne che formano un insieme tematico distintivo attorno alla fragilità dei nostri ecosistemi condivisi e alla brevità della vita sulla terra. Ogni opera in mostra è unica e frutto di eccezionale impegno, tempo e ingegno tecnico. Richiedendo lunghi periodi di preparazione che contrastano nettamente con il movimento inquieto e ansioso dei suoi soggetti, l'artista produce immagini che possiedono la straordinaria capacità di rallentare il tempo.



N. 320, aprile maggio 2005

© Jean-Luc Mylayne – Courtesy dell'artista & Sprüth Magers



Seguendo uno schema invariabile, i titoli di Mylayne traducono il suo metodo e le sue preoccupazioni teoriche. Numerati cronologicamente e con l'indicazione dell'anno e dei mesi di produzione – senza riferimento a luoghi o specie di uccelli – rivelano il tempo come un aspetto fondamentale del suo lavoro. Questo metodo archivistico di titolazione indica le due diverse modalità temporali che determinano le opere. Registrando sia un momento opportuno che il continuo passare del tempo, nominano i fattori che rendono possibile un'immagine meticolosamente pianificata ma spontanea. In N° 324, Avril Mai 2005 (2005), uno o due uccelli sono catturati in pieno volo. Mimetizzati dall'ambiente circostante, appaiono trasparenti ed evocano metafore della nostra esistenza effimera su un pianeta vecchio di miliardi di anni.



N. 393, aprile - maggio 2006  
© Jean-Luc Mylayne – Courtesy dell'artista & Sprüth Magers

Sono stati impostati parametri stimolanti per dare vita a queste immagini. Mylayne identifica un particolare uccello, concepisce un'idea visiva, installa la sua attrezzatura in un luogo frequentato dall'uccello e attende particolari condizioni di illuminazione. Lottando contro il cambiamento del tempo e delle stagioni, ripete il processo con precisione scientifica: installando la sua attrezzatura ogni giorno e smontando tutto ogni notte, per reinstallarla nella stessa posizione il giorno successivo. I principi di ripetizione e differenza sono impiegati anche nella presentazione delle opere di Mylayne. Le variazioni della stessa inquadratura sono spesso raggruppate insieme, invitando così a una visione comparativa. n. 409, aprile maggio 2006 e n. 411, aprile maggio 2006 (entrambe del 2006) – due immagini di un singolo uccello appollaiato su un ramo tra alcune margherite – offrono nuovi dettagli ad ogni visione. Nelle brusche transizioni da sfocato a estremamente nitido, ci sono diversi punti su cui concentrarsi. Senza un'unica prospettiva per comprendere e organizzare i paesaggi rappresentati, lo sguardo dello spettatore è costretto a muoversi alla ricerca di improvvisi spostamenti di

registri spaziali. Nelle brusche transizioni da sfocato a estremamente nitido, ci sono diversi punti su cui concentrarsi. Senza un'unica prospettiva per comprendere e organizzare i paesaggi rappresentati, lo sguardo dello spettatore è costretto a muoversi alla ricerca di improvvisi spostamenti di registri spaziali.

Questo carattere dinamico è ottenuto utilizzando obiettivi di diverse lunghezze focali appositamente progettati per soddisfare gli obiettivi dell'artista, conferendo alle sue opere una certa qualità pittorica. , conferendo alle sue opere una certa qualità pittorica.



N. 450, gennaio – febbraio– marzo 2007  
© Jean-Luc Mylayne – Courtesy dell'artista & Sprüth Magers

Come per la fotografia di Mylayne, in natura non esistono copie esatte. Indicando un'individualità riconoscibile nei suoi soggetti, la "A" in A 7, novembre 2006 - marzo 2007 (2006/2007) sta per amico. L "'amico" è un uccello blu brillante con piume lucenti che si trova al centro di uno sfondo uniformemente sfocato. Evocando anche familiarità, una serie di cinque foto – scattate a febbraio e marzo 2008 – catturano una cincia dal ciuffo da diverse angolazioni mentre ispeziona l'obiettivo della fotocamera. Mostrando il senso dell'umorismo con cui l'artista progetta i suoi allestimenti, la ripetizione del motivo aggiunge all'effetto divertente. Il colore è anche usato per generare ritmo in un'estetica sobria; tocchi di rosso – nel piumaggio di un pettirosso o di un cespuglio fiorito – percorrono una fila di immagini esposte. Un simile uccello rosso coinvolge lo spettatore con il suo sguardo diretto e la sua postura esitante in N° 540, Mars Avril Mai 2007 (2007). Inquadrato al centro assoluto di un'immagine altrimenti molto sfocata, l'uccello si trova catturato nel mirino delle ombre proiettate dagli alberi circostanti - senza dubbio un'allusione alle linee che strutturano la composizione nella mente del fotografo e nel mirino della fotocamera. Mentre questo particolare uccello rende difficile non presumere che avesse qualcosa da chiedere allo spettatore, Mylayne non ha alcun interesse ad antropomorfizzare i suoi soggetti



aviari. Il tema ricorrente delle sue opere è invece la saggezza innata che si può cogliere nei sistemi e nei cicli della natura.

Collegandosi ai dibattiti attuali sull'impatto negativo dell'attività umana sul pianeta, la fotografia di Mylayne – con la sua singolarità e sfavore di un punto di fuga – sembra chiedere allo spettatore di adottare un punto di vista diverso, che confuta la prospettiva antropocentrica. Una nozione riflessa nel ridimensionamento individuale delle opere che si riferisce allo spettatore così come all'uccello raffigurato all'interno; un uccello non appare mai più grande in una foto di quanto non sia in realtà. La maestosa insistenza sull'argomento nel corso di una lunga carriera ha suscitato osservazioni poetiche distintive che suscitano un'ampia gamma di possibili letture e significati. Una riflessione sul nostro tempo attuale dell'Antropocene,



N. 540, marzo – aprile - maggio 2007  
© Jean-Luc Mylayne – Courtesy dell'artista & Sprüth Magers

**Jean-Luc Mylayne**(\*1946, Marquise) vive e lavora in tutto il mondo. Mostre personali selezionate includono Kestnergesellschaft Hanover, Hannover (2020), Vincent Van Gogh Foundation, Arles, Aargauer Kunsthaus, Aarau, Long Museum, Shanghai (tutti 2019), The Art Institute of Chicago, The Arts Club of Chicago, Lurie Garden, Millennium Park , Chicago (2015), Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid (2010), Musée d'Art Contemporain de Lyon (2009), Parrish Art Museum, Southampton, New York (2007–2009), Lannan Foundation, Santa Fe , NM (2004, 2005, 2010), Museo d'Arte Contemporanea, Grand-Hornu (2004), Museo d'Arte Moderna della Città di Parigi (1995), Museo d'Arte Moderna, Saint-Étienne (1991). Importanti mostre collettive includono Hayward Gallery, Southbank Centre, Londra (2020), SMAK, Gent (2017),

-----  
**Jean-Luc Mylayne: Mirror**

dal 2 giugno al 29 luglio 2023

**Sprüth Magers**, 7A Grafton Street, London, W1S 4EJ - Inghilterra

[www.spruethmagers.com](http://www.spruethmagers.com)

**[Mark Mann : Movement at the Still Point: An Ode to Dance](https://www.rizzoliusa.com/)**

da <https://www.rizzoliusa.com/>

Il fotografo ritrattista **Mark Mann** nel suo libro "Movement at the Still Point" (Movimento al punto fermo: un'ode alla danza) documenta un'impressionante folla di ballerini: i loro corpi eloquenti in un'immobilità equilibrata e un movimento dinamico che rappresentano anni di eccellenza e le varie discipline della forma d'arte.



© Mark Mann - Courtesy dell'artista e Rizzoli

Una celebrazione della forza e della capacità emotiva dei ballerini, questo libro è una raccolta di immagini che cattura il dinamismo e l'energia dei mezzi della danza e della fotografia. In omaggio all'eroe di Mann, Irving Penn, ha installato un vecchio fondale di mussola monocromatica. Ballerini di molti generi - balletto, jazz, danza africana, tip tap, teatro di Broadway, hip-hop, sala da ballo - si esibiscono e discutono delle loro passioni per questa forma d'arte in un ambiente austero.

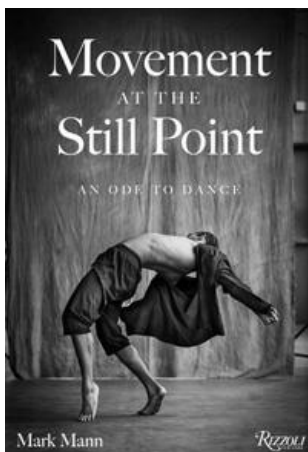
Mann cattura l'umanità e la spontaneità dei ballerini principali e famosi dell'Alvin Ailey American Dance Theatre, dell'American Ballet Theatre, della Martha Graham Dance Company, del New York City Ballet e di molte altre compagnie. Gli argomenti includono personaggi della danza Misty Copeland, Carmen de Lavallade, Tiler Peck, Chita Rivera, James Whiteside, Omari Wiles, Xin Ying e molti altri.



© Mark Mann - Courtesy dell'artista e Rizzoli

Come fotografo, Mann è abituato a lavorare intensamente per far accadere qualcosa nelle sue immagini; qui ha assunto un ruolo leggermente più passivo, come testimone che cattura soggetti espressivi e talentuosi che prendono il controllo di ogni fotogramma. Questo libro testimonia la forza emotiva e fisica di ogni danzatore, nell'immobilità come nel movimento.

**Mark Mann** è un famoso fotografo ritrattista di celebrità scozzese.  
**Chita Rivera** è una ballerina, cantante e attrice americana.



### **Movement at the Still Point: An Ode to Dance**

**Fotografie di Mark Mann, prefazione di Chita Rivera**

Editore: Rizzoli, Formato: Rilegato | Formato: 8-1/2 x 12 | Pagine: 240 | SBN: 978-0-8478-9911-1 | Prezzo negli Stati Uniti: \$ 60,00 | Prezzo CDN: \$ 80,00

<https://www.rizzoliusa.com/book/9780847899111/>

## <https://www.mep-fr.org/>

da <https://www.mep-fr.org/>

La MEP presenta la prima grande mostra istituzionale in Francia dell'artista visiva svizzera Maya Rochat. Straordinaria artista sperimentale, Rochat ha sviluppato un linguaggio formale unico incrociando diverse discipline: fotografia, pittura, video, installazione e performance.



*A Rock is a River (Meta Rainbow)*, 2018 © Maya Rochat Courtesy dell'artista

“Maya Rochat crea montaggi visivi con colori altamente saturi in cui si fondono motivi naturali e pittura astratta. Le sue fotografie di piante, rocce o fiumi servono come punto di partenza per la sua sperimentazione.

Sovrappone immagini, le altera digitalmente o fisicamente e ne moltiplica l'uso e il significato giocando su trasparenze, trame e colori. Libri d'artista, stampe o scatole luminose, le sue opere multimediali escono anche dalla cornice per dispiegarsi nello spazio sotto forma di installazioni immersive e videoproiezioni.

Ispirata dalla natura e dalle sue diverse forme e scale, Maya Rochat si impegna in una riflessione poetica sulla bellezza del mondo circostante, la sua materia e la sua trasformazione. Mette inoltre in discussione il posto che l'uomo vi occupa evocando l'inquinamento non solo chimico ma anche visivo, generato dal flusso continuo di immagini digitali. L'artista invita il pubblico ad entrare in un universo onirico che offre un'alternativa sensibile alle rappresentazioni di un mondo in crisi, che cerca di reincantare.

La mostra ripercorre oltre dodici anni della carriera artistica di Maya Rochat, dai suoi primi lavori negli anni 2010 al suo progetto più recente, “Poetry of the Earth” (2022). Offre un viaggio visivo e sensoriale attraverso un lavoro transdisciplinare, in cui l'immagine fotografica e il video occupano un posto essenziale.” Victoria Aresheva, curatrice

**Maya Rochat** (nata nel 1985) si è diplomata all'ECAL di Losanna e all'HEAD di Ginevra. Il suo lavoro è stato presentato in importanti istituzioni culturali, come Victoria Hall di Ginevra (2023), KKL di Lucerna (2022), Musée Jenisch di Vevey (2022), FOAM di Amsterdam (2021), Tate Modern di Londra (2017), il Musée des Abattoirs di Toulouse (2017), il Kunsthhaus di Langenthal (2017), il Palais de Tokyo di Parigi (2016), il Centre d'art contemporain de Genève (2015) e persino il FOTOMUSEUM Winterthur (2012).





*A Rock is a river (Meta Rainbow), 2020* © Maya Rochat Courtesy dell'artista

L'artista ha inoltre vinto numerosi premi, tra cui l'AMP Prize (2022), il Mobilier Prize (2019), il Pro Helvetia Photographic Emerging Talent Prize (2015), oltre a borse di studio culturali - quelle della Leenaards Foundation (2018, 2017) e la Fondazione Abraham Hermanjat (2017). Ha pubblicato diversi libri d'artista come *Living in a Painting* (2019), *A Rock is a River* (2017), *Crystal Clear* (2015) di Éditions Patrick Frey, *A plastic tool* (2014) e *Vote for me!* (2012) presso Edizioni Cartaceo e opera.master.

-----  
**Maya Rochat: Poetry of the Earth**

dal 7 giugno al 1 ottobre 2023

**MEP Maison Européenne de la Photographie**, 5/7 rue de Fourcy, 75004 Paris F

☎ +33 (0)1 44 78 75 00 | [reservation@mep-fr.org](mailto:reservation@mep-fr.org) | <https://www.mep-fr.org>

**orario:** mercoledì e venerdì 11:00–20:00, giovedì 11:00–22:00, weekend 10:00–20:00

**[Pippa Hetherington: Inheritance](https://loeildelaphotographie.com/)**

da <https://loeildelaphotographie.com/>

La **Galerie Bonne Espérance** presenta la prima mostra in Francia dell'artista sudafricana Pippa Hetherington – *Inheritance*. La mostra profondamente personale esplora contemporaneamente la sua storia familiare e la complessa e spesso traumatica storia nazionale del Sudafrica. Il punto di partenza di Pippa è la



fotografia, ma poi prende direzioni sorprendenti, utilizzando tecniche e materiali inaspettati.

La famiglia di Hetherington era tra i coloni inglesi che si stabilirono in Sud Africa nel 1820. Attraverso fotografie, tessuti e pigmenti di roccia, l'artista scava nella memoria personale e collettiva, amplifica minuscoli frammenti di storia, rivela ciò che spesso è sepolto per comprendere il proprio patrimonio e rendere conto dell'impossibilità di districare storie personali e collettive.



© Pippa Hetherington

La serie "reticolo" gioca con la percezione della fotografia come prova della verità. Distorcendo l'immagine tagliandola e ricomponendola con una tecnica di tessitura, Pippa è interessata a come si costruisce la memoria, tra la scelta di quando catturare, collezionare e conservare – e, successivamente, cosa dimenticare.

Nella serie di ritratti intrecciati, l'artista manipola le sue foto per creare opere miste. Pippa giustappone shweshwe dell'Africa meridionale e tessuti coloniali inglesi o utilizza frammenti di stoviglie britanniche e bottoni militari dell'Eastern Cape, la terra dei suoi antenati coloniali. Siamo di fronte a un collage di storie – una matrice di passato, presente e futuro – intrecciate. Il tessuto stesso è una metafora dei sogni e dei desideri che vengono tessuti.

Pippa Hetherington è un'artista visiva sudafricana interessata all'identità postcoloniale, ai frammenti di storie separate, al trauma e alla memoria. Lavorando con la fotografia, i tessuti e il pigmento rock, esplora la questione della perdita, del lutto e del ricordo.

-----  
**Pippa Hetherington: Inheritance**

dal 1 giugno al 31 luglio 2023

**Gallery Bonne Espérance**, 3 rue Notre Dame de Bonne Nouvelle, 75002 Parigi

[info@bonne-esperance-gallery.com](mailto:info@bonne-esperance-gallery.com) | [www.bonne-esperance-gallery.com](http://www.bonne-esperance-gallery.com)

orario: martedì - sabato 12:00-19:00 o su appuntamento ☎+33 6 30 11 54 67

## **Giovanna Calvenzi: Le cinque vite di Lisetta Carmi**

Comunicato stampa da [www.contrastobooks.com](http://www.contrastobooks.com)

*Una fotografia non è mai esistita nella mia testa prima di scattarla:  
io vedo ciò che c'è, vibro con ciò che c'è,  
amo ciò che c'è, mi emoziono vedendo ciò che c'è.  
È sempre la poesia del reale, o la tragedia del reale,  
che colpisce il mio essere e mi fa scattare.*

*Quando vedo il risultato ricordo l'emozione provata mentre scattavo: tutto coincide.  
Qui sta la meraviglia: "fermare" un'emozione per trasmetterla agli altri.*

Lisetta Carmi

**Contrasto** pubblica per la collana "In Parole" **Le cinque vite di Lisetta Carmi**: la nuova edizione in una veste ampliata e aggiornata dell'appassionante biografia scritta dalla giornalista e studiosa di fotografia **Giovanna Calvenzi**, pubblicata per la prima volta nel 2013. Calvenzi compone un racconto a più voci in cui alle parole della stessa Lisetta si alternano le testimonianze di chi l'ha conosciuta. Al fine di dare conto alla complessità della sua figura, il progetto coinvolge coloro che hanno avuto la fortuna di accompagnarla nei momenti nodali e speciali della sua vita: la madre **Maria Pugliese, Barbara Alberti, Luciano D'Alessandro, Paolo Ferrari, Clara Mantica e Daniele Segre**. Un racconto imperdibile ed emozionante, accompagnato da uno splendido apparato fotografico di **66 immagini** in bianco e nero e a colori.

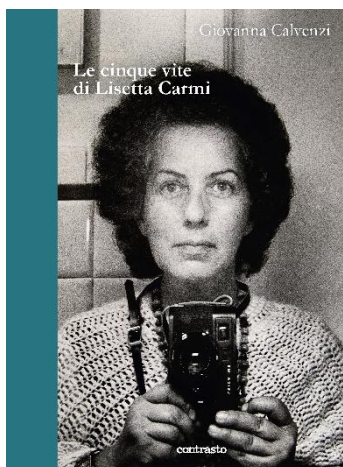
L'esistenza di Lisetta Carmi abbraccia un secolo: scomparsa nel luglio 2022, figlia della buona borghesia di Genova, giovane e promettente pianista che decide di diventare una fotografa intensa e impegnata e, infine, di scegliere un profondo cammino spirituale, è sempre stata animata da grandi passioni, da curiosità verso personaggi e avvenimenti da comprendere, da nuove esperienze da affrontare.

Leggendo la sua storia sembra di seguire le vicende di cinque vite differenti; il libro si focalizza su momenti diversi, inevitabilmente collegati tra loro. La prima parte ricostruisce l'infanzia di Lisetta, la formazione e la relazione con la sua straordinaria famiglia. Studia pianoforte, ma le leggi razziali la costringono a interrompere gli studi e a fuggire in Svizzera. Si diplomerà poi al conservatorio, dando inizio a una brillante carriera concertistica e **alla sua prima vita. La seconda vita** comincia quando la passione politica la porta a manifestare contro il governo Tambroni a Genova; messa in guardia contro i rischi che avrebbe potuto correre, ricorda fermamente la repentina reazione: "Se le mie mani erano più importanti del resto dell'umanità allora smettevo di suonare il pianoforte". Parte per la Puglia con l'amico musicologo Leo Levi dedicandosi così, per circa un ventennio, alla fotografia. È fotografa di scena al Teatro Duse, realizza gli importanti progetti sui lavoratori del porto prima e sulla comunità dei travestiti poi; collabora con numerose riviste e si dedica alla fotografia documentaria sociale viaggiando per l'Europa, l'Asia e l'America Latina. Nel 1976 avviene il prezioso incontro in India, a Jaipur, con il maestro Babaji Herakhan Baba. Inaugura in questo modo **la sua terza vita**, dedicandosi agli insegnamenti del suo maestro spirituale; fonda un Ashram vicino a Cisternino, in Puglia, dove si occuperà della gestione, dell'organizzazione e del mantenimento della comunità. In seguito, rincontrerà l'ex allievo Paolo Ferrari, filosofo dell'Assenza, dando inizio **alla sua quarta vita**, in cui riprenderà a suonare il piano. **La quinta vita**, da cui si congeda dopo 98 anni di vita terrena, è votata allo studio della calligrafia cinese; un cammino che la condurrà al silenzio e al divino.

Poesia, cruda realtà, profondo coraggio e accanita ricerca della libertà: di queste parole è intessuto il filo rosso che ha attraversato ogni vita di Lisetta Carmi. Giovanna Calvenzi ricostruisce il suo cammino, il suo universo di note, viaggi e impegno civile, in un racconto entusiasmante e unico. A noi, oggi, rimane il suo esempio, le ricognizioni fotografiche che hanno fatto epoca, che dimostrano quanto il suo sguardo e la sua grande empatia abbiano fatto di lei un'interprete originale e profonda del nostro tempo.

**Lisetta Carmi** (1924-2022), nata a Genova nel 1924 da una famiglia di origine ebraica della media borghesia genovese, durante la guerra è costretta a interrompere gli studi per via delle leggi razziali e a fuggire in Svizzera. Nel 1945 torna a Genova, si diploma al Conservatorio e inizia la carriera di concertista. Nel 1960, durante un viaggio in Puglia con Leo Levi, decide di abbandonare la musica e di diventare fotografa. Negli anni successivi si dedica alla fotografia e inizia a documentare gli spettacoli che vengono messi in scena al Teatro Duse di Genova. Nel 1964 realizza un apprezzato lavoro fotografico sui lavoratori del porto di Genova. Inizia a collaborare con riviste come *Il Mondo*, *Vie Nuove* e *L'Espresso*; nel 1966 inizia a fotografare i travestiti e pubblica ampiamente la serie. Negli anni successivi intraprende diversi progetti di fotografia documentaria sociale e tra il 1969 e il 1970 compie numerosi viaggi in America Latina e in Asia. Nel 1976 a Jaipur, in India, incontra il suo futuro maestro spirituale Babaji Herakhan Baba. Pochi anni dopo abbandona la fotografia e su sua sollecitazione fonda un Ashram a Cisternino, in Puglia, dove si spegne il 5 luglio 2022 all'età di 98 anni.

**Giovanna Calvenzi** (Milano, 1946), dal 1985 al 2019 è stata photoeditor nella redazione di diversi periodici italiani. Nel 1998 è stata direttrice artistica dei Rencontres Internationales de la Photographie di Arles, nel 2002 "guest curator" di Photo España a Madrid e nel 2014, con Laura Serani, delegato artistico del Mois de la Photo a Parigi. Ha insegnato storia della fotografia e photo editing a Milano e a Bologna e svolge un'intensa attività di studio sulla fotografia contemporanea. Dal 2013 si occupa dell'Archivio Gabriele Basilico. Curatrice di numerose mostre e cataloghi di fotografia, ha pubblicato, tra gli altri, *Italia. Ritratto di un Paese in sessant'anni di fotografia* (Contrasto, 2003), *Letizia Battaglia. Sulle ferite dei suoi sogni* (Bruno Mondadori, 2010), *Antonia Pozzi. Sopra il nudo cuore*, con Ludovica Pellegatta (Silvana editoriale, 2015) e *Interviste* (Postcart, 2019).



**Giovanna Calvenzi: Le cinque vite di Lisetta Carmi**



**contrastobooks** Roberto Koch Editore Srl, Via Nizza, 56, 00198 Roma -

[www.contrastobooks.com](http://www.contrastobooks.com) ☎ +39 0632828237

**FORMATO:** 16,6x23 cm, **PAGINE:** 183, **FOTOGRAFIE:** 66, **CONFEZIONE:** brossura con alette, **COLLANA:** *In Parole*

**PREZZO:** 22,90 euro - In libreria dal 16 giugno 2023

**[Irving Penn. Artists Portraits.](https://www.pinaultcollection.com/)**  
**[Photographs from the Pinault Collection](https://www.pinaultcollection.com/)**

da <https://www.pinaultcollection.com/>  
Alla Villa Les Roches Brunès, a Dinard.





"Salvador Dalí, New York, 1947, © Irving Penn

**La Pinault Collection e la città di Dinard si uniscono ancora una volta per presentare la mostra "Irving Penn. Ritratti d'artista. Fotografie dalla Collezione Pinault".**

Dopo una prima mostra nel 2009 al Palais des Arts intitolata "Chi ha paura degli artisti?", con una selezione di opere della Collezione Pinault, è stato con grande entusiasmo che François Pinault ha accettato una nuova proposta della città di Dinard per esporre una selezione di fotografie a Villa Les Roches Brunet, un'ampia residenza Belle Époque situata nel cuore della città. Questa mostra fa parte del programma extra muros della Pinault Collection, che contemporaneamente presenta anche una grande mostra ai Couvents des Jacobins di Rennes, "Forever Sixties: the Spirit of the 1960s in the Pinault Collection".

Artista di un artista, Irving Penn ha studiato prima pittura, un approccio che avrebbe poi applicato per costruire le sue nature morte e scandagliare le profondità psicologiche dei suoi soggetti. Privo di qualsiasi svolazzo o decorazione, il suo studio consisteva in un vecchio sipario teatrale, uno sgabello o al massimo una poltrona drappeggiata con un tessuto pesante e sfilacciato: questo è tutto ciò che Irving Penn forniva alle persone quando le fotografava. Lontano dai loro studi e fuori dal palco, gli artisti appaiono senza strumenti, strumenti, entourage o fanfare di alcun tipo. È stato attraverso questo processo di riduzione delle cose a un nucleo quasi minimalista che avrebbe ritratto i suoi soggetti, producendo alla fine ritratti di una profondità esistenziale senza precedenti. La nudità dell'ambientazione e la concisione grafica di Irving Penn hanno scoperto la psiche di ciascuno dei suoi soggetti con la massima delicatezza. La sua influenza sull'arte della fotografia è



stata ampiamente sentita. Semplicità, luce, costruzione e distanza sono state la formula magica che l'artista ha escogitato per rivelare persone e oggetti su carta patinata.

Attraversando i sessant'anni di carriera di Irving Penn, questa mostra presenta una galleria di volti di uomini e donne che hanno incarnato gran parte dello spirito creativo del secolo scorso: pittori, coreografi, musicisti, architetti, registi e scrittori si mostrano in consonanza con le mura di questa leggendaria villa sul mare per fornire una cronologia del ventesimo secolo.

**A cura di : Matthieu Humery, curatore responsabile delle fotografie della Collezione Pinault, con Lola Regard, assistente di ricerca.**



American Ballet Theatre, 1947 © Irving Penn,

### **Irving Penn: una biografia**

Irving Penn (1917-2009) è riconosciuto come uno dei maestri della fotografia del ventesimo secolo. È ampiamente ammirato per le sue iconiche immagini di moda e per i suoi straordinari ritratti di artisti, scrittori e celebrità che hanno lasciato il segno nel panorama culturale del suo tempo. Irving Penn è prima di tutto un fotografo di studio. Con il loro semplice sfondo di carta, tela o persino un muro spoglio, le sue fotografie creano un ambiente altamente formale e isolato. L'intensità generata dalla rimozione del soggetto dal suo contesto attira istantaneamente l'attenzione dello spettatore sull'immagine.

Dopo aver studiato prima pittura e poi arti applicate, Penn fu assunto nel 1943 come assistente di Alexander Liberman, direttore artistico di *Vogue* New York, che sarebbe diventato il suo mentore e amico. Nello stesso anno, ha iniziato a lavorare come fotografo per la rivista, dimostrandosi rapidamente uno degli artisti più innovativi in questo mezzo. Tuttavia, il successo commerciale di Penn non ha ostacolato le sue esplorazioni artistiche. Nel 1949-1950 iniziò a fotografare una serie di nudi straordinariamente astratti. Ha preso la piena responsabilità di tutte le fasi del processo di stampa delle sue fotografie personali. Il suo ampio coinvolgimento nella produzione delle sue opere ha comportato anche

l'esplorazione di vari processi di stampa meno conosciuti, in particolare la stampa al platino, una tecnica del primo Novecento che produceva immagini con una gamma di tonalità apparentemente illimitata. La ricchezza delle possibilità estetiche del processo ha portato Penn a ristampare opere precedenti che aveva originariamente stampato su carta alla gelatina d'argento.

## **Fotografia nella Collezione Pinault**

La fotografia ha occupato un posto significativo all'interno della Pinault Collection dal 2006. Da Gustave Le Gray a Cindy Sherman e da Irving Penn a LaToya Ruby Frazier passando per Raymond Depardon e Lee Miller, le diverse mostre fotografiche della Pinault Collection testimoniano la formazione di un importante corpus di opere in questo campo. Dallo storico al contemporaneo, la collezione riflette la ricchezza e la diversità del mezzo fotografico.

Concentrandosi su grandi gruppi di opere, la Collezione Pinault nel 2014 ha acquisito una delle sei edizioni della "Master Collection" di Henri Cartier-Bresson, un portfolio di 385 fotografie. Più recentemente, la Pinault Collection ha acquisito un eccezionale set di immagini dall'archivio fotografico di Condé Nast, una selezione delle quali è attualmente visibile a Palazzo Grassi a Venezia, nell'ambito della mostra "Chronorama: tesori fotografici del Novecento".

[Borsa di Commercio - Collezione Pinault](#)

-----  
**Irving Penn. Ritratti d'artista. Fotografie dalla Collezione Pinault**

dall'11 giugno al 1 ottobre 2023

**Villa Les Roches Brunet**, 1 Allée des Douaniers, 35800 Dinard

☎ +33 2 99 16 30 65 | [contact@pinaultcollection.com](mailto:contact@pinaultcollection.com) |

**[www.pinaultcollection.com](http://www.pinaultcollection.com)**

**orario:** tutti i giorni escluso il lunedì dalle 11:00 alle 19:00

## **[Haik Kocharian – Surfing Color](#)**

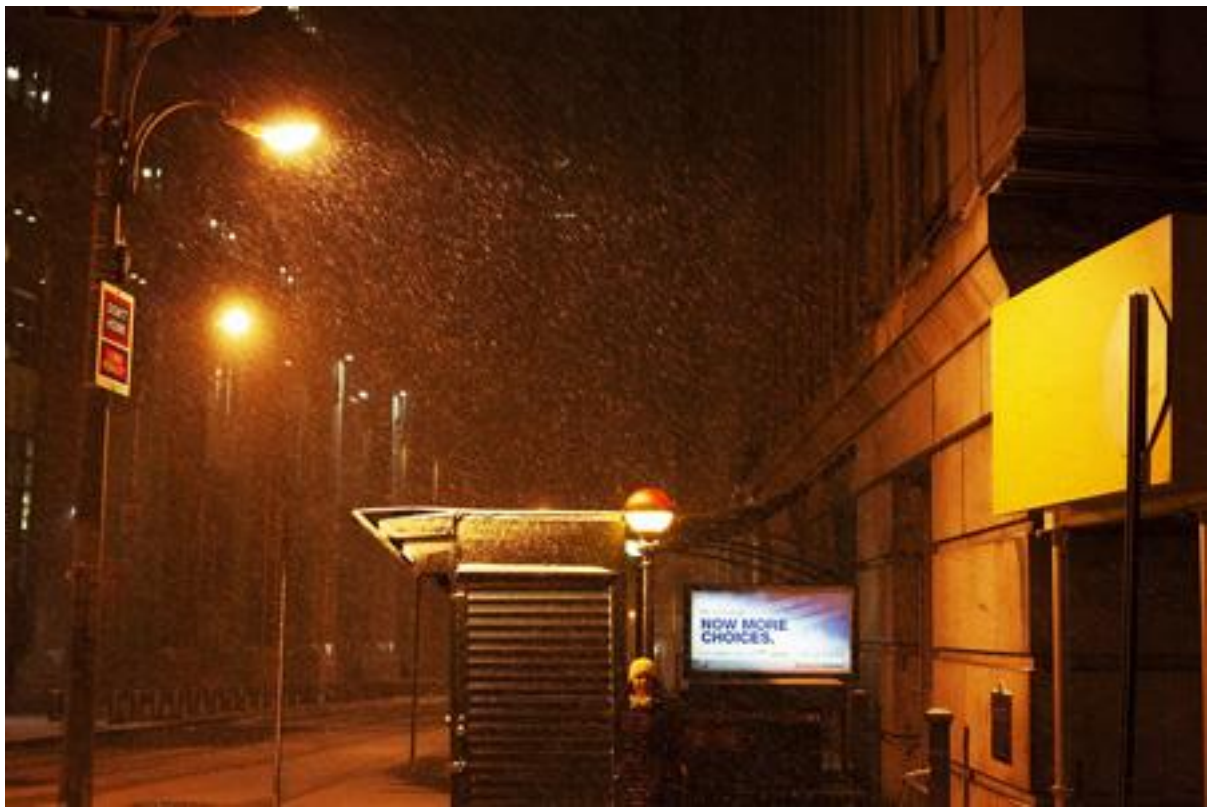
da <https://robinricegallery.com/>

La Robin Rice Gallery è lieta di presentare Surfing Color, una mostra fotografica di Haik Kocharian.

Surfing Color presenta fotografie che sono creazioni astratte nate dal realismo. Kocharian enfatizza il colore ambientale nella tradizione del minimalismo, osservando la bellezza e il mistero di luci, ombre, toni e stati d'animo. Gli ambienti all'interno delle fotografie si trasformano in ambienti di simbolismo, sfidando lo spettatore a mettere in discussione le immagini. Di conseguenza, si crea una tensione, come un'energia intrappolata in una cornice che tenta di scappare.

Kocharian, che è anche un regista, porta un occhio cinematografico alla sua fotografia, mentre sperimentiamo immagini che riflettono la semplicità attraverso la sua attenzione alla luce, al colore e alla documentazione della vita ordinaria.

In "Going Home", Los Angeles un'ombra simile a una piscina in primo piano altera la natura e l'ambiente circostante dell'immagine mentre la luce si infrange dal centro della moto durante il tramonto. "Blue Highway", Nevada conduce lo spettatore nel profondo blu dell'alba e lo trascina verso un nuovo inizio.



*Now more choices, Wall Street, 2017* © Haik Kocharian

Le sue influenze in queste fotografie includono artisti come Mark Rothko e il fotografo William Eggleston, poiché Kocharian usa colore, consistenza, geometria e forme per raccontare una storia che evoca contemplazione e introspezione.

Nato in Armenia, Haik Kocharian è stato introdotto nel mondo dell'arte nella sua prima infanzia dai suoi genitori, che erano attori di teatro e cinema. Ha iniziato i suoi studi all'Armenian Theatre Academy e ha continuato la sua formazione cinematografica al Brooklyn College, dove ha anche studiato fotografia. Kocharian risiede a New York City.



*Going Home, Los Angeles, 2014* © Haik Kocharian

Nel 2015, Kocharian ha pubblicato il suo primo lungometraggio, "Please be Normal", con l'attore candidato all'Oscar Sam Waterston. Il film è stato nominato per un Critic's Pick dal New York Times e ha vinto premi in due festival cinematografici.

Kocharian è attivamente coinvolto in opere di beneficenza e, come fotografo, ha collaborato con molte organizzazioni senza scopo di lucro negli Stati Uniti e all'estero come Village Health Partnership in Etiopia e Meaningful World, una ONG affiliata alle Nazioni Unite in Burundi, Kenya e Ruanda.



*Surfing+Color, Santa Monica, 2014* © Haik Kocharian

Ha esposto le sue opere all'interno di gallerie di New York come Galerie Murlot, Robin Rice Gallery, 92 Y Tribeca e James Cohan Gallery, oltre a mostre collettive presso il Museum of the City of New York e l'International Center for Photography. Kocharian è stato anche finalista allo Smithsonian Magazine Photo Competition.

Questa è la sua terza personale alla Robin Rice Gallery.

-----  
**Haik Kocharian – Surfing Color**

dal 14 giugno al 15 agosto 2023

**Robin Rice Gallery**, 325 West 11th Street | New York, NY 10014 - USA

☎ 917 375 6660 | [robin@robinricegallery.com](mailto:robin@robinricegallery.com) | [www.robinricegallery.com/](http://www.robinricegallery.com/)

**orario:** venerdì, sabato e domenica 12:00-19:00

**[Jean-Vincent Simonet - Le chiavi della fabbrica](#)**

da <http://photography-now.com/>

La Galleria Ravestijn è lieta di presentare "Le chiavi della fabbrica", una mostra personale che unisce opere di tre progetti sovrapposti dell'artista visivo francese Jean-Vincent Simonet (nato nel 1991).





*HEIRLOOM NO. 20, 2022* © Jean-Vincent Simonet

Ciascuno dei corpi di lavoro presentati prende spunto dalla storia personale dell'artista; la sua famiglia possiede una tipografia vicino a Lione, tramandata di generazione in generazione.

Nel corso di un'infanzia trascorsa in loco, Simonet si è abituato alla coreografia familiare della produzione fluttuante della fabbrica; utilizzato principalmente per la produzione di 'materiali poveri', come volantini commerciali o etichette di prodotti. In una giovinezza intrisa di stampati, Simonet non ha potuto fare a meno di assorbire le influenze dei vari codici grafici e visivi della fabbrica.

Per le sue iniziative creative più recenti, Simonet torna alla fabbrica "mentre dorme" - di notte o durante i periodi di vacanza - affinando dettagli trascurati, osservando i cambiamenti avvenuti nel tempo e reimmaginando il sito come un laboratorio artistico sperimentale.

Con la fabbrica al tempo stesso soggetto e palcoscenico delle esplorazioni artistiche di Simonet, il suo lavoro segna un tentativo di rinegoziare il suo complesso rapporto con l'azienda di famiglia.

Rispecchiando la scala mobile delle tipografie di immagini che emergono dalle linee di produzione, i progetti che Simonet sviluppa qui si ingrandiscono e si allargano; riflettendo l'esperienza di essere all'interno della fabbrica, i suoi risultati evocano occasionalmente i fumi inebrianti dell'inchiostro e dell'industria.

Formatosi nell'elegante estetica della fotografia applicata, negli ultimi anni la pratica di Simonet si è allontanata dai mondi alla moda del controllo e della perfezione, abbracciando un senso pittorico di irriproducibilità e celebrando il potenziale materiale della creazione di immagini. Opportunamente, *The Keys to the Factory* riflette l'irrequietezza del sito che esamina, stabilendo uno spazio di costante trasformazione piuttosto che solo una raccolta stabile di parole finite.

In una mostra che evoca il dinamismo disordinato di uno studio-luogo di produzione, i *Mechanical Paintings* di Simonet sono tutt'altro che fissi. Stampate su bobine di plastica che si trovano comunemente nella stampa offset, quindi ulteriormente alterate attraverso rivestimento, spazzamento, asciugatura e

lavaggio, queste immagini si trasformano nel corso del tempo, i loro colori liquidi sanguinano su superfici provocatorie e non assorbenti.



*CIMELO NO. 05, 2022 © Jean-Vincent Simonet*

Laddove i Mechanical Paintings di Simonet sono prepotentemente astratti, le opere della serie adiacente Heirlooms hanno origini documentarie, con un caratteristico tocco visivo. Concentrandosi sui dettagli materici e architettonici della fabbrica – gli armadi di stoccaggio, i cestini della carta straccia, le scatole degli stampati, le scrivanie dove si compiono le scelte progettuali – eludono le rappresentazioni della forza lavoro, offrendo una visione alternativa della funzione convenzionale dell'azienda.



*CIMELO NO. 22, 2022 © Jean-Vincent Simonet*

Stampato su plastica, Simonet altera le immagini risultanti con la punta delle dita, alle prese fisicamente con il proprio rapporto con il sito, dai suoi sistemi di valore economico ai fardelli del suo significato familiare. Attraverso i suoi interventi, ogni pezzo è reso unico - una controproposta all'uniformità della linea di produzione commerciale.

Altrove, la mostra espone fianco a fianco una serie di innovative pubblicazioni Waterworks di Simonet, di cui rimangono solo una manciata. Sviluppato in fabbrica nel 2021 attraverso un processo di stampa su misura, Waterworks ha segnato l'inizio dello studio del sito da parte di Simonet.

Sono state prodotte solo 30 copie del libro; assemblate a mano in modo univoco, le loro sequenze di immagini sono coerenti, ma le manifestazioni delle loro immagini stampate variano ampiamente da copia a copia. Un'imponente installazione di finestre materiche - resa "come un acquario nell'inchiostro" - completa la mostra.

-----  
**Jean-Vincent Simonet - The Keys to the Factory**

dal 17 giugno al 29 luglio 2023

**The Ravestijn Gallery**, Westerdok 824, 1013 BV Amsterdam

☎ +31 (0)20-5306005 | [info@theravestijngallery.com](mailto:info@theravestijngallery.com) | [www.theravestijngallery.com](http://www.theravestijngallery.com)

**orario: dal lunedì al sabato 12:00-17:00**

**[Jeffrey Conley "Un inno alla natura"](#)**

da <https://museephotographie.nice.fr/>



*Cascata, Alpi meridionali, Nuova Zelanda, 2011 ©Jeffrey Conley*



*"La fotografia è per me una sorta di meditazione che espande la mia percezione del mondo esistente e in evoluzione che ci circonda. Cerco rifugio e semplicità nelle mie fotografie; e trovo in esso un appagamento personale che spero sinceramente che anche gli altri possano provare. »*

Jeffrey Conley

Il fotografo americano Jeffrey Conley fa parte della grande tradizione della fotografia di paesaggio negli Stati Uniti. Che sia in America, Islanda, Nuova Zelanda o Svizzera, le sue sublimi immagini di grande poesia rendono omaggio alla bellezza della natura e ne rivelano la dimensione spirituale. La radiosità meditativa delle sue fotografie deriva da un approccio profondamente contemplativo alla natura. Jeffrey Conley si unisce al suo grande precursore Ansel ADAMS e, come lui, il suo lavoro incarna un appello a ripristinare la consapevolezza e il rispetto per la natura.



*Valle glaciale e tempesta, Islanda, 2017 © Jeffrey Conley*

Laureato in studi fotografici presso il Rochester Institute of Technology, Jeffrey Conley ha insegnato alla Ansel Adams Gallery nell'iconico Yosemite National Park, nel cuore delle montagne della Sierra Nevada in California, dove ha perfezionato la sua arte per anni. Nonostante abbia trascorso la sua infanzia nella Hudson Valley nello Stato di New York, Jeffrey Conley è sempre stato affascinato dalla selvaggia vastità del West americano, che suona come una promessa di avventura con le sue cime innevate e i deserti che ospitano le più belle formazioni rocciose del pianeta. Nel tempo, si è sentito a casa in questa regione favorevole alla totale immersione nella natura. È diventata una fonte quotidiana di ispirazione creativa e conforto, che le ha permesso di trovare rifugio.



Le fotografie di Jeffrey Conley mirano a una semplicità equilibrata che parla del suo senso di meraviglia e rispetto per il mondo naturale. La scala varia, dal più piccolo, intimo e sottile, al più grande, immenso e drammatico. Il suo trattamento della scala, della prospettiva e dell'illuminazione si traduce in immagini di purezza e tranquillità senza pari.

Jeffrey Conley padroneggia brillantemente le tecniche di disegno. Che si tratti di stampe alla gelatina d'argento, al platino o ai pigmenti, le opere sono tutte realizzate a mano con meticolosa cura e profonda maestria. L'artista non lascia nulla al caso, dalla struttura superficiale e qualità della carta, alla colorazione e verniciatura a mano delle stampe. La sua maestria può essere pienamente apprezzata solo osservando le stampe originali. La superficie vellutata e le ricche sfumature di nero e grigio ricordano i disegni a penna e inchiostro e allo stesso tempo un eloquente omaggio alla fotografia classica.



*Riflessione, Oregon, 2018 © Jeffrey Conley*

Le opere di Jeffrey Conley sono state esposte e collezionate da musei e collezionisti di tutto il mondo. È rappresentato in Europa dalla Galleria Bildhalle.

*"Per tutti noi, la nostra esistenza dipende dalla Terra. In un universo inospitale, il nostro piccolo pianeta blu ci fornisce assolutamente tutto. Non ho mai capito perché la gratitudine per il nostro pianeta non sia in cima alle priorità sociali e spirituali della nostra specie. Per quanto posso ricordare, è fuori che mi sento più in pace. La natura è sempre stata il mio rifugio e santuario. Trovo il mondo naturale infinitamente meraviglioso nel suo carattere e aspetto, con momenti di delicata e sottile intimità, e altri, immensi e potenti. La natura è in continua evoluzione e la fotografia è particolarmente adatta a catturare e amplificare la fluidità vorticoso così come i momenti meravigliosamente fortuiti nati dall'effimero. Fotografare la natura è un tipo molto specifico di esercizio di consapevolezza, è essere nella natura con tutti i sensi reattivi, consapevoli e completamente ricettivi al momento presente. Le fotografie di questa mostra*

*rappresentano alcune delle mie osservazioni durante lo studio della natura negli ultimi anni. Le mie fotografie sono scattate in una camera oscura utilizzando il processo al platino, una tecnica di incisione a mano del XIX secolo simile all'alchimia. Ogni stampa unica è rivestita manualmente con un'emulsione di platino e palladio mescolata a mano. Le stampe al platino sono considerate uno dei processi di stampa fotografica più permanenti grazie all'incredibile stabilità dell'accoppiamento del platino con altri metalli nobili. Le stampe sono caratterizzate da una gamma eccezionalmente ampia e delicata di toni vellutati e colori caldi. Penso che il processo al platino dia una lucentezza radiosa alle stampe che hanno una luminosità unica."*

Jeffrey Conley (estratto da *Reverence*, 2017)



*Twilight Surf3, California, 1999 © Jeffrey\_Conley\_*

**Jeffrey Conley** mostra "**An Ode to Nature**" al **Museo della Fotografia Charles Nègre**, Francia. Questa mostra è un momento chiave nel viaggio personale di Jeffrey Conley. La mostra è composta da 52 stampe tutte realizzate dalla mano dell'artista. È un risultato importante e una riflessione sull'evoluzione delle sue fotografie e della sua vita negli ultimi trent'anni.

Il libro *West* di Jeffrey Conley è ora disponibile per l'acquisto. Pubblicato da Nazraeli press, questo libro con copertina rigida ha un prezzo di \$ 75,00.

Per acquistare, contatta [peter@peterfetterman.com](mailto:peter@peterfetterman.com).

Il lavoro di **Jeffrey Conley** è disponibile presso la **Peter Fetterman Gallery**  
[www.peterfetterman.com](http://www.peterfetterman.com)

-----  
**Jeffrey Conley: An Ode to Nature**

dal 10 giugno al 24 settembre 2023

**Museo della fotografia Charles Nègre**, 1 Pl. Pierre Gautier, 06300 Nizza, Francia

☎+33 (0)4 97 13 42 20 | [musee.photo@ville-nice.fr](mailto:musee.photo@ville-nice.fr) | <https://museephotographie.nice.fr/>

**Orario:** Aperto tutti i giorni tranne il lunedì dalle 10:00 alle 18:00

## **Margaret Lansink – Attrito**

da <https://www.bildhalle.ch/>

Vi invitiamo a celebrare l'apertura della nostra prima mostra personale con l'artista olandese Margaret Lansink. In questa mostra, l'artista combina la sua ultima serie "Friction" con i lavori precedenti, creando un universo visivo che illustra la sua magistrale gestione di varie tecniche come stampe al platino palladio, collage, stampe a luce liquida e lavori con foglia d'oro e carboncino.



*Adagio*, 2022 © Margaret Lansink

L'attrito abbraccia gli inevitabili cambiamenti e l'impermanenza della vita in quanto tale. Accettare che la vita non è perfetta, che c'è bellezza nell'imperfezione e abbracciare il concetto che in tutte le sfide della vita si trova la bellezza. L'artista ha ritratto ballerini professionisti che hanno dovuto ritirarsi all'età di 35 anni e li ha collegati alle immagini della Death Valley in California, emblematiche per la sua bellezza senza tempo.

Il lavoro di Lansink è creato attorno a una forte firma di immagini estetiche, poetiche e minimaliste ma in grado di trasmettere un potente messaggio emotivo. Sostanziato dalla sua fotografia intuitiva; creando immagini che presentano un riflesso aperto e onesto delle proprie emozioni, dubbi o lotte nella vita. In questo modo, invita dolcemente lo spettatore a intraprendere un viaggio attraverso la propria intricata rete di ricordi ed emozioni.

Tematicamente, c'è una forte connessione tra la presentazione personale di Lansink al piano superiore e la mostra collettiva al piano inferiore della galleria: le tecniche di stampa, la scelta della carta e una profonda comprensione dell'artigianato influenzano le opere di tutti gli artisti in termini di contenuto e atmosfera. Il modo in cui stampano non è solo un approccio tecnico, ma piuttosto una parte dell'opera d'arte stessa.



*Snow white*, 2022 © Margaret Lansink

Margaret Lansink, vincitrice del premio Hariban 2019, ha partecipato a mostre, residenze e concorsi nei Paesi Bassi e all'estero, tra cui Stati Uniti, Francia, Giappone e Georgia. Ha pubblicato otto libri (quattro dei quali fatti a mano da lei stessa). "The Kindness of One" è stato premiato con Best Dutch Book Designs 2019 e fa parte della collezione dello Stedelijk Museum Amsterdam. Questo libro e il libro "Borders of Nothingness – On the Mend" fanno parte della collezione del Victoria and Albert Museum di Londra.

Le opere di Margaret Lansink (\*1961, NL) hanno ricevuto il Gran Premio dell'Hariban Award 2019 e sono state selezionate per Gomma Grant 2018. Nel 2018 il suo lavoro è stato selezionato per Fotofilmic18 e Athens Photofestival e ha fatto parte del Reclaim Photography Festival di Wolverhampton Regno Unito. Lansink partecipa a mostre, residenze e concorsi in Olanda e all'estero. Il suo lavoro è stato esposto a Los Angeles, Parigi, Anversa, New York, Tokyo, Kyoto, Tbilisi, Vancouver, Amsterdam ecc. Nel 2016 è stata premiata con un AIR con la Kaunas Gallery in Lituania e nel 2017 con Shiro Oni Studio in Giappone ; sia per il suo progetto in corso The Kindness of One. Nel 2019 è stata premiata con un AIR al Benrido Atelier Kyoto per aver vinto l'Hariban Award 2019 con la sua serie Borders of Nothingness - On the Mend. Margaret Lansink ha pubblicato otto libri



(4 dei quali fatti a mano da lei stessa). "The Kindness of One" è stato premiato con il Best Dutch Book Designs 2019 e fa parte della collezione dello Stedelijk Museum Amsterdam Bookstore. I suoi libri "Borders of Nothingness - On the Mend" e "The Kindness on One" fanno parte della collezione del Victoria and Albert Museum di Londra. Margaret è membro di FemmesPHOTOgraphes Paris.



*Swirl*, 2022 © Margaret Lansink

Il lavoro di Lansink è creato attorno a una forte firma di immagini estetiche, poetiche e leggermente minimaliste, ma tutte in grado di trasmettere un potente messaggio emotivo. Ciò è confermato dal suo uso della fotografia intuitiva, creando immagini che presentano un riflesso aperto e onesto delle sue emozioni, dubbi, riflessioni o lotte nella vita. Scattati come "autoritratti" nel senso più ampio del concetto, rivelano le sue emozioni interiori in un determinato momento, spazio e interazione.

Con questo stile unico e riconoscibile, le sue immagini accessibili invitano dolcemente lo spettatore a intraprendere un viaggio attraverso la propria intricata rete di ricordi, emozioni, aspettative, paure e/o desideri. In questo modo le sue immagini costruiscono un trabocco dal fisico al metaforico e viceversa.

-----  
**Margaret Lansink - Attrito**

dal 3 giugno al 9 settembre 2023

**Bildhalle**, Willemsparkweg 134H, NL-1071 HR Amsterdam

☎ +31 20 808 88 05 | [info@bildhalle.nl](mailto:info@bildhalle.nl) | [www.bildhalle.ch/](http://www.bildhalle.ch/)

**Orario:** Mercoledì – Sabato: 12:00 – 6:00 o su appuntamento.

## [Lisa Candela - Heartlands](https://thehulettcollection.com/)

da <https://thehulettcollection.com/>

Lisa Candela ha sperimentato un profondo legame con le terre sacre dei Lakota e alla fine è tornata sulle Black Hills nel 2014 per iniziare quella che sarebbe diventata la sua prima documentazione fotografica sulla fauna selvatica, portando infine all'attuale Collezione "Heartlands".



*The Kiss, Black Hills, South Dakota 2014 © Lisa Candela*

La Hulett Collection è orgogliosa di presentare la serie Heartlands di Lisa Candela. Nel 2013 si è recata al Black Hills Wild Horse Sanctuary nel South Dakota occidentale per il matrimonio cari amici. Lì, Lisa ha sperimentato un profondo legame con le terre sacre dei Lakota e alla fine è tornata sulle Black Hills nel 2014 per iniziare quella che sarebbe diventata la sua prima documentazione fotografica sulla fauna selvatica, portando infine all'attuale Collezione "Heartlands".

Questa raccolta segna una notevole evoluzione nello stile fotografico di Lisa, catturando le "medicinali curative" della fauna selvatica nativa nel loro habitat originale, il luogo di nascita della storia dei Lakota, l'area conosciuta come Wind Cave. La mostra aprirà al pubblico il 10 giugno 2023 con un ricevimento di apertura con Lisa Candela dalle 17:00 alle 20:00 presso The Hulett Collection.

Lisa Candela è una fotografa analogica americana nata nel 1971 a La Jolla, in California. L'esposizione alle arti è arrivata presto per Lisa quando ha iniziato a fare viaggi da sola a New York City all'età di quattro anni per visitare sua nonna, Jeanne Thayer, un amministratore a vita del Museum of Modern Art. Lisa è stata anche profondamente ispirata dall'eredità del suo bisnonno, Rosario Candela, uno degli architetti più importanti di New York all'inizio del 1900.



*Hope and Prairie, Black Hills, South Dakota, 2014 © Lisa Candela*

Tuttavia, è stato solo nel 1992, quando suo zio le ha regalato una vecchia fotocamera Nikon, che il suo amore per le foto è iniziato davvero. Di notte ha studiato fotografia alla UCLA. Durante il giorno, ha acquisito esperienza pratica lavorando in un laboratorio fotografico e fotografando i suoi amici, molti dei quali erano aspiranti attori, musicisti, modelli e ballerini.

Resistendo al movimento digitale, Lisa insiste nel fotografare con la pellicola. Per esprimere la profondità del momento e la ricchezza dell'atmosfera, sente che l'emozione del soggetto si traduce al meglio attraverso la natura granulata e organica della pellicola.



*Self at Sod, Black Hills, South Dakota 2014 © Lisa Candela*



-----  
**Lisa Candela – Heartlands**

dal 10 giugno al 26 agosto 2023

**The Hulett Collection**, 1311 E. 15th St., Tulsa, ok 74120

+1 918-934-7240 | [info@thehulettcollection.com](mailto:info@thehulettcollection.com) | <https://thehulettcollection.com/>

**Orario:** mercoledì - venerdì 11:00 - 18:00, Sabato 12:00 - 17:00, domenica - martedì su appuntamento

**[Flávia Junqueira: Sinfonia di illusioni](https://www.galerievooss.de/)**

da <https://www.galerievooss.de/>



*Palazzo di Fernan Nunez, Madrid, 2022 © Flávia Junqueira*

“Flávia Junqueira ci introduce a scene che mettono in relazione il reale e l'immaginario, il fisico e l'allegorico, il presente e il passato, l'adulto e il bambino; dove la storia diventa memoria. Crea paesaggi fantastici stravaganti e festosi in cui ci immergiamo nel lontano paesaggio della cultura nazionale, sentiamo il peso della storia e ascoltiamo il silenzio del passato. I palloncini nelle sue opere sono gli artisti che salgono sul palco ovunque sia il palcoscenico, che sia la strada o il cielo.

Spazi reali e surreali ospitano immagini fittizie che attraversano le dimensioni dell'infantile, dell'onirico e dell'immaginario. Pieni della "memoria delle cose", creano il proprio universo: flessibile, mobile, apribile.

Freud chiede se non dovremmo cercare le prime tracce della capacità di immaginare nell'infanzia. In "Creative Writers and Daydreams", il fondatore della psicoanalisi avvicina il gioco all'inventiva di artisti e scrittori. L'opera di Flávia Junqueira possiede questa dimensione poetica dell'immaginazione infantile. Racchiude la dimensione dell'umorismo e del flirt con l'indomabile e la bellezza che oscilla nelle immagini.

La psicoanalisi ha snaturato i discorsi sul linguaggio e sull'infanzia, e attraverso l'arte possiamo percepire "come una società sogna la propria infanzia". Il lavoro di



Flávia Junqueira si concentra su questo punto, perché in fondo si tratta sempre di ciò che è infantile: ciò che rimane dell'esperienza del bambino come impronta sul soggetto, cioè ciò che rimane come matrice per il resto della vita.”

Bianca Coutinho, curatrice



**Gorlovka, 1951 #2, 2011 © Flavia Junqueira**

**Flávia Junqueira** (San Paolo, 1985) vive e lavora a San Paolo. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Belle Arti presso l'Istituto d'Arte dell'Università Statale di Campinas (UNICAMP), un Master in Poesia Visiva presso l'Università di San Paolo (USP) e una laurea in Fotografia e un Bachelor of Arts presso l'Armando Alvares Fondazione Penteado (FAAP).

Junqueira ha partecipato al progetto del programma di residenza della Izolyatsia's Platform for Cultural Initiatives nella città di Donetsk, Ucraina, a cura di Boris Mikailov (2011). Alla residenza Cité Internationale des Arts di Parigi con il supporto di FAAP (2011), Junqueira ha integrato il programma PIESP São Paulo (2010) e ha lavorato come assistente di scenografia sullo scenario São Paulo di JCSerroni. I principali progetti e mostre collettive a cui Junqueira ha partecipato includono Culture and Conflict, IZOLYATSIA in Exile; Palais de Tokyo, The World Bank Art Programm; Kaunas Photo Festival; la personale *Tomorrow | will be born* alla Cité des Arts; Collettiva *Una mirada latino Americana* des Photo España Projekt; Paço das Artes Projekt Saison; Energies in Art Award al Tomie Otahke Institute, New Photography Program al MIS; Itamaraty Wettbewerb; Residenz RedBull House of Art; Atêlie Open House.

-----  
**Flávia Junqueira: Sinfonia di illusioni**

dal 10 giugno all'8 luglio 2023

**Galerie Voss**, Mühlengasse 3, 40213 Dusseldorf - DE

☎ +49(0)211-13 49 82 | [info@galerievoss.de](mailto:info@galerievoss.de) | [www.galerievoss.de](http://www.galerievoss.de)

**orario:** dal martedì al venerdì 1:00-18:00, sabato 11:00-14:00

## [Giuseppe Stampone - La natura delle cose](https://www.museolaboratorio.org)

da <https://www.museolaboratorio.org>

Il **Museolaboratorio – Ex manifattura Tabacchi** di Città Sant’Angelo (PE) presenta il progetto **La natura delle cose** dell’artista **Giuseppe Stampone**, vincitore del “PAC2021 – Piano per l’Arte Contemporanea” promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. L’opera sarà inaugurata al pubblico sabato 17 giugno alle 18 entrando ufficialmente a far parte delle Collezioni del Museo.



© Giuseppe Stampone, *La natura delle cose*, 2023. Courtesy l’artista

Il titolo fa riferimento al poema filosofico in sei libri di Lucrezio, scritto nel 50 A.C., in cui il poeta latino delinea la costituzione molecolare dell’universo, l’anima e il suo destino, la paura della morte e le caratteristiche individuali dell’essere umano (corpo, sensi, pensiero e amore). Gli ultimi due libri sono dedicati alla creazione del mondo, compresi i fenomeni naturali come i sistemi meteorologici e lo sviluppo della civiltà. In quest’opera Lucrezio cerca di collocare l’umanità in un contesto più ampio e universale, indagando il posto che l’uomo occupa nel mondo naturale, sia a livello molecolare che astrologico.

Stampone è partito da questo spunto per realizzare il progetto *La natura delle cose*: **una sessantina di opere** – tra fotografie, disegni e una installazione video – pensate per stimolare una riflessione sul paesaggio e sul “posto” che l’uomo occupa rispetto al pianeta in cui vive.

L’artista è tornato a frequentare due luoghi a lui molto cari, il Gran Sasso e la Maiella, in Abruzzo, elevandoli a paradigma di questa idea. Durante lunghe passeggiate, Stampone ha scattato personalmente una serie di fotografie delle montagne per poi realizzarne dei disegni a grafite. L’intento del processo è stato quello di creare un archivio di immagini per le future generazioni, che a causa della scarsa attenzione dell’uomo nei confronti del pianeta, rischiano di vedere modificato per sempre l’habitat in cui vivono.

È oramai scientificamente provato che il consumo di suolo, l'inquinamento e lo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali stanno producendo effetti tragici e quasi irreversibili sui fragilissimi ecosistemi.



© Giuseppe Stampone, *La natura delle cose*, 2023. Courtesy l'artista

Discostandosi dalle principali modalità operative dei lavori degli ultimi anni (l'artista ha spesso prelevato immagini da Internet per realizzare le sue opere), in questo nuovo progetto Stampone ha scelto usare personalmente la macchina fotografica con l'intento di riscoprire il valore affettivo dei soggetti ritratti, la sua identità e le sue origini.

Dopo avere disegnato le montagne riprodotte in foto, l'artista ha inserito le immagini originali in Photoshop per ottenere i riferimenti numerici dei colori Pantone delle istantanee, mettendo così a confronto la grafite dei disegni (il naturale) con i colori chimici usati per realizzare le stampe; in quanto colori industriali, creati per imitare la natura, le tonalità sono poi state accostate alle immagini della natura per confondere i confini tra elementi naturali e artificiali.

L'intero processo è stato documentato nel video esposto in mostra che racconta il progetto fase per fase: dalle escursioni in alta quota dell'artista, alla realizzazione degli scatti fotografici, alla produzione dei disegni fino alla scelta dei Pantoni. Il video, intitolato *Gran Sassa*, è stato realizzato in collaborazione con l'artista Maria Crispal, compagna di vita e di lavoro dell'artista.

Questo interesse per i processi industriali si può leggere come un desiderio dell'uomo/artista di imitare la natura, ma anche come un tentativo di padroneggiarla che annulla il nostro senso di precarietà e di limite. La grafite è invece un materiale che implica un rapporto preciso – non ingannevole – con il tempo, e una scelta dell'autore; disegnare è un processo che alimenta la riflessione e aiuta a riformulare il nostro rapporto con il tempo; lavorare con la matita non permette di accelerare il processo di realizzazione di un disegno; usare la grafite è quindi il modo in cui Stampone ha scelto per opporsi ai ritmi accelerati della vita di oggi.





© Giuseppe Stampone, La natura delle cose, 2023. Courtesy l'artista

Il Gran Sasso e la Maiella, "le montagne di Stampone", sono sia autobiografiche che universali. Sono immagini che l'artista porta dentro di sé, legate alla sua identità e ai suoi ricordi, ma anche iconografie mitiche, figure che ispirano soggezione e monumentalità. In questo lavoro, le montagne hanno dato corpo alle riflessioni dell'artista, tornato nei suoi luoghi d'infanzia nel tentativo di rintracciare un legame più profondo con le cose; per noi osservatori, l'opera è un'occasione per ripensare al nostro ruolo nel mondo attraverso l'arte, all'etica, e al senso di responsabilità verso l'ambiente che ci ospita e gli altri esseri viventi.

---

### Biografia

Giuseppe Stampone è nato a Cluses, in Francia, nel 1974 e vive e lavora tra Teramo, Bruxelles e Roma. La sua produzione spazia da installazioni multimediali e video a disegni realizzati con la penna Bic, una tecnica comune a molti suoi progetti. Da una sua idea nasce Solstizio Project ([www.solstizio.org](http://www.solstizio.org)), realizzato in collaborazione con l'Unione Europea e sviluppato in diversi Paesi. Dal 2002 collabora con l'artista e compagna di vita Maria Crispal, con cui condivide il progetto Global Education e Solstizio Project.

Stampone insegna presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e collabora con università e accademie come IULM di Milano, Federico II di Napoli e con il McLuhan Program in Culture and Technology di Toronto. Elabora interventi di ricerca e sperimentazione d'arte e nuovi media con Alberto Abruzzese e Derrick De Kerckhove. È membro associato dell'American Academy di Roma e della Civitella Ranieri Foundation di New York. Nel 2020 è il primo italiano vincitore della residenza a Villa Romana a Firenze, finanziata da Deutsche Bank. Nel 2013, con *L'ABC del Bel Paese*, vince la prima edizione del Premio "Pacco d'Artista" promosso da Poste Italiane.

-----  
**Giuseppe Stampone – La natura delle cose**

dal 17 giugno al 6 agosto 2023



## Museolaboratorio – Ex Manifattura Tabacchi,

Vico Lupinato 1, 65013 - Citta' Sant'Angelo (PE) Italy ☎ +39 (0)85 960555

e-mail. [info@museolaboratorio.org](mailto:info@museolaboratorio.org) | <https://www.museolaboratorio.org>

**Orario:** chiuso il lunedì, dal martedì al giovedì: 9:00 – 13:00 (visite guidate per gruppi e scolaresche), sabato: 9:00 – 13:00 (laboratori didattici), dal giovedì al sabato: 17:00 – 21:00, domenica 10:00 – 14:00

Notte al museo: domenica 24 Ottobre; 13, 14 Novembre: 21:00-01:00

### [Kate Barry My Own Space](https://www.museeniepce.com/)

da <https://www.museeniepce.com/>

Kate Barry [1967-2013] ha iniziato la sua carriera come fotografa nel 1996. Commissioni per moda e riviste l'hanno resa famosa e il suo lavoro ha contribuito alla costruzione dell'immaginario di un'epoca [campagna madre-figlia per Comptoir des Cotonniers nel 2003-2006, ritratti di attrici durante l'uscita del film *Huit Femmes* di François Ozon nel 2002, ecc.].



Laetitia Casta [pour Elle] 2 octobre 2000 Tirage sur papier au gélatino-bromure d'argent  
© Kate Barry - Courtesy Musée Nicéphore Niépce

Nonostante i vincoli degli ordini, la fotografa impone il suo sguardo, che le permette di sviluppare progetti più personali. Quella dedicata ai dipendenti del mercato internazionale di Rungis [*Les Gueules de Rungis*, 2009] sarà un punto di riferimento, ma il suo lavoro intorno al paesaggio è quello in cui esprime al meglio la sua sensibilità. Contrariamente agli orpelli delle riviste, agli imperativi degli ordini e all'eccessiva mediatizzazione della sua famiglia [è la figlia di John Barry e

Jane Birkin], Kate Barry offre atmosfere essenziali, fatte di poesia e sottigliezza, malinconiche e oppressive. Nel 2021, la famiglia di Kate Barry ha donato tutti i suoi negativi a colori e in bianco e nero, la sua produzione digitale, i suoi provini a contatto, una selezione di stampe e le sue due mostre principali al Museo Nicéphore Niépce [Bunkamura Gallery, Giappone, 2000 e Arles, 2017 ].

Il museo invita il pubblico a scoprire una prima retrospettiva di quest'opera singolare, diversa e complessa.

Un libro accompagnerà la mostra nel settembre 2023 alle Éditions de La Martinière.

---

Conosciuta principalmente per i suoi ritratti di personaggi del mondo della musica, del cinema e della moda che fotografa nell'ambito di commissioni stampa, Kate Barry si afferma come fotografa a tutto tondo, non possiamo limitarci a questa sola pratica. Soprattutto, Kate Barry si evolve all'interno di un ambiente familiare dove l'immagine [e in particolare la fotografia] è onnipresente.



Les Robes Noires [pour Elle] 2001 Tirage sur papier au gélatino-bromure d'argent  
Kate Barry - Courtesy Musée Nicéphore Niépce

©

Se la fotografia è ovunque, è soprattutto intorno a Kate Barry. Figlia di Jane Birkin e John Barry, la vita familiare di Kate Barry è ampiamente pubblicizzata. La coppia Jane Birkin/Serge Gainsbourg è da tempo in prima pagina su molti giornali. Il duo fa spesso notizia, vede la propria vita scrutinata e apre regolarmente la porta della propria casa a telecamere e fotografi.

Intorno a Kate Barry, la fotografia è onnipresente anche nell'intimità. Suo zio,

Andrew Birkin, fotografo, accompagna spesso la famiglia nei loro vagabondaggi e porta, ad esempio, Kate Barry, allora di 4 anni, nei suoi viaggi di esplorazione per Stanley Kubrick; la fotografò sul trono di Napoleone a Fontainebleau, un ritratto che era sia aneddoticamente che sorprendente. Il mondo delle immagini è significativo: Jane Birkin, attrice e cantante prossima alla regia, ha come amica la fotografa Gabrielle Crawford, avrà come compagna il regista Jacques Doillon, le sorelle di Kate Barry diventeranno giovanissime attrici e modelle, ecc.

Da adolescente, Kate Barry sembra aver trovato la sua strada nel fashion design entrando a far parte della scuola della *Chambre Syndicale de la Couture* di Parigi nel 1983. Mentre le sue creazioni sono state oggetto delle prime sfilate nel 1985, la sua carriera è stata sconvolta da diverse dipendenze. La sua permanenza nei primi anni '90 in un centro londinese esperta del cosiddetto metodo "Minnesota" la convinse a fondare tale centro in Francia. Fondata nel 1991, l'associazione *APTE* [Aide et Prévention des Toxicodépendances par l'Entraide] ha accolto i suoi primi pazienti dal 1994. Poco dopo, Kate Barry ha abbandonato lo styling per la fotografia. "La foto non era ovvia. Lontano da lì. È stato un amante quando avevo 16 anni a regalarmi la mia prima macchina fotografica. Ed è stato ancora un amante a regalarmi una macchina fotografica molto più tardi, a 28 anni. È stato un piacere che non ho visto. Mi sono divertito dopo, quando questa nozione ha assunto importanza, quando è stato necessario ricostruire. Sono stato in grado di creare il mio spazio, uno spazio tutto mio. »



Autoportrait [pour Elle] 2001 Impression numérique © Kate Barry - Courtesy Musée Nicéphore Niépce

Gli inizi sono agli inizi ma già segnati dalla personalità del fotografo in divenire. Come molti fotografi autodidatti, i propri cari sono i primi modelli. Si appropria della macchina da presa, impara a giocare con la luce e già traspare atmosfere malinconiche, atmosfere pesanti, composizioni dove vuoti volontari contribuiscono a drammatizzare le scene, mentre la sua famiglia si presta al gioco.

In fretta, i primi ordini si presentano e Kate Barry si moltiplica le riprese: reportage per *Elle* ottobre 1996 [20 filmine], ordini di *Lui* nel novembre 1996 [21 filmine], di *Figaro Madame* [30 bobine] e l'agenzia *Sygma* [23 bobine] nel dicembre 1996. Il ritmo fu altrettanto sostenuto nei primi mesi dell'anno successivo con i ritratti di Alexandra Kazan, Françoise Hardy, Sabine Azéma, Maïwenn, e questo per la prima solo trimestre del 1997. Le riviste, quelle di moda in particolare, sono ancora all'apice della loro distribuzione e la profusione di testate offre a Kate Barry molte opportunità.

*Elle* , *Vogue* , *Cosmopolitan* , *Jalouse* , *L'Officiel* , *Gala* , *Off Femme*, *DS poi H&K*, *Glory*, *Madame Figaro*, *Elle Japan*, *Joyce*, *Vanity Fair*, ecc. : questo elenco non esaustivo di titoli riflette l'ampia varietà di riviste a lei indirizzate, la diversità stilistica portata da ciascuna di esse e alla quale il fotografo si sforza di rispondere.



Autoportrait [pour *Cosmopolitan*] 2 octobre 2000 Impression numérique  
© Kate Barry - Courtesy Musée Nicéphore Niépce

Fino ad allora circondata da fotografie e produttori di immagini di ogni tipo, lei stessa modella per le proprie creazioni di moda, Kate Barry si è rapidamente affermata dal 1996 come fotografa che conta: il suo accesso privilegiato a



determinate personalità, così come il singolare universo visivo che lei sa creare e che per lei è unico, hanno convinto molti sponsor e modelle a rivolgersi a lei. Anche il suo coinvolgimento nel mondo.

I suoi impegni sono numerosi: un poster per *Ni Putes Ni Soumises* nel 2003, la copertina del primo numero di *Rose*, una rivista dedicata alle donne malate di cancro [autunno 2011], una serie di ritratti impegnati di personalità nell'ambito dell'Onda Bianca per la Siria nel 2012 [dove ha fotografato Sandrine Bonnaire, Sonia Rykiel e Sophie Marceau nell'ambito di 'una fotografia e politica progetto avviato da Sarah Moon].

Kate Barry, inoltre, non esita a offuscare la sua immagine di fotografa di moda e personalità del mondo dello spettacolo e del cinema: anche se è all'inizio di una commessa, è particolarmente coinvolta in una serie di ritratti realizzati a Rungis nell'ambito di il 40° anniversario del famoso mercato [2009].

Dal 2002 almeno fino al 2008, Kate Barry si è cimentata in un nuovo genere per lei, il paesaggio, ed è lì che si è espressa tutta la sua sensibilità. Sola di fronte alla natura, coglie i dettagli, senza necessariamente pensarci, mette in atto, come suggerisce Marie Darrieussecq, "una passeggiata attiva, una passeggiata determinata [se una cosa del genere può esistere]". Come contrappunto alla sua pratica del ritratto, Kate Barry evoca la necessità di provare un'altra forma di fotografia: "Ecco perché ho scattato foto di luoghi. Perdere l'orientamento, perdere questo sguardo incrociato, questo sguardo riconoscente. » Nei suoi paesaggi, realizzati durante i suoi viaggi in Israele, Giordania, Normandia [Le Havre in particolare], Bretagna [a Dinard con Jean Rolin], Kate Barry costruisce un'opera delicata, fragile, che suscita introspezione.

Mentre Jean Rolin ci racconta che "*Kate aveva preso l'abitudine di filmare, con una telecamera in miniatura e in modo un po' compulsivo, nemmeno tutto ciò che accadeva intorno a lei, ma piuttosto ciò che si svolgeva ai suoi piedi*" e che molto raramente teneva alzata la telecamera per filmare l'arredamento, i paesaggi di Kate Barry sorprendono proprio per la loro inquadratura e la loro atmosfera. Sembra non alzare mai la testa: la linea dell'orizzonte è alta, il posto d'onore è dato ai suoli e alla loro alterità.



Jane Birkin [Bretagne] 1995 Tirage sur papier au gélatino-bromure d'argent © Kate Barry

I suoi paesaggi offrono soggetti insoliti [cimiteri, muri sbiaditi, rifiuti abbandonati nel sottobosco, ecc.], atmosfere malinconiche [lì una pianta che si estrae dal bitume come meglio può, qui una strada di campagna mal tenuta sotto un cielo che sembra plumbeo], corpi anonimi come persi in contesti urbani dove la natura si riprende i suoi diritti, ecc. In questo senso le fotografie con Jean Rolin per il libro *Dinard, Essai d'autobiographie Immobilière* sono un manifesto della sua pratica del paesaggio, un susseguirsi di "luoghi indecisi" per i quali entrambi condividono il gusto.

Quando la sua carriera si è interrotta improvvisamente nel dicembre 2013, Kate Barry stava valutando progetti di documentari, quelli incompiuti intorno agli autori Flannery O'Connor o Mary McCarthy o quello dedicato a Philippe Djian. Protagonista dei cambiamenti indotti dall'emergere delle tecnologie digitali che generano una maggiore porosità tra immagini fisse e immagini animate, Kate Barry persegue un approccio rappresentativo di una fotografa del suo tempo: bambina poi adolescente nel cuore degli anni '70 e Anni '80 in cui si accentua l'eccesso di copertura mediatica di alcuni personaggi famosi, giovane donna assediata da un mondo di immagini nella propria quotidianità, lei stessa produttrice di immagini fotografiche da dilettante prima di esercitarsi come professionista, fotografa su commissione poi autrice a pieno titolo esponendo e vivere della sua fotografia.

Lo studio della collezione di Kate Barry ci mostra le diverse possibilità del nostro rapporto con la fotografia. L'autrice dispiega la sua personalità e il suo spazio, prima circondata dalle immagini degli altri prima di diventare lei stessa una produttrice di icone.

Sylvain Besson

-----  
**Kate Barry - My Own Space**

dal 17 giugno al 17 settembre 2023

**Museo Niceforo Niepce**, 28, Quai des Messageries, 71100 Chalon-sur-Saône - F

☎ + 33 [0]3.85.48.41.98 | [contact@museeniepce.com](mailto:contact@museeniepce.com) | [www.museeniepce.com/](http://www.museeniepce.com/)

**orario:** Il museo è aperto tutti i giorni tranne il martedì e i giorni festivi oltre ai giorni di apertura: da settembre a giugno ,9.30 - 11.45 / 14 - 17.45, in luglio e agosto 10.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00 |festivi: *venerdì 14 luglio, martedì 15 agosto.*

**[Diana Markosian – Santa Barbara](#)**

da <https://www.fotografiska.com/sto>



The Arrival, 2019 © Diana Markosian

La fotografa e regista aveva sette anni quando la famiglia ha rinunciato alla propria vita a Mosca per una nuova in California, lasciandosi alle spalle il padre di Markosian. Ispirata dalla soap televisiva *Santa Barbara*, Diana Markosian ora riesamina la storia della sua famiglia sia attraverso fotografie messe in scena che un film, in cui cerca di vedere tutto dal punto di vista di sua madre e di comprendere i sacrifici che ha fatto per loro per diventare americani. La mostra *Santa Barbara* è in mostra a Fotografiska Stockholm dal 17 marzo al 27 agosto.



A new Life, 2019 © Diana Markosian

## VERITÀ E FINZIONE

Nella mostra *Santa Barbara*, che inaugura il 17 marzo presso Fotografiska Stockholm, Markosian ricostruisce gli ultimi giorni della Russia post-sovietica e l'arrivo della famiglia negli Stati Uniti. È anche una storia su come l'immagine onirica di una vita in California, mostrata in televisione, differisca dalla realtà degli immigrati. La mostra *Santa Barbara* riconsidera e sfida i confini della verità, della finzione, del documentario e della memoria.



Santa Barbara, 2019 © Diana Markosian



*Le immagini di Markosian sono tanto belle quanto sorprendenti. Essere sradicati dalle proprie radici e iniziare una nuova vita in un posto completamente nuovo con tutto ciò che comporta, è qualcosa in cui molte persone possono identificarsi. È una storia importante, una mostra che si sente nello stomaco,* afferma Sofia Liljergren, produttrice della mostra per Santa Barbara a Fotografiska Stoccolma.

La mostra *Santa Barbara* è esposta a Fotografiska Stockholm dal 17 marzo al 27 agosto ed è stata prodotta dal Centro Internazionale di Fotografia, in collaborazione con FOMU e Filles du Calvaire. Santa Barbara è stata esposta per la prima volta al San Francisco Museum of Modern Art.

## **Diana Markosian – Santa Barbara**

dal 17 marzo al 26 agosto 2023

**Fotografiska Stockholm**, Stadsgårdshamnen 22, 116 45 Stockholm, Svezia

☎ 08-50 900 500 | [info@fotografiska.se](mailto:info@fotografiska.se) | <https://www.fotografiska.com/>

**orario:** tutti i giorni (escluso il 23 e 24 giugno) dalle 10:00 alle 23:00

## **JR: Women**

da <https://www.pacegallery.com/>

Pace Gallery è lieta di annunciare *JR: Women*, una mostra personale dell'artista francese di fama internazionale.

In occasione della prima mostra dell'artista in Svizzera dal 2008, JR presenterà una suite di opere d'arte dal suo progetto *Women Are Heroes*. Questa mostra segue l'uscita del suo ultimo libro enciclopedico, *Artist Until I Find a Real Job*, pubblicato nell'aprile 2023.



28 Millimètres, Women are Heroes, Femme Allongée - Delivery in Paris, Under the Sun, France, 2010  
© JR - Courtesy of the artist and Pace Gallery

Conosciuto per le sue installazioni fotografiche all'aperto su larga scala, la pratica di JR è radicata nell'esplorazione dell'identità, della comunità e della giustizia sociale. Il suo lavoro è caratterizzato da installazioni monumentali che trasformano gli ambienti urbani e affrontano questioni culturali e socio-politiche. Attraverso i suoi ritratti, JR porta esperienze e storie individuali al pubblico più vasto possibile.



*JR: Women* mostra il progetto *Women Are Heroes* che l'artista ha iniziato nel 2008 in Sierra Leone, prima di portare il progetto in Liberia, Kenya, Cambogia, India, Brasile e Francia. Viaggiando attraverso zone di conflitto, JR ha scoperto che le donne sono comunemente le principali vittime della guerra, della brutalità e del fanatismo politico o religioso. In *28 Millimètres, Women are Heroes, Rispah Atemba, Sierra Leone* (2008), JR cattura intimamente l'immagine di una donna sorridente che appoggia la testa sulle mani. Il suo carattere è giubilante e pieno di energia nonostante gli sconvolgimenti politici in Sierra Leone, che era in uno stato di ripresa dopo la fine di una guerra civile. JR ha mostrato il suo ritratto, e quelli di altre donne, sul lato di camion, edifici e strutture temporanee come atto di resistenza e speranza. Mettendo al centro della scena la vita delle donne locali, il lavoro di JR offre loro uno spazio per esprimersi liberamente come preferiscono.



*28 Millimètres, Women Are Heroes, Collage dans les rues de Monrovia, in the street of Monrovia, Liberia, 2008*  
© JR - Courtesy of the artist and Pace Gallery

In altre opere, come *28 Millimètres, Women are Heroes, Action Dans La Favela Morro da Providência, Escalier, Close-Up, Rio de Janeiro, Brasil* (2008) o *28 Millimètres, Women Are Heroes, Exhibition In Paris, Femme Allongée - Consegna a Parigi, sotto il sole, Francia*(2010), JR incolla i suoi ritratti di donne in spazi pubblici, portando le loro storie individuali nell'arena pubblica. In tal modo, JR rimuove il confine tra la vita quotidiana e le gallerie d'arte, portando il suo lavoro direttamente alle comunità presenti nell'opera. In Brasile, ha incollato l'immagine su una scalinata nella favela di Morro da Providência, per essere vista dal livello della strada. Ampiamente considerata la prima comunità di favelas in Brasile, JR collega questa donna - così come le altre della serie - con la sua comunità locale, dimostrando la loro forza duratura.

La pratica di JR sottolinea il ruolo cruciale che le donne svolgono nella società e mette in luce la loro dignità. Attraverso una lente espressiva e piena di speranza, le opere d'arte celebrano l'eroismo delle donne che vivono le difficoltà. Con un approccio egualitario alla creazione artistica e un'enfasi sulla collaborazione, JR è stato spesso assistito da persone dei quartieri nell'installare e incollare le fotografie. Sottolineando la natura collaborativa del suo lavoro, alla fine di ogni progetto, è stato realizzato un libro e distribuito a coloro che hanno partecipato. Nonostante paesi e storie diversi, le donne nei ritratti mostrati in *JR: Women* sono mostrate in conversazione tra loro, unite nella loro forza d'animo.

**JR** (nato a Parigi nel 1983) è noto per la sua pratica comunitaria e collaborativa, che incoraggia un discorso civico internazionale attraverso interventi fotografici monumentali e affreschi murali monumentali e murales con collage digitali.

Attraverso le sue fotografie, i murales, i film, i video e altri media multimediali, JR solleva questioni di carattere socio-economico e politico. Il suo lavoro, che lui chiama "arte infiltrante", un termine che descrive la sua ubiquità e la sua capacità di raggiungere un pubblico che va oltre quello dei musei - è stato installato in musei di tutto il mondo, dalle strade di Parigi alle favelas del Brasile e al confine tra Stati Uniti e Messico.



28 Millimètres, Women Are Heroes, Action dans la Favela Morro da Providência, Escalier, close-up, Rio de Janeiro, Brésil, 2008 © JR - Courtesy of the artist and Pace Gallery

Lanciato nel 2011, il suo progetto Inside Out ha permesso a più di 500.000 persone in tutto il mondo di ottenere foto-ritratti stampati dal team di JR sotto forma di grandi poster in bianco e nero. L'artista ha poi incoraggiato i partecipanti ad attaccare i loro ritratti negli spazi comuni, impregnando la sfera pubblica con le loro immagini.

JR ha realizzato diversi cortometraggi, tra cui *Les Bosquets* (2015) e *ELLIS* (2015), oltre al lungometraggio documentario *Faces Places* (2017), co-diretto con Agnès Varda e candidato ad un premio Oscar.

Il lavoro di JR è stato incluso in importanti mostre organizzate da musei internazionali, in particolare presso il Centre Pompidou, Francia (2016), il Louvre, Francia (2016, 2019), il Brooklyn Museum, USA (2019-2020), SFMOMA, USA (2019-2020) e Kunsthalle München, Germania (2022-23). Nel 2018, JR ha

collaborato con TIME Magazine per The Gun Chronicles: A Story of America, realizzando la copertina della rivista, un video murale e un'opera d'arte, un video murale e un sito web interattivo che è stato oggetto di una mostra alla Pace Gallery nell'ottobre 2018. Nel 2022, JR e TIME Magazine hanno collaborato ancora una volta per creare la copertina di Resilienza dell'Ucraina, che ha immortalato la realizzazione di una fotografia di 148 piedi a Lviv, in Ucraina, con il ritratto di Valeriia, una rifugiata ucraina di cinque anni che è diventata un simbolo di speranza durante la guerra.

-----  
**JR: Women**

dal 25 maggio al 18 luglio 2023

**Pace Gallery**, Quai des Bergues 15-17, Genève (Suisse)

☎ +41 22 900 16 50 | geneva@pacegallery.com | [www.pacegallery.com](http://www.pacegallery.com)

**Orario:** da martedì a sabato 10:00-18:00, chiuso domenica e lunedì

**[Peter Lindbergh – Lightness of Being](https://www.fotografiska.com/)**

da <https://www.fotografiska.com/>



Estelle Lefébure, Karen Alexander, Rachel Williams, Linda Evangelista, Tatjana Patitz e Christy Turlington, Santa Monica, California, 1988. © Peter Lindbergh. Per gentile concessione della Fondazione Peter Lindbergh, Parigi

Le foto iconiche di Peter Lindbergh stanno ora arrivando a Fotografiska, nella più ampia mostra di Lindbergh mai realizzata in Svezia. *Lightness of Being* (*Leggerezza dell'essere*) apre i battenti il 16 giugno con oltre un centinaio di opere dell'influente fotografo, noto per aver ridefinito la visione della fotografia di moda.

Nella grande mostra di questa estate, *Lightness of Being*, le fotografie dell'intera carriera di **Peter Lindbergh** vengono esposte per la prima volta in Svezia. Con uno sguardo unico e una straordinaria nitidezza estetica, il tedesco Peter Lindbergh (1944-2019) è diventato uno dei fotografi di moda più importanti al mondo.

La maggior parte delle persone riconosce i suoi iconici ritratti degli anni '90 di top model come **Naomi Campbell**, **Cindy Crawford** e **Kate Moss** e attori



come **Kate Winslet, Uma Thurman, Mick Jagger** e **Alicia Vikander** , e il suo linguaggio visivo unico ha caratterizzato generazioni di fotografi, designer e altri creatori. La mostra a Fotografiska è realizzata in stretta collaborazione con la Fondazione Lindbergh, guidata dal figlio Benjamin Lindbergh.

*Siamo incredibilmente entusiasti di poter portare il lavoro di Peter Lindbergh a Stoccolma, perché è la prima volta che le fotografie di mio padre vengono mostrate in Svezia*, afferma il figlio di Peter, Benjamin Lindbergh, che gestisce la Fondazione Lindbergh.

*Speriamo che questa mostra mostri la sua eredità artistica sotto una nuova luce. Sarà un tributo al suo lavoro pionieristico nella fotografia di moda, che si spera attirerà anche una generazione più giovane. Il modo di Lindbergh di ritrarre le donne nel modo più veritiero possibile, senza abbellire filtri o trucchi fotografici, è ancora rilevante per il modo in cui la bellezza può essere definita oggi.*



Angela Lindvall e Chris Dye, Warner Bros. Studios, Burbank, California, 2004. © Peter Lindbergh.  
Per gentile concessione della Fondazione Peter Lindbergh, Parigi

Peter Lindbergh è cresciuto in Germania ma negli ultimi decenni ha avuto la sua base a Parigi. Con un background in studi artistici, si è rivolto alla fotografia alla fine degli anni '70 e ha rapidamente trovato il proprio linguaggio visivo. Lindbergh è noto come un maestro della fotografia in bianco e nero e ha elaborato l'intera scala dalla luce allo scuro.

Nella mostra *Lightness of Being* sono esposte un centinaio di opere senza ordine cronologico. Sperimentiamo tutti gli elementi da cui Peter Lindbergh è stato costantemente ispirato, come i paesaggi industriali, la folla delle grandi città e le strisce costiere, e ci immergiamo profondamente nell'arte di creare storie sorprendenti nel quadro di una diffusione della moda.

- È stato a lungo un sogno per noi mostrare Peter Lindbergh a Fotografiska, e soprattutto in una mostra così ampia come quella che stiamo facendo ora insieme alla Fondazione Lindbergh. Peter Lindbergh è sempre riuscito a creare una forte autenticità nell'incontro tra fotografo e fotografato, con un'aura di atemporalità, afferma Lisa Giomar Hydén, direttrice delle mostre di Fotografiska Stockholm.

Lightness of Being è in mostra a Fotografiska Stoccolma





Amber Valletta, New York, 1993. © Peter Lindbergh. Per gentile concessione della Fondazione Peter Lindbergh, Parigi

-----  
**Peter Lindbergh -Lightness of Being**

dal 16 giugno al 15 ottobre 2023

**Fotografiska Stockholm**, Stadsgårdshamnen 22, 116 45 Stockholm, Svezia ☎

08-50 900 500 | [info@fotografiska.se](mailto:info@fotografiska.se) | <https://www.fotografiska.com/>

**orario:** tutti i giorni (escluso il 23 e 24 giugno) dalle 10:00 alle 23:00

**[Ian McKeever: Gerlinde](https://hackelbury.co.uk/)**

da <https://hackelbury.co.uk/>



HackelBury è lieta di presentare ' *Gerlinde* ', una mostra personale di nuovi lavori del Royal Academician Ian McKeever. Questo nuovo corpo di lavoro, il suo più personale fino ad oggi, è il ritratto di una donna, una lettera d'amore a sua moglie. Attingendo a disegni abbandonati e al suo archivio di fotografie che catturano oggetti quotidiani in un ambiente domestico, le sue fotografie in bianco e nero sono piene di luci e ombre, fornendo suggestivi scorci della presenza umana che si fondono con oggetti e strutture stagliati dalla loro casa.

L'enfasi di McKeever su un linguaggio astratto favorisce l'ambiguità. Il suo interesse è allontanare la nozione convenzionale di fotografia come rappresentazione letterale e figurativa della realtà e stabilire un linguaggio visivo che fornisca solo scorci transitori della realtà. Ciò invita lo spettatore a concentrarsi sugli elementi compositivi come la qualità della luce e l'equilibrio dell'ombra, la linea disegnata e l'oggetto assemblato, l'"aura" del confine tra gouache e fotografia, la forma stagliata e il segno gestuale.

McKeever è incuriosito dal "dove l'immagine inizia e finisce" e dallo scorcio di un momento fugace in cui nulla è fisso. Il suo lavoro esplora il punto d'incontro tra la 'verità' della fotografia e il linguaggio della pittura. Il divario tra la realtà istantanea della fotografia e il lento processo incrementale di marcatura nella pittura.

In alcuni dei lavori, McKeever ha fotografato oggetti contro la forte luce solare per evocare un dipinto quasi gestuale intriso di una qualità calligrafica che ricorda gli schermi Shoji giapponesi che erano tradizionalmente usati per fornire privacy visiva.

L'esplorazione dell'artista dell'ambiente domestico potrebbe anche essere definita come una meditazione su artisti come il fotografo americano Charles Sheeler, il cui lavoro negli anni '30, dopo aver documentato gli edifici locali per gli architetti, prese una nuova direzione quando iniziò a fotografare l'interno della sua casa, disegnando composizioni di pieni e di spazi. Inoltre, nel suo uso di carte strappate o tagliate, McKeever attinge al linguaggio poetico dei "ritagli" di Matisse, per esplorare l'equilibrio e i confini tra astrazione e rappresentazione, fotografia e pittura, bordo e spazio, ombra e luce.

Questo nuovo corpo di lavoro ha una qualità cinematografica in cui l'artista cattura l'essenza della presenza di qualcuno attraverso gli oggetti nello spazio che li circonda. Come scriveva Marcel Proust:

*"...Sono di nuovo me stesso. Il piacere in questo senso è come la fotografia. Ciò che prendiamo, in presenza dell'oggetto amato, è solo un negativo, che svilupperemo dopo, quando saremo tornati a casa, e avremo ritrovato a nostra disposizione quella camera oscura interiore il cui ingresso ci è stato sbarrato così a lungo come lo siamo con le altre persone".*

Alla ricerca del tempo perduto, Volume II

*"C'è poesia nelle cose ordinarie. Ogni oggetto ha la sua storia. Vedere è una cosa, guardare è un'altra. Se siamo consapevoli, se stiamo zitti potremmo ritrovare qualcosa di noi stessi nella rete di ombre sul pavimento della cucina, nel vento che solleva l'orlo di una tenda di pizzo o nella sagoma di un'orchidea stagliata contro un muro bianco da un raggio di sole mattutino. Il poeta William Blake affermava che potremmo trovare "il mondo in un granello di sabbia".*

*Una casa è un luogo di sogni ad occhi aperti. Guardare è essere presenti. Essere al mondo. È una specie di amore. Ogni stanza, ogni angolo ha la sua storia, è un calendario di quei momenti che compongono la nostra vita. L'abito gettato con*

*disinvoltura su una poltrona da camera da letto suggerisce desiderio eriposo. I petali caduti di un fiore sparsi su una tovaglia che ci ricordano la brevità dell'esistenza. Nelle sue immagini inquietanti e quasi impercettibili, Ian McKeever crea haiku visivi da oggetti domestici. L'informazione è distillata nella sua essenza. Gli oggetti appaiono attraverso veli di luce, attraverso suggestioni sussurrate che, come un concerto per violoncello, aprono porte su ricordi perduti e piccoli angoli di mondo dove, se siamo fermi, potremmo trovare qualcosa di intimo, qualcosa di importante, qualcosa di noi stessi."*



Gerlinde n.251.j © Ian McKeever

**Ian McKeever** (nato nel 1946) è noto soprattutto come uno dei principali pittori britannici della sua generazione. Tuttavia la fotografia ha sempre svolto un ruolo importante nella sua pratica. I suoi primi lavori sono nati da un interesse concettuale per il paesaggio che lo ha portato, a metà degli anni Ottanta, a impegnarsi più a fondo nella pratica della pittura. Contemporaneamente, negli ultimi vent'anni, ha portato avanti il suo impegno per la fotografia in gruppi di opere come *Eagduru* e *Against Architecture*. La nuova serie *Gerlinde* porta avanti questa esplorazione tra la fotografia e la sua affinità con la pittura.

Nel 1989 McKeever ha ricevuto una borsa di studio DAAD per vivere e lavorare a Berlino. Nel 1990 gli è stata dedicata una grande retrospettiva alla Whitechapel Art Gallery di Londra.



Gerlinde, study no.1-© Ian McKeever

-----  
**Ian McKeever: Gerlinde**

dal 2 giugno al 5 agosto 2023

**Hackelbury Fine Art LTD**, 4 Launceston Place, London W8 5RL UK

☎ [+44 20 7937 8688](tel:+442079378688) | [galler@hackelbury.co.uk](mailto:galler@hackelbury.co.uk) | [www.hackelbury.co.uk](http://www.hackelbury.co.uk)

**orario:** dal martedì al sabato dalle 10:00 alle 17:00.

**[New York by Frank Horvat](https://www.lesdoucheslagalerie.com/)**

da <https://www.lesdoucheslagalerie.com/>

Tra il 1982 e il 1986, Frank Horvat ha compiuto diversi viaggi a New York. Les Douches la galerie è lieta di presentare per la prima volta questa serie inedita a colori, che ha permesso al fotografo francese di liberarsi dal proprio stile.

Famoso per le sue stampe in bianco e nero, in particolare per le sue fotografie di moda che Les Douches la galerie ha avuto il piacere di esporre nel settembre 2022, Frank Horvat dimostra con questa serie scattata a New York negli anni '80 di essere anche un eccezionale colorista.





Frank Horvat, NY, USA, father and child in the subway, 1984  
© Frank Horvat Studio / Courtesy Les Douches la Galerie, Paris

Passeggiando nel cuore di una Manhattan ipercontrastata, Frank Horvat ci coinvolge con i suoi temi preferiti: la condizione umana, la durezza della città e la sua bellezza contraddittoria. Utilizzando un obiettivo da 85 mm e pellicole Ektachrome 200 e 400 ASA, si libera del proprio stile per confrontarsi con la densità fotogenica di questi luoghi iconici.



Frank Horvat, NY, USA, Street Crossing with Yellow Cab, 1985  
© Frank Horvat Studio / Courtesy Les Douches la Galerie, Paris

Sempre attento alla strada, Frank Horvat ci mostra una metropoli lontana dai soliti cliché della Grande Mela. *"A New York la tenerezza è sempre sull'orlo della catastrofe e il mistero è solo il rovescio della medaglia dell'eccessiva esplicitzza"*, scriveva in un diario tenuto durante i suoi viaggi transatlantici. *"Potrei dire la stessa*

*cosa di me stesso, da qui la mia affinità con questa città e il mio approccio attuale. Se la poesia è un ideale di cui non oso parlare troppo, il mistero, che tuttavia le è associato - come certi dei con certe dee - è un obiettivo che perseguo deliberatamente, secondo formule che non hanno nulla di misterioso".*

Frank Horvat è un outsider, lo ammette senza problemi, ed è per questo che ha "un'attrazione e una paura piuttosto vertiginosa" di New York, come ammette la figlia Fiammetta Horvat, artefice della riscoperta di questa serie. Questo lo ha spinto a cercare soprattutto "momenti colorati" che suggerissero storie, senza scendere nel sensazionalismo o nella miseria. Niente spettacolo, niente paura.



Frank Horvat, NY, USA, 55th Street, Sealed up Building, 1983  
© Frank Horvat Studio / Courtesy Les Douches la Galerie, Paris

*"Vorrei trovare accostamenti di forme o colori che si compongano intorno a un gesto", ammettendo nei suoi scritti, qualche riga dopo, che "nel progetto di New York ci sono ancora dei vuoti da colmare. Ma troverò i pezzi mancanti solo in condizioni estreme di caldo, freddo, paura e solitudine. Non per una sorta di masochismo, ma perché New York è una città di estremi. Anche gli oggetti inanimati - facciate, rifiuti, vetrine, graffiti - che non dovrebbero cambiare con le stagioni, sembrano perdere il loro significato nel calore della primavera."*

Questa serie, intitolata Side Walk, è stata pubblicata da Atelier EXB nell'ottobre 2020, pochi giorni dopo la morte di Frank Horvat all'età di 92 anni. È stato l'ultimo libro pubblicato durante la sua vita.

-----  
**New York by Frank Horvat**

dal 10 giugno al 9 settembre 2023

**Les Douches la Galerie**, 5, rue Legouvé - 75010 Paris (Francia)

☎ 01 78 94 03 00 | [contact@lesdoucheslagalerie.com](mailto:contact@lesdoucheslagalerie.com) | [www.lesdoucheslagalerie.com/](http://www.lesdoucheslagalerie.com/)

**orario: dal mercoledì al sabato dalle 14:00 alle 19:00 o su appuntamento.**

La galleria sarà chiusa dal 30 luglio al 21 agosto compresi.

## [Rodney Smith: A Leap of Faith](https://loeildelaphotographie.com/)

da <https://loeildelaphotographie.com/>



S.kyline, Hudson River, New York, 1995

© 2023 Rodney Smith Ltd., courtesy of the Estate of Rodney Smith and Getty Publications

"Spero di essere unico nel mio genere".

—Rodney Smith

Le immagini fantasiose e stravaganti dell'eminente fotografo di moda **Rodney Smith** (1947-2016) da una carriera che dura da quarantacinque anni sono attentamente curate in ***Rodney Smith: A Leap of Faith*** (J Paul Getty Museum). Questo titolo è il resoconto definitivo dell'opera di una vita di questo artista e pedagogo davvero originale.

Nato a New York, Smith ha iniziato a lavorare come saggista fotografico, prima di dedicarsi alla ritrattistica e infine trovare la sua nicchia e il suo più grande successo nella fotografia di moda. Ha contribuito regolarmente a The *New York Times*, *W Magazine*, *Vanity Fair*, *Departures* e *New York Magazine*, e ha fotografato campagne per negozi di lusso e designer come Neiman Marcus, Bergdorf Goodman e Ralph Lauren, tra gli altri.

Invitanti paragoni con il surrealista René Magritte, la fotografia di moda di Smith è stata a lungo salutata come una deliziosa rivelazione. Smith ha creato scene incantevoli e mondi meticolosamente realizzati, umoristici, romanzati e divertenti non ritoccati, sorprendenti e onirici, distinguendolo dai suoi contemporanei e oltre. Il curatore del Getty Museum Paul Martineau descrive Smith: "...come Alice nel paese delle meraviglie di Lewis Carroll, le sue fotografie ci conducono nella tana del coniglio in un luogo fantastico che è appena fuori dalla nostra portata, ma destinato a ispirarci a essere versioni migliori di noi stessi."





dythe and Andrew Kissing on Top of Taxis, New York, New York, 2008  
© 2023 Rodney Smith Ltd., courtesy of the Estate of Rodney Smith and Getty Publications

In *Rodney Smith: A Leap of Faith*, Martineau ripercorre la storia dell'artista in un dettagliato saggio biocritico, mappando la traiettoria creativa dell'artista, compresa la sua introduzione alla fotografia, i suoi primi progetti personali, il suo insegnamento, le sue commissioni e la sua carriera nella moda. uno spaccato della sua vita personale e del suo carattere, contestualizzando il suo lavoro e le sue tendenze creative all'interno della sua educazione privilegiata ma solitaria e della sua complessa composizione emotiva e psicologica.

Questo sontuoso volume contiene quasi duecento riproduzioni delle immagini di Smith, molte delle quali non sono mai state pubblicate. Ispirato dal famoso saggista fotografico della rivista *Life* W. Eugene Smith, insegnato da Walker Evans e devoto alle tecniche di Ansel Adams, Smith è stato guidato dalla maestria tecnica e dalla bellezza.

Il curatore capo del Center for Creative Photography, Rebecca A. Senf, contribuisce a una valutazione tecnica approfondita della produzione di Smith, del suo processo rigoroso e del suo uso della fotografia come mezzo di connessione umana.





Three Men with Shears No. 1, Reims, France, 1997

© 2023 Rodney Smith Ltd., courtesy of the Estate of Rodney Smith and Getty Publications

*"Come tutta la grande arte, Rodney ha avuto un aspetto che è diventato unico nel tempo, e te ne rendi conto nel momento in cui lo vedi. -Graydon Carter*

**Paul Martineau** è curatore di fotografie al J. Paul Getty Museum.

**Graydon Carter**, co-fondatore della rivista *Spy* e fondatore di *Air Mail*, è stato direttore di *Vanity Fair* per venticinque anni.

**Rebecca A. Senf** è curatrice capo presso il Center for Creative Photography dell'Università dell'Arizona a Tucson.

**Leslie Smolan**, direttrice esecutiva della tenuta di Rodney Smith, è stata direttrice creativa dell'agenzia Carbone Smolan per oltre quarant'anni.

-----  
**Rodney Smith: A Leap of Faith**  
**Pubblicazioni Getty,**

Paul Martineau, con contributi di Rebecca A. Senf e Leslie Smolan Introduzione di Graydon Carter, colophon a cura del **J.Paul Getty Museum.**

Copertina rigida | 248 pagine, 9½ x 11½ | 224 illustrazioni a colori

ISBN: 978-1- 60606-846- 5 | US \$ 65,00 / Regno Unito £ 55,00

<https://shop.getty.edu/products/rodney-smith-a-leap-of-faith-978-1606068465?variant=43308783108288>

**[Dorothea Lange. Racconti di vita e lavoro](#)**

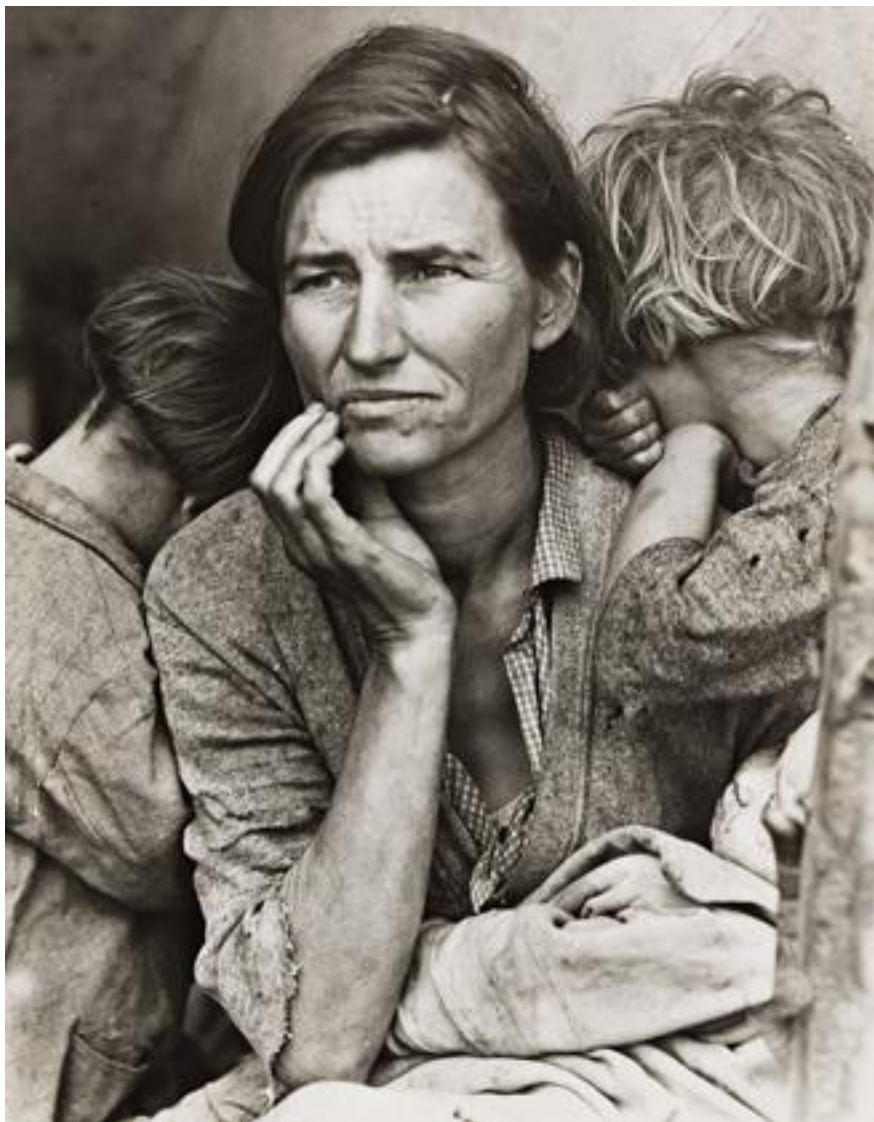
da <https://camera.to/>

La mostra *Dorothea Lange. Racconti di vita e lavoro*, che si compone di oltre 200 immagini ed è curata dal direttore artistico di CAMERA Walter Guadagnini e dalla curatrice Monica Poggi, presenta la carriera di Dorothea Lange (Hoboken, New

Jersey, 1895 – San Francisco, 1965), autrice che è stata, come scrisse John Szarkowski, “per scelta un’osservatrice sociale e per istinto un’artista”.

Il percorso di mostra, visitabile dal 19 luglio all’8 ottobre, si concentra in particolare sugli anni Trenta e Quaranta, picco assoluto della sua attività, periodo nel quale documenta gli eventi epocali che hanno modificato l’assetto economico e sociale degli Stati Uniti. Fra il 1931 e il 1939, il Sud degli Stati Uniti viene infatti colpito da una grave siccità e da continue tempeste di sabbia, che mettono in ginocchio l’agricoltura dell’area, costringendo migliaia di persone a migrare. Dorothea Lange fa parte del gruppo di fotografi chiamati dalla Farm Security Administration (agenzia governativa incaricata di promuovere le politiche del New Deal) a documentare l’esodo dei lavoratori agricoli in cerca di un’occupazione nelle grandi piantagioni della Central Valley: Lange realizza migliaia di scatti, raccogliendo storie e racconti, riportati poi nelle dettagliate didascalie che completano le immagini.

È in questo contesto che realizza il ritratto, passato alla storia, di una giovane madre disperata e stremata dalla povertà (*Migrant Mother*), che vive insieme ai sette figli in un accampamento di tende e auto dismesse.



Dorothea Lange. Destitute pea pickers in California. Mother of seven children. Age thirty-two. Nipomo, California, 1936. The New York Public Library | Library of Congress. Prints and Photographs Division Washington

La crisi climatica, le migrazioni, le discriminazioni: nonostante ci separino diversi decenni da queste immagini, i temi trattati da Dorothea Lange sono di assoluta attualità e forniscono spunti di riflessione e occasioni di dibattito sul presente, oltre a evidenziare una tappa imprescindibile della storia della fotografia del Novecento.

La mostra offre quindi ai torinesi e ai turisti un'occasione imperdibile per conoscere meglio l'autrice di una delle immagini simbolo della maternità e della dignità del XX secolo e interrogarsi sul presente.

La mostra sarà accompagnata da un catalogo edito da [Dario Cimorelli editore](#). Dopo la prima tappa a CAMERA sarà esposta al [Museo Civico di Bassano del Grappa](#) a partire dal 21 ottobre.

### **Dorothea Lange**

Dorothea Lange si avvicina alla fotografia nel 1915, imparandone la tecnica grazie ai corsi di Clarence H. White alla Columbia University. Nel 1919 apre il proprio studio di ritrattistica a San Francisco, attività che abbandona negli anni Trenta per dedicarsi a una ricerca di impronta sociale e a documentare gli effetti della Grande Depressione. Fra il 1931 e il 1933 compie diversi viaggi nello Utah, in Nevada e in Arizona. Nel 1936 si unisce alla Farm Security Administration (FSA). All'interno di questo progetto epocale realizza alcuni dei suoi reportage più famosi, nonostante alcuni contrasti con Roy Stryker (a capo della divisione di informazione della FSA) in merito alle proprie scelte stilistiche. Nel 1940 ottiene un Guggenheim Fellowship (un importante riconoscimento concesso ogni anno, dal 1925, dalla statunitense John Simon Guggenheim Memorial Foundation a chi ha dimostrato capacità eccezionali nella produzione culturale o eccezionali capacità creative nelle arti.). All'inizio degli anni Cinquanta si unisce alla redazione di *Life* e si dedica all'insegnamento presso l'Art Institute di San Francisco. Muore nel 1965, a pochi mesi dall'importante mostra che stava preparando al Museum of Modern Art di New York. Fra le esposizioni più recenti si ricordano *Politics of Seeing* al Jeu de Paume di Parigi nel 2018 e *Words & Pictures* al MoMA nel 2020.

-----  
**Dorothea Lange. Racconti di vita e lavoro**

dal 19 luglio all'8 ottobre 2023

**CAMERA**, Centro Italiano per la Fotografia, via delle Rosine 18 – 10123 Torino

☎ +39.011.0881150 | [camera@camera.to](mailto:camera@camera.to) | <https://camera.to/>

**orario:** dal lunedì alla domenica 11:00 – 19:00 (il giovedì sino alle 21:00) chiuso però il martedì

### **[La bizzarra rivista creata dall'intelligenza artificiale](#)**

da <https://www.wired.it/>



**Midjourney Magazine** è arrivato. La pubblicazione, una raccolta di migliaia di immagini generate dall'**intelligenza artificiale (Ai)** e di "*interviste con i membri della comunità di Midjourney*", ha pubblicato il suo secondo numero la scorsa settimana.

Il periodico, 114 pagine in stile *coffee table book* in vendita a 4 dollari, è zeppo di **immagini accattivanti ed eccentriche e poco altro**. C'è giusto un'intervista di otto pagine – condotta da un essere umano – al designer Bob Bonniol. Ma a parte questo, il magazine ha pochissime idee.

La rivista è composta da pagine e pagine di immagini di **qualità e genere variabili**, raggruppate grossolanamente in base al tema e corredate di una didascalia che riporta il prompt utilizzato per generarle, l'essere umano che l'ha inserito e la data in cui è stato interrogato Midjourney, la piattaforma di Ai generativa da cui sono tratti i contenuti della rivista (Midjourney è anche l'azienda che ha sviluppato lo strumento e l'editore di *Midjourney magazine*).

Una foto che ritrae di profilo un cyborg femminile assorto nei suoi pensieri, con una pelle metallica lucida e riflettente, che guarda pudicamente verso il basso fuori dall'inquadratura si trova sulla stessa pagina di quello che si può solo descrivere come un disegno scartato per una statuetta di Warhammer. Il filo rosso che unisce le creazioni sembra essere "**non umano**" e "**un po' sconcertante**".

A volte si va **fuori tema**. A un certo punto nella rivista ci si imbatte in tre gatti in accappatoio che fanno *tai chi* in un cortile pieno di bonsai, di fianco alla pagina in cui campeggia l'immagine di un uomo sul marciapiede della Grande Mela, che non sfigurerebbe su un blog come *Humans of New York*.

È un'opera notevole da sfogliare. Ma se si inizia a cercare qualcosa di più, il magazine risulta piatto: "**Sembra una normale rivista patinata, con belle immagini e un layout semplice**", racconta Michelle Pegg, cofondatrice di Curate Creative, un'agenzia creativa nel Regno Unito.

Personalmente, mi trovo d'accordo. In parte, però, la mia opinione potrebbe essere un esempio della vecchia storia della volpe e l'uva: lavoro in un settore che storicamente ha fatto affidamento sulla capacità di vendere le **riviste come un prodotto di lusso, accuratamente selezionato per i lettori**. Il motivo per cui sono così costose è che, con la scomparsa degli introiti pubblicitari che sovvenzionavano molte testate, gli editori non hanno voluto lesinare sugli standard. I photo editor costano, come costano anche giornalisti, redattori e fact-checker.

**L'intelligenza artificiale invece è decisamente più economica**, almeno fin a quando gli enormi costi di calcolo saranno finanziati da capitali di rischio o dalla benevolenza delle grandi aziende tecnologiche, come è accaduto finora nel settore dell'AI generativa.

Eppure **sono proprio le cose che costano a dare qualità alle riviste**. La possibilità di vedere qualcosa di inaspettato è quello che separa i prodotti stampati da internet. È il motivo per cui gli appassionati di riviste le amano così tanto. Ed è per questo che sono combattuto su *Midjourney magazine*. Vorrei che mi piacesse. Ma è **senz'anima**.

Pegg inquadra bene il problema: le sue riserve più grandi in merito alla rivista rispecchiano il timore che molti hanno nei confronti dell'AI in senso lato. "**La cosa che manca nel magazine è la connessione umana** – dice –. *Non c'è una storia, una ragione dietro le immagini che ho voglia di conoscere meglio, nessuna ragione per un determinato stile*". Per Pegg, insomma, la rivista "**non ha profondità, ma solo immagini abbastanza carine**".



Come molti altri, inoltre, anche la cofondatrice di Curate Creative ha delle remore sulle questioni relative alla tutela del **copyright**. A pagina 11 dell'ultimo numero di *Midjourney magazine* c'è una foto che illustra bene il problema, ottenuta chiedendo al generatore Ai una fotografia in stile anni Quaranta di una donna che assomigliasse a Judy Garland. La figura riprodotta nell'immagine riproduce quasi alla perfezione i lineamenti facciali dell'attrice, un dettaglio che lascia intuire che il modello è stato addestrato con immagini della leggenda di Hollywood.

*"Come facciamo a sapere se ciò che viene prodotto non sia il plagio del lavoro di un artista, visto che attinge a cose che sono già in circolazione?"*, si chiede Pegg. È un problema con cui Midjourney sta facendo i conti proprio in questo periodo: l'azienda è coinvolta in una **class action per presunta violazione del diritto d'autore**. A sua difesa, Midjourney sostiene che nessuno dei querelanti è in grado di provare che le proprie opere siano state sfruttate come dati di addestramento.

Nel suo slogan, la rivista sostiene di *"espandere l'immaginazione della specie umana"*. Pur senza contestare l'affermazione, Pegg sottolinea che per lei non è così: *"La prima domanda che mi faccio per qualsiasi cosa è sempre: perché? **Cosa c'è dietro? Qual è la storia?**"*. Non è una domanda a cui l'AI sembra in grado di rispondere, almeno per ora.

*Questo articolo è comparso originariamente su Wired UK*

## ***Nina Welch-Kling – Duologues***

da <https://www.kehrerverlag.com/>



© Nina Welch-Kling - Courtesy of the artist & Kehrer Verlag

La fotografa newyorkese di origine tedesca Nina Welch-Kling è una delle nuove voci della Women Street Photography. Con il suo ultimo lavoro *Duologues*, Welch-Kling aggiunge un aspetto artistico al genere: combinando due fotografie come dittici fissi, crea un dialogo visivo tra due immagini che aprono nuove dimensioni

allo spettatore. Le fotografie scattate in un battito di ciglia si dispiegano attraverso il loro abbinamento: una ricchezza di connessioni, significati e relazioni estetiche.

Per la prima volta, queste composizioni uniche possono essere ammirate nel tranquillo regno delle pagine di un libro. Come osserva Jim Casper, fondatore di LensCulture: *"Questi dittici producono echi visivi che evocano nuove idee, nuovi significati, nuove connessioni, incoraggiando gli spettatori a stimolare i propri modi di vedere"*.



© Nina Welch-Kling - Courtesy of the artist & Kehrer Verlag

Dal testo *Photography and Paradox* di Christopher Giglio: *Le fotografie raccontano storie, naturalmente, ma senza la necessità di una narrazione. Le storie che nascono sono ellittiche e aperte, scoperte piuttosto che raccontate, derivate da fatti casuali raccolti in un istante, separati dal loro contesto originale e visti proprio così.*

Dal testo *More than the Sum of its Parts* di Jeff Mermelstein: *L'idea dei dittici o delle immagini multiple non è nuova; l'abbiamo vista con artisti del calibro di Ray K. Metzger, Michael Spano o Uta Barth. Ciò che distingue gli abbinamenti di Nina Welch-Kling è un certo tipo di musica creata dalla ripetizione di schemi visivi, linee e texture. Ho sempre pensato che la musica e le fotografie siano collegate e questo lavoro illustra questa idea; una certa frequenza e tonalità, una disposizione di immagini che ci attira, come un suono visivo che lentamente ma inesorabilmente lascia un residuo che ha un potere poetico e risuona negli occhi della mente. Possiamo sentire un suono vibrante quando le strisce sul retro dell'uniforme di un marinaio reagiscono alle strisce nelle pieghe dei copricapi di tre suore. La relazione tra queste due immagini è amplificata dal contenuto sociale dell'accostamento tra una donna marinaio afroamericana e tre figure religiose. Si tratta di una questione di razza, di donne e di ciò che le uniformi possono suggerire?*



© Nina Welch-Kling - Courtesy of the artist & Kehrer Verlag

*Dal testo *The Poet of Modern Life* di Gulnara Samoilova: Come Helen Levitt, il lavoro di Nina è ingannevolmente semplice per chiunque non abbia mai cercato di cogliere un fulmine in una bottiglia. Ma la migliore fotografia è sempre così. Più a lungo si osservano le opere di Nina, più diventano complesse, attirando l'attenzione sul mistero e sulla magia del quotidiano.*

Trama di Ralph Gibson:

Grazie al suo virtuosismo nel maneggiare la macchina fotografica, che è contemporaneamente callografica e precisa, Nina Welch-Kling raggiunge una rara atmosfera in cui il fotografo, l'obiettivo e lo spettatore condividono la stessa esperienza.

Nina Welch-Kling (nata nel 1965) è una fotografa di New York City, originaria di una cittadina del sud della Germania. Il suo background nel campo dell'arte e dell'architettura, unito all'amore per le strade della città, è alla base delle sue rappresentazioni fotografiche della vita quotidiana. Welch-Kling ha conseguito una laurea in Belle Arti presso la School of the Art Institute di Chicago (1990) e un Master in Architettura presso l'Università di California, Los Angeles (1993). Dal 1995 vive a New York City, allevando le sue due figlie e continuando ad esplorare sbocchi creativi definiti dalla sua passione per la fotografia.

-----  
**Nina Welch-Kling – Duologues**

**testi di** Christopher Giglio, Jeff Mermelstein e Gulnara Samoilova

**Kehrer Verlag Editore, Designed by** Kehrer Design (Tobias Becker)

In lingua inglese | dimensioni: 24.13 x 1.91 x 31.12 cm | copertina rigida | 95

pagine di cui 70 a colori | peso 907 gr. | Euro 38,00 / US\$ 50.00

ISBN-10: 3969000866 /, ISBN-13: 978-3969000861

## **Marc Riboud – For the long Haul**

da <https://www.magnumphotos.com/>

In occasione del centenario della sua nascita e della mostra al Musée des Confluences, questo libro retrospettivo testimonia l'abbondanza del suo lavoro e il modo singolare ed empatico con cui Marc Riboud guarda al mondo. Presenta immagini inedite, in particolare le sue primissime scattate nelle Alpi negli anni Quaranta e altre scattate per le strade di New York nei primi anni Cinquanta.



*Un ragazzo tra le braccia di suo padre, Vietnam, 1969*  
© Marc Riboud / Fonds Marc Riboud au MNAAG

Dalle fotografie scattate durante i suoi viaggi dall'Oriente all'Alaska, a quelle degli anni 2000, quasi pittoriche, rivelano tutta la forza della composizione e l'armonia delle forme che emergono dalle immagini di questo eccezionale fotografo.

Trovare l'ordine nel disordine, camminare per guardare e tenere d'occhio tutte le sorprese: Marc Riboud osserva il pianeta da più di sessant'anni. Dalla vecchia Europa degli anni Cinquanta, con le sue periferie operaie e i balli popolari, ai paesaggi della lontana Asia, passando per le pianure ghiacciate dell'Alaska o i deserti della Cina, il fotografo coglie «l'immagine giusta».

Nato a Lione, Riboud ha iniziato il suo grande viaggio intorno al mondo all'età di trent'anni: Gran Bretagna, Turchia, Afghanistan, India, Stati Uniti, Cuba, Vietnam, Russia, Alaska... Per capire il mondo bisogna osservare attentamente e farsi un'opinione, il fotografo si è recato nei luoghi in cui le società stavano cambiando: lo sciopero dei portuali in Gran Bretagna nel 1954, l'Algeria durante la sua indipendenza nel 1962, il Vietnam del Nord nel 1975, le folle della rivoluzione islamica in Iran nel 1979, senza dimenticare le metamorfosi di Cina, Ghana, Giappone...

«La fotografia non può cambiare il mondo, ma può mostrarlo quando cambia», ha detto. Le sue immagini sono tanto incontri con altri popoli quanto inviti a scoprire



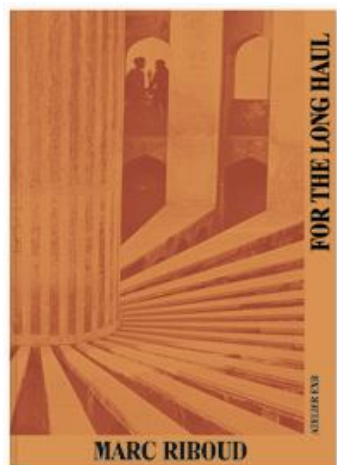
la bellezza dell'altrove. Lungo le strade polverose o innevate si delinea una scienza dell'inquadratura e una ricerca di armonia. «*Tanto di cappello davanti al Marc geometrico e sensibile*», ha detto il suo amico Henri Cartier-Bresson.



*Lottatori, Téhéran, Iran, 1955*

© Marc Riboud / Fonds Marc Riboud au MNAAG

Per accompagnare questo viaggio visivo, diversi provini a contatto aprono il libro e ci danno alcune chiavi del suo approccio all'argomento. Un testo, concepito come una poesia, del giornalista e scrittore Éric Fottorino, ne racconta la vita e l'opera, completata da una biografia illustrata.



### **Marc Riboud – For the long Haul**

Editore: Atelier EXB - Prima edizione - Anno di pubblicazione: 2023 - Formato: cartonato rilegato in tela - pagine: 176 - Dimensioni: 9,4 x 12,2 pollici (240 x 310 mm) - euro 60 - per acquistare: [link](#)

## [The Misfits by Magnum Photographers](https://www.tribune.com/)

da <https://www.tribune.com/>

The Misfits by Magnum Photographers è il titolo della mostra fotografica in programma dal 17 giugno al 17 settembre 2023 al Forte di Bard, in Valle d'Aosta, dedicata al dietro le quinte del leggendario film Gli Spostati (1961), diretto dal regista John Huston e interpretato da Marilyn Monroe, Clark Gable e Montgomery Clift. L'esposizione è curata dal Forte di Bard e dall'Agenzia Magnum Photos di Parigi. Il cast eccezionale della pellicola fu scelto per dar vita alla prima sceneggiatura cinematografica di Arthur Miller, all'epoca marito della celebre diva.



© Elliott Erwitt/ MAGNUM PHOTOS. USA. Reno, Nevada. 1960. 'The Misfits'

Proprio l'eccezionalità del cast, che vedeva per la prima e ultima volta insieme sullo schermo Marilyn Monroe e Clark Gable, suscitò l'interesse dell'Agenzia fotografica Magnum Photos che nell'ambito della strategia promozionale del film, ebbe accesso esclusivo alla produzione.

L'Agenzia Magnum Photos inviò sul set nove tra i suoi fotografi più talentuosi, per realizzare un documentario storico. Si tratta di nove icone della fotografia mondiale del Novecento: Eve Arnold, Cornell Capa, Henri Cartier-Bresson, Bruce Davidson, Elliott Erwitt, Ernst Haas, Erich Hartmann, Inge Morath e Dennis Stock. Ognuno di

loro immortalò gli attori nella vita sul set, le luci e il paesaggio, fissando per sempre, con immagini di inestimabile valore, i momenti delle riprese e l'atmosfera del set. *The Misfits* diventò così il film più documentato dell'epoca.

Le immagini rappresentano la testimonianza di un'esperienza unica, restituendo i singoli attori nei momenti di ansia e di entusiasmo, di tensione, di debolezza e di speranza, che accompagnano inevitabilmente la realizzazione di un film. La mostra attraverso più di 60 straordinarie fotografie non si limita ad essere un reportage del set cinematografico bensì l'esposizione di vere e proprie immagini d'arte.

*La scheda del film:*

### **The Misfits – Gli Spostati (1961)**

**Regia:** John Huston - **Interpreti:** Marilyn Monroe, Clark Gable, Montgomery Clift, Eli Wallach, Thelma Ritter - **Durata:** 124 minuti - **Genere:** drammatico

All'uscita del film la rivista cinematografica *TimeOut* lo definì un superbo anti-western, accogliendo il film diretto da John Huston come una novità nel panorama cinematografico americano. Gli anni '40 e '50 del cinema americano avevano visto come protagonista incontrastato il West, celebrato come territorio unico e fondamentale per l'identità della stessa società. Qualcosa però stava cambiando. Di fronte al fermento degli anni Sessanta, l'immagine classica del West e del cowboy iniziò ad apparire fuori tempo.

È proprio all'interno di questo momento storico che Arthur Miller decide di scrivere la sua prima – e ultima – sceneggiatura interamente pensata per il cinema, e lo fa rendendola particolarmente aderente alla sua vita privata. *The Misfits* nasce, infatti, in seguito al divorzio di Miller dalla sua prima moglie, e all'inizio della relazione con l'allora stella indiscussa di Hollywood, Marilyn Monroe.



© Eve Arnold /MAGNUM PHOTOS. USA. Reno, Nevada. 1960. Marilyn Monroe sul set di 'The Misfits'

Il valore della pellicola fu piuttosto oscurato dalla sorte dei suoi protagonisti e dal gossip che coinvolse il set durante la realizzazione del film. Le riprese sarebbero dovute durare circa 50 giorni e invece si protrassero per 4 mesi a causa delle



precarie condizioni psicofisiche di Marilyn Monroe, dipendente dai sonniferi e provata dall'imminente fine del matrimonio con Arthur Miller, che verrà annunciato al termine delle riprese. In realtà, il giornalista James Goode, sempre presente sul set, nel suo libro *The Making of The Misfits* sottolinea che i problemi furono limitati e magistralmente gestiti da John Huston, tanto che il clima sul set fu piacevole e vivo. La fama del film, oltre a essere stato fertile terreno di dicerie, fu oscurata anche dal destino che toccò il cast: Clark Gable morì 12 giorni dopo la fine delle riprese a causa di un attacco cardiaco e la stessa Marilyn morì appena un anno dopo, scrivendo la parola fine a una delle carriere più importanti e folgoranti di Hollywood.

### **Trama:**

La bella e ingenua Roslyn, da poco divorziata, per mezzo dell'amica Isabelle stringe amicizia con due uomini: Gay, un cow boy in attesa anche lui del divorzio, e Guido, un valente meccanico. Respinti gli approcci di quest'ultimo, Roslyn sente nascere in sé una viva simpatia per il cow boy che, dal suo canto, non è insensibile al fascino della giovane donna, di cui riconosce ed apprezza la profonda sensibilità. Inizia così una relazione fra Roslyn e Gay, finché Guido non propone all'amico di prender parte ad una caccia ai cavalli selvaggi. Quando ottiene finalmente una preda molto ambita, lei lo convince a lasciare andare l'animale catturato, simbolo di libertà.

-----  
**The Misfits by Magnum Photographers**

dal 17 giugno al 17 settembre 2023

**Forte di Bard**, Bard - Valle d'AOSTA

☎. **+39 0125 833811** | [info@fortedibard.it](mailto:info@fortedibard.it) | [www.fortedibard.it](http://www.fortedibard.it)

**orari:** Martedì-venerdì 10.00 / 18.00 Sabato, domenica e festivi 10.00 / 19.00

Lunedì chiuso Ad agosto aperta anche al lunedì

### **[Marcello Vigoni - Multiverso](#)**

da <https://www.casamenotti.it/>



© Marcello Vigoni

Le fotografie di Marcello Vigoni possiedono la singolare caratteristica di essere marcatamente contemporanee nel linguaggio senza per questo negare gli elementi



di una classicità che emerge da una precisa consapevolezza concettuale prima ancora che compositiva resa ancora più rigorosa dall'utilizzo del bianconero.

Di fronte a questi risultati bisogna abbandonare la tentazione di chiedersi dove le fotografie sono state scattate e qual è il soggetto ripreso perché l'autore non ci ha portato in qualche luogo preciso ma nella sua – e un po' anche nella nostra – mente. Marcello Vigoni fa un uso sapiente della dimensione del surrealismo come è evidente in un'opera che si rivolge all'osservatore in un dialogo serrato dove la domanda se a essere ripreso è una grande cassetiera da archivio o il paesaggio naturale che gli si sovrappone non pretende, come già spiegato, una sola risposta. Meglio, infatti, socchiudere gli occhi e lasciare che sia la fantasia a suggerirci di trovarci nell'archivio dei sogni e che quell'albero imponente sia forse saltato fuori da uno dei cassetti e quelle nuvole bianche siano sfuggite dalla fessura di un altro.

I paesaggi montani sono una costante ma quasi mai compaiono come tali, sono piuttosto proiezioni piene di fascino che si ritrovano su pareti, facciate di case, muri sulle cui superfici vissute confondono il loro plastico inseguirsi di vette, canaloni, vallate. Più si avanza nel percorso immaginifico costruito labirinticamente da Marcello Vigoni più si scoprono improvvise presenze cariche di rimandi simbolici, metaforici, onirici: ci sono finestre inchiodate nel cielo, porte chiuse, specchi emblematici, oblò che invitano a guardare verso chissà quale oltre.

Anche gli oggetti compaiono improvvisi come in un teatro dell'assurdo: un ombrello mezzo aperto allude alle ali – che ali non sono – di un pipistrello, un abito si agita nel nulla, un telefono a gettoni sembra chiedersi se abbiamo ancora voglia di utilizzarlo, un orinatoio non sembra aver voglia di giocare con Duchamp.



© Marcello Vigoni

**Marcello Vigoni** è un fotografo Milanese con un'esperienza ventennale nel mondo della pubblicità e della comunicazione. Il suo linguaggio espressivo moderno è frutto di una costante ricerca espressiva caratterizzata dal ritorno alle origini della fotografia, approfondendo in camera oscura tecniche di esposizione multipla rigorosamente in bianco e nero. Nel 2019 propone in occasione della settimana dell'arte di Torino il suo primo progetto di indagine sul delicato rapporto che lega uomo e natura dal titolo #PleaseSaveDevero. L'alpe Devero, piccolo alpeggio fermo al 1700 in provincia di Domodossola, che l'autore attraverso il suo linguaggio onirico ci esorta a voler salvare da un progetto speculativo di antropizzazione invasiva. Segue nel 2022 la presentazione di Multiverso, indagine di più ampio respiro che vede la realizzazione di una mostra personale presso la Laura Tartarelli Contemporary Art di Pietrasanta (LU), una pubblicazione editoriale corredata da un testo critico di Roberto Mutti e la partecipazione a diverse fiere e festival di settore.

-----

### **Marcello Vigoni - Multiverso**

dal 23 Giugno al 31 Luglio 2023

**Casa Menotti**, Via dell'Arringo, 06049 Spoleto (PG)

☎ +39 +39 0743 46620 | [info@casamenotti.it](mailto:info@casamenotti.it) | <https://www.casamenotti.it/>

**Orari:** 10,30 – 13,00 / 16,00 – 20,00 Ingresso libero

### **<https://www.rifugiodigitale.it/>**

da <https://www.rifugiodigitale.it/>

Dal 22 giugno al 13 luglio 2023 Rifugio Digitale presenta la mostra Taken by the Tide della fotografa Maria Lax.



da *Taken by the Tide* © Maria Lax

L'esposizione, organizzata in collaborazione con Forma Edizioni e grazie al supporto di Banca Ifigest, rappresenta la penultima tappa del ciclo fotografico SuperNatural, a cura di Irene Alison e Paolo Cagnacci. L'inaugurazione si terrà giovedì 22 giugno 2023 alle ore 18,30 alla presenza dell'artista e dei curatori.

C'è una terra di mezzo tra il nostro mondo e quello ultraterreno e Maria Lax, fotografa finlandese protagonista della sesta personale esposta al Rifugio Digitale nell'ambito del ciclo SuperNatural, la esplora attraverso le immagini.

Tornata nella sua città natale dopo molti anni all'estero, Lax si è resa conto che i luoghi della sua infanzia erano scomparsi, e che la mappa dei suoi ricordi non corrispondeva più alla geografia del presente. *Taken by the Tide*, curata da Irene Alison e Paolo Cagnacci, è un viaggio tra spazio e memoria, in cerca di una casa che probabilmente non esiste più.



da *Taken by the Tide* © Maria Lax

Da sempre attratta dalle credenze popolari, dal folklore e dal senso di identità collettiva tramandato di generazione in generazione attraverso lo storytelling, Maria Lax ci conduce in un universo familiare, quanto irrimediabilmente alieno, in cui – tra la potenza ancestrale della natura e le apparizioni dei fantasmi del passato – le onde della marea crescente sembrano spingere l'artista sempre più lontano, verso il mare aperto.

**Maria Lax** è un'artista finlandese di base a Londra. Il suo lavoro affronta il concetto di identità, fede e folklore attraverso la fotografia e il video. Esposta a livello internazionale, Lax ha vinto il premio Female in Focus del British Journal of

Photography 2019, è stata finalista del BJP Portrait of Humanity 2020, del Photography Grant del PhMuseum nel 2020 e selezionata tra i Best New Talent of Photo London 2020 dal Guardian. Nel 2021 Lax ha ricevuto il premio Finnish Art Promotion Centre's One Year.

Sarà possibile acquistare l'NFT di un video selezionato dall'artista sul sito [knownorigin.io/rifugio-digitale](https://knownorigin.io/rifugio-digitale) e le opere fisiche in diversi formati sul sito di Forma Edizioni - [www.formaedizioni.it](http://www.formaedizioni.it).

---

### **Maria Lax - Taken by the Tide**

dal 22 giugno al 13 luglio 2023

**Rifugio Digitale**, via della Fornace, 41 50125 - Firenze (FI)

orario: dal martedì al sabato 11.00-20.00 | [info@rifugiodigitale.it](mailto:info@rifugiodigitale.it)

### **[Christian Tagliavini: l'artigiano della fotografia](https://camerawork.de/)**

da <https://camerawork.de/>

La mostra "Christian Tagliavini: The Photographic Craftsman" presenta una selezione di oltre 40 opere di Christian Tagliavini. Le opere in mostra ripercorrono l'attività dell'artista dalla prima serie "Dame di Cartone", passando per "1503", "Carte" e "Viaggi straordinari", fino a "1406" e all'ultima serie "Circesque". Saranno presentate opere del ciclo "Circesque" che non sono mai state mostrate prima.



*Avenue des Titans (2015) © Christian Tagliavini*

La mostra mostra quali abilità speciali l'artista utilizza per creare le sue opere. Dai primi studi di progettazione alla realizzazione di intere stanze, Christian Tagliavini crea e realizza da solo quasi tutte le parti del suo lavoro. La mostra mostra come l'artista abbia acquisito negli anni nuove competenze per poter realizzare le sue



opere. Nella mostra si possono vedere anche numerosi reperti originali delle opere fotografiche, inclusi schizzi, cappelli e vestiti.

A corredo della mostra sarà pubblicato il nuovo libro fotografico »Circesque« di Christian Tagliavini (teNeues).

Dal 2013 Christian Tagliavini è rappresentato in tutto il mondo in esclusiva dalla galleria CAMERA WORK.

**Christian Tagliavini** è nato in Svizzera nel 1971. Il suo lavoro è particolarmente influenzato dalla sua infanzia a Parma, dove è cresciuto circondato dalla ricchezza culturale della Pianura Padana. Fotografo autodidatta, Tagliavini ha prima studiato architettura e lavorato come grafico.



*La domatrice di aeroplani di carta (Closeup), 2019 © Christian Tagliavini*

Il suo interesse per la fotografia è stato risvegliato da una mostra fotografica a Milano nel 2000. Affascinato dagli aspetti tecnici della fotografia, ha prima sperimentato diverse discipline fotografiche, prima di scoprire che la tecnica della messa in scena è il modo più efficace per realizzare le storie che vivono in la tua immaginazione. Le opere di Christian Tagliavini sono rappresentate in prestigiose collezioni private e pubbliche e sono esposte in molti musei del mondo.

-----  
**Christian Tagliavini: l'artigiano della fotografia**

dal 24/06/2023 al 19/08/2023

**CAMERA WORK**, Kantstrasse 149, 10623 Berlino Germania

[www.camerawork.de](http://www.camerawork.de)

## **Gabriele Basilico - Ritorni a Beirut**

da <https://www.comune.alessandria.it/>

Ad Alessandria si inaugura il 16 giugno la mostra GABRIELE BASILICO/Ritorni a Beirut\_Back to Beirut presso le Sale d'Arte in via Machiavelli 13. L'esposizione voluta dall'Amministrazione Comunale di Alessandria, è organizzata dall'Azienda Speciale Multiservizi Costruire Insieme in collaborazione e con la cura di Giovanna Calvenzi dell'Archivio Gabriele Basilico e Christian Caujolle, direttore artistico.



Gabriele Basilico\_Beirut 1991 © Gabriele Basilico Archivio Gabriele Basilico

La mostra presenta il lavoro realizzato da Gabriele Basilico durante quattro missioni fotografiche a Beirut nel 1991, 2003, 2008 e 2011. È una mostra che viene proposta per la prima volta in Italia e che vuole ricordare la relazione profonda e appassionata che ha legato Gabriele Basilico alla città libanese che nel corso degli anni è diventata anche uno dei cardini centrali del suo impegno con la fotografia. Questo il sintetico riassunto delle quattro missioni. Nel 1991 la scrittrice libanese Dominique Eddé, per incarico della Fondazione Hariri, invita un gruppo internazionale di fotografi a documentare l'area centrale della città di Beirut, straziata da una guerra durata quindici anni, prima della sua ricostruzione. Al progetto partecipano Gabriele Basilico, René Burri, Raymond Depardon, Fouad Elkoury, Robert Frank e Josef Koudelka. Nel 2003 Stefano Boeri, direttore della rivista di architettura "Domus", propone a Gabriele Basilico di documentare la ricostruzione della città, non per selezione di singole architetture ma per vedute urbane corrispondenti alle riprese fotografiche realizzate nel 1991. Nel 2008 Gabriele Basilico è a Beirut per la presentazione di una sua mostra al Planet Discovery Center. Continua a fotografare la città, a documentarne la ricostruzione, questa volta senza uno specifico incarico e allontanandosi anche dal centro storico.

La Fondazione Hariri decide nel 2009 di lanciare una seconda missione di documentazione fotografica collettiva con l'obiettivo di creare un archivio visivo

che testimoni lo sviluppo della città. Invita quindi Fouad Elkoury (presente nel 1991 e che coordina la nuova missione), Klavdij Sluban, Robert Polidori e Gabriele Basilico, che lavorerà a Beirut nel 2011. Lo stesso Basilico ha scritto nel 2003: "La pratica del ritornare crea una singolare disposizione sentimentale: come l'attesa per un appuntamento desiderato, un risvegliarsi della memoria per luoghi, oggetti, persone, come se si riaccendesse il motore di una macchina ferma da tempo. Per Beirut è stato anche di più".

Giovanna Calvenzi



Gabriele Basilico\_Beirut 2003 © Gabriele Basilico Archivio Gabriele Basilico

Nel 1991 sono stato coinvolto dalla scrittrice libanese Dominique Eddé in un progetto che aveva come obiettivo la documentazione fotografica dell'area centrale della città di Beirut. Il lavoro era stato pensato per un gruppo di fotografi le cui esperienze si sarebbero liberamente incrociate. Mi sono trovato a lavorare accanto a Raymond Depardon, René Burri, Josef Koudelka, Fouad Elkoury e Robert Frank. Le necessità della committenza garantivano il più ampio grado di libertà: a nessuno era stato assegnato un compito specifico né tanto meno una porzione di territorio sulla quale operare. Solo l'area topografica era stata individuata ed era la stessa per tutti, corrispondente alla parte centrale della città, limitata a nord dal mare, a sud dalla tangenziale chiamata Ring, a est dal quartiere cristiano, e a ovest da un quartiere "misto". Non si trattava di realizzare un reportage o di produrre un inventario, bensì di comporre uno "stato delle cose", un'esperienza diretta del luogo affidata a una libera e personale interpretazione, in un momento delicatissimo e irripetibile della storia di Beirut: la fine, nel 1990, di un'estenuante guerra iniziata quindici anni prima (13 aprile 1975), e l'attesa di una ricostruzione annunciata. Una guerra assurda, spietata, perversamente giocata sulla ricomposizione degli schieramenti. Una guerra logorante, combattuta con armi medie e leggere, che ha distrutto centinaia di migliaia di vite umane e devastato il centro della città: in un'area di un chilometro per un chilometro e mezzo si è



sparato senza sosta, nelle strade, dalle finestre, dai tetti, fin nei luoghi più sacri e privati, come dimostravano i bossoli di differenti calibri di proiettili che si trovavano ancora negli angoli più impensati. Alla fotografia veniva affidato il compito civile di contribuire, con la testimonianza della follia umana, alla costruzione della memoria storica. Abbiamo lavorato tutti nel periodo compreso fra l'ottobre e il dicembre 1991.

Gabriele Basilico

\*Il testo "Beirut 1991" è stato pubblicato in Basilico/Beirut, La Chambre Claire, Paris 1994.



Gabriele Basilico\_Beirut 2008 © Gabriele Basilico Archivio Gabriele Basilico

Gabriele Basilico (1944-2013) nasce a Milano e inizia a fotografare alla fine degli anni '60, ancora studente di architettura. Predilige la fotografia di indagine sociale. La sua prima mostra è nel 1970, "Glasgow. Processo di trasformazione di una città". Il suo primo libro è del 1980, uno studio sul fenomeno delle sale da ballo, Dancing in Emilia. Dal 1978 lavora al censimento delle realtà industriali milanesi, che diventerà Milano. Ritratti di fabbriche, pubblicato nel 1981 ed esposto al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano nel 1983. Le trasformazioni del paesaggio contemporaneo, la forma e l'identità delle città e delle metropoli, diventeranno in breve i suoi ambiti di ricerca privilegiati. Nel 1984 partecipa alla Mission Photographique de la D.A.T.A.R., voluta dal governo francese per documentare le trasformazioni del territorio nazionale. Nel 1991 partecipa a una missione collettiva di documentazione della città di Beirut al termine della guerra civile durata quindici anni. A Beirut tornerà altre tre volte: nel 2003, nel 2008 e nel 2011. Acquisisce quindi una notorietà internazionale che gli consente, spesso in collaborazione con istituzioni pubbliche italiane e straniere, di realizzare campagne fotografiche sui temi del paesaggio urbano e della trasformazione delle città. Nel 2006 partecipa a un importante progetto collettivo voluto dalla Camera di Commercio di Alessandria in collaborazione con la Provincia di Alessandria dal titolo "Monferrato, terra senza confini". Nel 2007 è invitato alla LII Biennale di



Venezia dove presenta fotografie a colori dell'serie Beirut 1991. Nello stesso anno realizza una campagna fotografica sulla Silicon Valley su incarico del San Francisco Museum of Modern Art. Nel 2008 realizza una ricerca sulla città di Roma, presentata al Palazzo delle Esposizioni con il libro Roma 2007. Dello stesso anno è una ricerca sulla trasformazione della città di Mosca vista dalle sette "torri staliniane", pubblicata in Mosca verticale. La sua ricerca si allarga alle grandi metropoli del mondo e nel 2010-2011 lavora su Istanbul, Shanghai, Rio de Janeiro. Nel 2012 partecipa alla XIII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia con il progetto Common Pavilions. Le sue opere fanno parte di importanti collezioni private e pubbliche internazionali. [www.archiviogabrielebasilico.it](http://www.archiviogabrielebasilico.it)



Gabriele Basilico\_Beirut 2011 © Gabriele Basilico Archivio Gabriele Basilico

---

### **Gabriele Basilico - Ritorni a Beirut**

dal 16 giugno al 1 ottobre 2023

**Sale d'Arte** Via Machiavelli 13 Alessandria

☎ 0131 234266 - 349 9378256 | [serviziomusei@asmcostruireinsieme.it](mailto:serviziomusei@asmcostruireinsieme.it)

**Orario:** da giovedì a domenica 15:00 – 19:00

### **[Paul Mpagi Sepuya - Push/Pull](https://www.peterkilchmann.com/)**

da <https://www.peterkilchmann.com/>

Push/Pull è l'ultimo del progetto di Sepuya DAYLIGHT STUDIO / DARK ROOM STUDIO (2021 - in corso), in cui la sua interpretazione anacronistica degli studi fotografici americani e dell'Europa occidentale del XIX e dell'inizio del XX secolo diventa un luogo per interazioni e riflessioni sia giocose che tese, portando una prospettiva nera e queer contemporanea alle origini del desiderio all'interno del mezzo. La mostra è composta da opere provenienti da diversi corpi di lavoro

collegati all'interno della serie: Daylight Studio, Twilight e Dark Room Studio. Per la prima volta, l'artista incorpora opere scultoree costituite da stampe montate su dibond su palchi di legno che popolano il centro dello spazio espositivo. Sepuya ha spostato gli spazi dello studio nella primavera del 2021 e si è ritrovato a ricercare le ambientazioni decorative dei primi studi fotografici. Ha quindi iniziato a riempire il suo nuovo studio con oggetti come oggetti d'antiquariato europei e africani, riproduzioni contemporanee postmoderne, attrezzi da giardinaggio dell'inizio del XX secolo, tappeti e cuscini e argenteria sullo sfondo di tende di velluto nero a tutta lunghezza. L'artista non è interessato alla ricreazione storica, ma favorisce una forma di gioco che riconosce l'impossibilità della nostalgia. L'accumulo di questi oggetti e dei loro riferimenti è stato un allontanamento dall'estetica utilitaristica contemporanea del suo precedente progetto Dark Room, consentendo un'ulteriore esplorazione nella stanza buia mettendo a fuoco il palcoscenico dello storico studio diurno.



© Paul Mpagi Sepuya - Courtesy of the artist and Galerie Peter Kilchmann

All'interno di questa messa in scena come sfondo, Sepuya conduce studi fotografici in arrangiamenti di oggetti, studi di modelli, nonché composizioni "didattiche" come "Camera Lesson" e "Daylight Studio Session" dove l'artista è alternativamente istruttore tecnico per un modello soggetto e figura all'altro. La fotografia del 1897 An Ethiopian Chief di F. Holland Day con l'artista e modello nero J. Alexandre Skeete è stata una particolare ispirazione per Sepuya. J. Alexandre Skeete era un amico che il bianco e ricco Day mise in scena come omaggio all'imperatore Menelek II. La rivisitazione di soggetti fotografici storici apre la possibilità di reinterpretare le loro dinamiche e ciò che la limitata prospettiva fotografica occidentale potrebbe aver perso per registrare adeguatamente nel proprio e in altri emisferi.

L'esibizionismo, l'oggettivazione, l'identità sessuale e l'autoritratto si manifestano tutti attraverso le motivazioni ludiche dei vari partecipanti: amici che sono spesso colleghi artisti e occasionali sconosciuti anonimi. L'artista passa dal ruolo di modello di fronte a quello di operatore dietro la macchina da presa, livellando la dinamica di potere tra lui e coloro che contribuiscono al suo lavoro. La macchina fotografica dell'artista appare nelle fotografie come simbolo di autoriflessione, implicando anche la posizione dello spettatore al di fuori dell'immagine.

L'impatto e le tracce di queste azioni sono visibili nei mobili disposti in modo disordinato, nei cuscini ammassati e nelle superfici a specchio macchiate. Sepuya incorpora specchi di grandi dimensioni per controbilanciare la composizione dei suoi scatti e per riflettere la loro ambientazione. Creano loop multistrato di prospettive e angoli di visione aggiuntivi attraverso i quali lo spettatore può intravedere lo studio dell'artista e i suoi soggetti. L'impatto e le tracce di queste azioni - come spingersi e tirarsi delicatamente l'un l'altro - sono all'origine del titolo della mostra *Push/Pull*. Toccare ripetutamente, condizionare e quindi cambiare la superficie di un oggetto per raggiungere la chiarezza è stato in prima linea nella mente dell'artista mentre lavorava a questo nuovo corpus di opere.



© Paul Mpagi Sepuya - Courtesy of the artist and Galerie Peter Kilchmann

Nel diciannovesimo secolo lo studio alla luce del giorno fungeva da luogo designato dal fotografo per l'esposizione delle fotografie in tandem con la camera oscura dove le stampe sarebbero state sviluppate e prodotte. La camera oscura è anche il luogo designato per l'esplorazione e la socialità sessuale queer, un luogo in cui i sensi sono condizionati dalla luce rossa e ambra (luci di sicurezza) per la nascita del tatto e della vista.

Attraverso le immagini di "Daylight Studio", "Twilight Studio" e "Dark Room Studio", Sepuya introduce queste mutevoli condizioni di luce come potenziale per combinare e ricombinare i tipi di immagini che possono essere realizzate all'interno dello studio. Le immagini di Dark Room Studio sono realizzate con una lunga esposizione all'interno del bagliore delle luci rosse. Un certo numero di piccoli



formati sono prodotti su alluminio come stampe a sublimazione del colore profondamente saturate.

Le Garden Prints (negli showroom degli uffici) sono stampe cianotipiche realizzate da istantanee che l'artista ha scattato mentre allestiva un giardino nella sua casa di Los Angeles, un riferimento alle fotografie del giardino di Hippolyte Bayard. Il giardino di Bayard, come quelli di molti altri primi praticanti e dilettanti, è stato il sito di molte prime fotografie, per la sua abbondanza di luce. Lavorando nel proprio giardino, l'artista ha contemplato forme di lavoro che diventano piacere e ricompensa della cura delle profonde relazioni sociali che rendono possibile il suo lavoro.

All'interno di queste serie Paul Mpagi Sepuya crea una ricca varietà di fotografia contemporanea in studio che trasforma i suoi referenti storici, ognuno aumentando la profondità dell'approccio concettuale. , 2023, alla Galerie Peter Kilchmann di Parigi. Il titolo LUSTRER si collega alla ricca storia di Parigi in cui l'argento ha svolto un ruolo dominante non solo nei circoli aristocratici e borghesi, ma anche come culla della prima fotografia e l'importanza dell'argento per la prima produzione fotografica.



© Paul Mpagi Sepuya - Courtesy of the artist and Galerie Peter Kilchmann

**Paul Mpagi Sepuya** (1982, San Bernardino, CA) vive e lavora a Los Angeles. Il suo lavoro è nelle collezioni del Museum of Modern Art, dei musei Whitney e Guggenheim, The Studio Museum di Harlem, ICA Boston, The Getty Museum, MOCA Los Angeles, IMMA Dublin e Stedelijk Museum Amsterdam, tra gli altri. Il suo lavoro è stato recensito sul New Yorker, sul New York Times, su Art in America, ed è apparso sulla copertina del numero di marzo 2019 di Artforum. Sepuya ha recentemente partecipato a una mostra personale alla Deichtorhalle, Amburgo (2022); Festival of Photography, Melbourne, AU, 2022 e ha partecipato a mostre collettive al MOCA, Los Angeles, USA, 2022; il Barbican, Londra (2020); Museo Whitney, New York; Guggenheim Museum, New York, e Getty Museum, Los Angeles.



Angeles (tutti 2019); Museo d'Arte Moderna, New York; Museo d'Arte Contemporanea, Chicago (entrambi 2018); Nuovo Museo, New York (2017); e molti altri. Una rassegna di lavori dal 2008 al 2018 è stata presentata al CAM St. Louis e al Blaffer Art Museum dell'Università di Houston, accompagnata da una monografia pubblicata da CAM St. Louis e Aperture Foundation. È Acting Associate Professor in Media Arts presso l'Università della California a San Diego.

-----  
**Paul Mpagi Sepuya - Push/Pull**

dal 10 giugno al 28 luglio 2023

**Galerie Peter Kilchmann**, Zahnradstraße 21, 8005 Zurigo - Svizzera

☎ +41 44 278 10 10 | [info@peterkilchmann.com](mailto:info@peterkilchmann.com) | [www.peterkilchmann.com](http://www.peterkilchmann.com)

**Orario:** dal martedì al venerdì, dalle 10:00 alle 18:00, , il sabato dalle 11:00 alle 17:00 e su appuntamento

## [Vasanthha Yogananthan - Mystery Street](#)

da <https://www.henricartierbresson.org/>

La Fondazione HCB presenta il nuovo progetto della fotografa Vasanthha Yogananthan, quinta vincitrice di *Immersion*, commissione fotografica franco-americana della Fondation d'entreprise Hermès. Realizzata a New Orleans, la serie *Mystery Street* è la testimonianza dell'abbondante immaginazione dei bambini nel cuore dell'atmosfera calda e umida della città in piena estate. Tra fotografia documentaria e finzione, Vasanthha Yogananthan offre una via di mezzo, dove la realtà offre una varietà di possibili narrazioni.



*Untitled from the series Mystery Street, 2022 © Vasanthha\_Yogananthan*

C'è un momento nella vita, quando si passa dall'infanzia all'adolescenza – diciamo tra gli 8 e i 12 anni – in cui tutto cambia molto velocemente. È l'età dell'impermanenza. In una delle sue prime serie, su una spiaggia della Camargue, Vasantha Yoganathan era già interessato a quel tempo dell'esistenza, breve e transitorio. Nell'ambito di *Immersion*, un programma per sostenere la creazione della Hermès Corporate Foundation, il fotografo si è impegnato a riprendere questa esplorazione a New Orleans. Il ricordo ancora vivissimo del passaggio dell'uragano Katrina nel 2005, la posizione della città sotto il livello del mare e, con il riscaldamento globale la minaccia permanente di vederla inghiottita dalle acque, ne fanno un luogo dove il senso del provvisorio è particolarmente esacerbato. In *Mystery Street*, il bambino diventa così metafora vivente del corpo della città.

Vasantha Yoganathan lavora con il materiale della realtà. È di questo calibro di fotografi la cui intuizione è la bussola. Quando ha iniziato questo progetto, non aveva idee preconcepite. Per lui l'atto fotografico è una forma di conoscenza del mondo. Le sue immagini non sono illustrazioni di ciò che già conosce, ma opportunità di nuove conoscenze. Non si trattava quindi in alcun modo di verificare per immagini una concezione filosofica, politica o poetica. Ma piuttosto scoprire il suo soggetto mentre lo fotografa. Tuttavia, la scoperta è raramente il risultato di una decisione. Si manifesta più facilmente in situazioni di sperimentazione, gioco, fortuna, instabilità o cambiamento. Ecco perché l'impermanenza offerta da New Orleans, o dall'età dei bambini.



*Untitled from the series Mystery Street, 2022 © Vasantha\_Yoganathan*

### **Curatori della mostra**

Agnès Sire

Clément Chéroux, direttrice, Fondazione HCB

## Biografia

Dal 2009, la fotografa francese Vasantha Yoganathan ha sviluppato uno stile fotografico singolare che mira a rispondere con delicatezza a un soggetto o a un luogo. È profondamente legato alla fotografia d'argento per le sue qualità estetiche e la lentezza filosofica del processo. I libri sono sempre stati un oggetto centrale nella pratica di Vasantha Yoganathan, che lo ha portato a co-fondare la casa editrice Chose Commune nel 2014. Vasantha Yoganathan ha realizzato i suoi progetti in immersione ea lungo termine, prima in Francia sulla spiaggia di Piémanson (2009-2013), poi in India e Sri-Lanka attorno al mito di Rāmāyana (2013-2021). Nel 2022 sta portando avanti un nuovo progetto negli Stati Uniti, a New Orleans, nell'ambito del programma *Immersion* della Fondazione aziendale Hermès.

Vasantha Yoganathan è stata premiata più volte: SCAM Roger Pic Prize (2015), Levallois Prize (2016) e un ICP Infinity Award nella categoria "fotografo emergente" (2017). Nel 2019 e nel 2021 due sue opere hanno ricevuto rispettivamente il Photo-Text Book Prize ai Rencontres d'Arles e una menzione speciale della giuria al Paris Photo – Aperture Foundation Book Prize. Vasantha Yoganathan è rappresentato da Jhaveri Contemporary (Mumbai), The Photographers' Gallery Print Sales (Londra) e Assembly (Houston). Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche, come il Victoria and Albert Museum (Londra), il Centre National des Arts Plastiques (Parigi), il Musée de l'Elysée (Losanna) e il FOAM Museum (Amsterdam).

---

### Vasantha Yoganathan - Mystery Street

dal 5 maggio al 3 settembre 2023

**Fondation Henri Cartier-Bresson**, 79, rue des Archives, 75003 Parigi

☎ 01 40 61 50 50|contact@henricartierbresson.org|www.henricartierbresson.org

**Orari:** dal martedì alla domenica dalle 11:00 alle 19:00, ultimo ingresso: 18:20 – chiuso lunedì

**[Francesco Radino "Nel corso del tempo" al Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo](#)**

da <https://www.aise.it/>

A un anno dalla sua scomparsa, il **Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, Milano**, dedica una mostra a **Francesco Radino**, uno dei maestri della fotografia italiana contemporanea e un grande amico del Museo.

La mostra "**Nel corso del tempo. Fotografie di Francesco Radino nelle Collezioni del Museo di Fotografia Contemporanea**", che sarà inaugurata sabato 17 giugno e resterà aperta al pubblico fino al 17 settembre, presenta 100 fotografie selezionate da Roberta Valtorta, delle oltre 500 presenti nelle collezioni del Museo, conservate in otto differenti fondi fotografici, che datano dal 1970 al 2014.

L'insieme restituisce lo sguardo attento e delicato con cui l'autore per molti anni ha indagato il paesaggio antropizzato, la città, l'industria, l'architettura, gli oggetti, gli animali, gli alberi, ogni elemento della natura.

In particolare, sono presenti nelle collezioni del Museo le fotografie realizzate in Cina (1971), in Irlanda per incarico del Touring Club Italiano (1973), quelle dedicate all'ambiente rurale della Lucania, terra d'origine del padre (1981), alcune serie realizzate nell'ambito di alcuni degli importanti progetti di committenza pubblica a cui ha partecipato, come Archivio dello spazio – Provincia di Milano (1990-1997), Osserva.Te.R. – Regione Lombardia (1999-2000), Paesaggio prossimo – Provincia di Milano (2006-2007), Trasformazioni – Museo di Fotografia Contemporanea (2005-2008).



Francesco Radino-`Irlanda-1973-©Eredi-Francesco-Radino-Regione-Lombardia-MufocoPS

Arricchisce la mostra una sezione (28 fotografie) dedicata all'ultimo lavoro inedito del fotografo, realizzato in Sicilia nell'autunno 2021 e gentilmente messo a disposizione dagli eredi. Il lavoro, al quale Cristina Omenetto ha dato il titolo di *Viaggio in Sicilia*, è dedicato all'archeologia e alle forme dell'antico messe a confronto con quelle della natura. Le fotografie siciliane sono il primo nucleo di un'ampia ricerca che Radino avrebbe condotto su tutto il patrimonio archeologico italiano.

**Francesco Radino** (Bagno a Ripoli, Firenze, 1947 - Milano, 2022) ha percorso e approfondito diversi linguaggi della fotografia documentaria, dal reportage degli esordi - con attenzione al lavoro, alla vita politica e sociale, alle altre culture - a una fotografia più lenta e riflessiva, soprattutto legata al tema del paesaggio e sviluppata con particolare attenzione alle trasformazioni in atto nel territorio, a un tipo di ricerca di stampo più sperimentale dedicata alle forme e alle materie. Figlio di due pittori, Vincenzo Radino e Olga Milani, negli anni ha elaborato una ricerca particolarmente attenta ai dettagli e agli aspetti materici degli oggetti e del paesaggio naturale e antropizzato, in un continuo studio sulle forme, organiche e astratte, e sulle sostanze di cui si compone la realtà visibile. A una particolare cura nel bilanciamento armonioso delle parti che compongono le scene riprese, Radino ha sempre sposato una sapiente pratica di stampa, sia del bianco e nero analogico sia, più tardi, del colore digitale.

Le vicende professionali e artistiche insieme hanno visto il fotografo lavorare a Milano, la sua città d'adozione, e in molte parti d'Italia e del mondo (Cina, Irlanda, Islanda, Svezia, Giappone, Stati Uniti, Grecia, Palestina) e sviluppare una sensibilità aperta a diverse culture, in particolare quelle orientali, e un'idea di fotografia non rigida né appartenente a un genere, ma applicabile a molti aspetti della vita e dell'ambiente in cui viviamo. Amante della natura, del mare e della montagna, pescatore, camminatore, giardiniere, cuoco, Radino ha dimostrato con la sua fotografia ma anche con il suo stile di vita che tutto, nel mondo, è interessante e merita di essere guardato e sperimentato.





Francesco Radino-Transformazione-2005-2008-©Eredi Francesco Radino, Regione Lombardia-MufocoPS

Maestro di molti giovani, avvicinabile a molti fotografi e di molti amici (Cesare Colombo, Gianni Berengo Gardin, Gabriele Basilico, Mario Cresci, Luigi Ghirri) ma anche un po' diverso e appartato, libero e mutevole nelle sue scelte, nel tempo ha cambiato in modo spontaneo i suoi oggetti d'attenzione e i modi per costruire l'immagine, anche studiando travasi formali da una fotografia a un'altra, da un soggetto a un altro. La realtà è comunque indescrivibile - ci insegna Francesco Radino - e la fotografia è solo un tentativo di accedere al significato e al mutare delle cose, di capire le analogie e i rimandi che indicano, in fondo, che il mondo è uno solo, unica è la materia di cui si compone.



Francesco Radino-Cina, 1971-©Eredi Francesco Radino, Regione Lombardia-MufocoPS

Accompagnano la mostra due recenti pubblicazioni che racchiudono il suo lavoro, entrambe a cura di Roberta Valtorta: la monografia Francesco Radino. Fotografie/Photographs 1968-2018 (Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2019) e Vincenzo e Francesco Radino. Dialogo familiare (Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2021), dedicata alla sua opera fotografica messa a confronto con l'opera pittorica del padre

-----  
**Francesco Radino "Nel corso del tempo"**

**18 giugno – 17 settembre 2023**

**Museo di Fotografia Contemporanea,** Villa Ghirlanda, via Frova 10  
Cinisello Balsamo, Milano

☎ +39 02 6605661 | info@mufoco.org | <https://www.mufoco.org/>

**orario:** mercoledì, giovedì, venerdì ore 16:00-19:00, sabato e domenica ore 10:00-19:00 | Chiuso il mese di agosto

**[Matteo Basilé – Hybrida](#)**

da <https://www.artribune.com/>

MARCOROSSI artecontemporanea è lieta di presentare, nelle sue sedi di Pietrasanta, in occasione della Collectors Night 2023 la prima mostra personale di Matteo Basilé che porta all'attenzione del pubblico le nuove sperimentazioni ibride di uno dei più interessanti innovatori dell'arte italiana a partire dalla metà degli anni Novanta. Da oltre un ventennio Basilé dimostra come la cultura digitale sia integrata ai linguaggi analogici, e la sua opera continua ad essere una sintesi virtuosa tra meccanica ed elettronica, tradizione e innovazione, setting reale e virtuale, manualità minuziosa e tecnologia esemplare.



© Matteo Basilé

La mostra Hybrida si articola tra opere fotografiche di vario formato in grado di interpretare e di rappresentare le metamorfosi contemporanee dell'io, dell'altro e dell'altrove. Attraverso la costruzione di un archivio di ispirazioni, nato durante il periodo della pandemia, l'artista romano ha scrutato coincidenze e discordanze scandagliando la grazia e la complessità di identità atipiche ed inaspettate. Un diario fotografico che racconta storie e segreti di individui extra-ordinari, pellegrini senza tempo spesso con il volto coperto da maschere misteriose, inquietanti e

magnetiche ma anche magiche e liberatorie e che entrano in contatto con l'anima di luoghi mistici e antichi. Le armonie di architettura o paesaggi sublimi, dove l'uomo è apparizione ambigua, spesso surreale, si alternano ad opere dai fondali piatti in cui è esplicito il richiamo ai grandi maestri del passato: dall'arte fiamminga che isola le figure femminili imponendo loro una centralità alla Rembrandt fino alle suggestioni del barocco in cui la luce, i colori e le inquadrature caravaggesche collocano i personaggi in sontuose scenografie.

Gli anti-eroi di Basilé sono ritratti meticolosi, realistici ma anche permeati da un forte immaginario, talvolta ideale, che stimolano una meditazione sulle verità spesso inquietanti della condizione umana da cui vengono estrapolati i ricordi di passate civiltà, intramezzati a scorci di vita contemporanea e in cui confluiscono le speranze e i sogni dei soggetti rappresentati. Basilé intuisce desideri furtivi eppure persistenti che traduce con leggerezza, profondità e calore vibrante. Un viaggio che va oltre le vecchie barriere geografiche, politiche e ideologiche, verso la fondazione di "nuova genealogia meticcia" dove intimità e alterità coesistono in perfetto equilibrio e dove l'attenzione alla singolarità e alle sue peculiarità sono altrettante vie alla bellezza. Un racconto senza tempo in quella che l'artista definisce la "meravigliosa mostruosità" dell'essere umano.



© Matteo Basilé

**MATTEO BASILÉ** (1974) vive e lavora a Roma. Inizia la sua carriera a metà degli anni Novanta ed è tra i primi artisti in Europa a fondere arte e tecnologia. Vincitore del Premio New York nel 2002, la ricerca di Basilé si evolve come un'interfaccia tra Oriente e Occidente (l'artista ha vissuto quasi otto anni nel sud est asiatico), in



una dialettica che opera una collisione tra tradizione e modernità, tra sacro e profano, e che riesce a conciliare idee apparentemente inconciliabili come bello e grottesco, reale e surreale, naturale e artificiale. Esplorando la natura dell'essere umano, l'artista ha sviluppato una narrativa suddivisa in capitoli successivi: *Quel che resta della Transavanguardia*, 2006; *The Saints are Coming*, 2007; *Thisoriented*, 2009; *Thishumanity*, 2010; *Landing*, 2012; *Unseen*, 2014; *Pietra Santa*, 2016; *Viaggio al Centro della Terra*, 2017; *Stardust*, 2018; *Memento*, 2019; *Mnemosyne*, 2021.

-----  
**Matteo Basilé – Hybrida**

dal 24 giugno al 31 luglio 2023

**Marcorossi artecontemporanea**, P.zza G. Bruno, 3, 55045 - Pietrasanta LU

☎ +39 0584 71799 | [milano@marcorossiartecontemporanea.com](mailto:milano@marcorossiartecontemporanea.com)

**orario:** lunedì – domenica 11:00 – 13:00 / 18:00 – 24:00

**[Sulla spietatezza dei colori –  
Pasolini e la fotografia di Carla Iacono](https://www.visionquest.it/)**

da <https://www.visionquest.it/>

VisionQuest 4rosso e' lieta di presentare la mostra che chiude la stagione espositiva

Nel settembre 1970 Pier Paolo Pasolini, durante un'intervista per la rivista *Progresso fotografico*, parlò dell'uso della fotografia nel suo cinema: inizialmente in b/n, per lui particolarmente poetica, fino ad "Uccellacci e Uccellini," e poi a colori, per lui deludente nel constatare la difficoltà di riprodurli fedelmente nelle fasi di sviluppo e stampa delle pellicole.

Svelò che da allora i luoghi e i paesaggi scelti per i propri film erano spesso già cromaticamente selezionati, a volte con pochi colori dominanti, consapevole della differenza tra la prestazione della macchina da presa, in grado di cogliere spietatamente tutti i colori possibili, e l'effettiva percezione umana, più limitata.



Pasolini, *Madonna del Giudizio* © Carla Iacono



Realizzava così una sorta di impostazione della costruzione formale, inclusi cromia e luce, per potenziare la carica espressiva dell'immagine attivando meccanismi psico-percettivi.

Nei dittici della mostra **Sulla spietatezza dei colori**, dedicata al rapporto di Pasolini con la fotografia, Carla Iacono analizza proprio tale approccio, declinando alcuni still cinematografici Pasoliniani in altrettanti dittici che comprendono un'immagine cromaticamente alterata associata ad un'immagine in b/n.

Sono immagini evocative che cercano di penetrare al di là della superficie, con richiami al Pasolini pittore e studioso di storia dell'arte, aspetti forse meno conosciuti ma altrettanto importanti per comprendere il cinema pasoliniano.

Oltre a tre dittici dedicati a Teorema, già esposti in Olanda e Italia in occasione del 100° anniversario della nascita di Pasolini, vi sono quattro dittici inediti, realizzati appositamente per la mostra, dedicati alla Trilogia della Vita (Decameron, I racconti di Canterbury, Il fiore delle Mille e una notte) e a Medea.



Pasolini, Munis e sogni © Carla Iacono

Le immagini utilizzate ritraggono unicamente personaggi femminili, proponendoci altresì una riflessione sull'importanza delle figure femminili nell'opera di Pasolini; oltre alle alterazioni cromatiche sono presenti, in linea con i più recenti lavori di Iacono, elementi a collage che richiamano la forte simbologia utilizzata da Pasolini nei propri capolavori.

Carla Iacono Vive e lavora a Genova, utilizzando diversi media tra cui fotografia, collage e installazione.

Il suo lavoro, incentrato sui temi del corpo e della metamorfosi, analizza principalmente il delicato periodo dell'adolescenza e i suoi "riti di passaggio", visti come straordinario momento di crescita in cui si colloca lo sforzo per raggiungere la propria identità.



Pasolini, Sposa di Maggio e More © Carla Iacono

Negli ultimi lavori affronta il delicato argomento della strumentalizzazione delle differenze culturali, arricchendo la propria ricerca con riflessioni sulle difficoltà di dialogo che sempre più spesso generano drammatici eventi.

Affascinata dalle contaminazioni tra immagini e testi, ha pubblicato vari libri illustrati con fotografie e collage. I suoi lavori sono pubblicati in numerosi cataloghi di esposizioni in Italia e all'estero e sono presenti in collezioni pubbliche e private, tra cui il Musinf (Museo d'Arte Moderna dell'Informazione e della Fotografia) di Senigallia ed il Museo Nazionale del Cinema di Torino.

Tra le mostre recenti le personali "Sguardi attraverso" nell'ambito del Pontremoli Foto Festival 2018 e "Re-velation", in tour in vari musei italiani tra cui il Museo Diocesano di Genova, il Museo Diocesano Tridentino di Trento, il Museo del Duomo di Fidenza e il Museo Diocesano di Catania, e la collettiva LA POTENZA DEL PENSIERO presso l'Ambasciata d'Italia a Berna, Svizzera.

### **Sulla spietatezza dei colori – Pasolini e la fotografia di Carla Iacono**

dal 12 giugno al 27 luglio 2023

#### **VisionQuest Rosso contemporary photography**

Piazza Invrea 4r, 16123 Genova, Italy

Tel.+39 010 2464203-335 6195394 | [info@visionquest.it](mailto:info@visionquest.it)

<https://www.visionquest.it/>

**orario:** dal martedì al sabato ore 15.00 - 19.00 e su appuntamento

### **"Senza tempo". In mostra Mimmo Jodice alle Gallerie d'Italia**

di Mara Martellotta da <https://iltorinese.it/>

È dedicata a Mimmo Jodice la mostra che Intesa Sanpaolo apre al pubblico dal 29 giugno prossimo fino al 7 gennaio 2024 presso le gallerie d'Italia di piazza San Carlo, dal titolo "Mimmo Jodice. Senza tempo".

Si tratta del secondo capitolo del progetto "La grande fotografia italiana", curato da Roberto Koch e avviato con la mostra di Lisetta Carmi, allo scopo di realizzare

un omaggio ai grandi della fotografia del Novecento in Italia. Nella mostra è coinvolto anche il regista Mario Martone, che ha diretto e realizzato un filmato documentario sulla vita di Mimmo Jodice, suo amico e concittadino che, per la prima volta, viene mostrato nelle sale espositive.



© Mimmo Jodice

La mostra presenta ottanta opere dell'artista, di cui 22 fotografie della produzione di Mimmo Jodice dagli anni Sessanta agli anni Settanta e undici opere (tra cui un dittico e un trittico) realizzate su commissione di Banca Intesa, dove la natura si fa immagine e interprete di una dimensione senza spazio e senza tempo. La sezione intitolata, appunto, "Natura", esposta per la prima volta in una retrospettiva di Mimmo Jodice, aggiunge un nuovo valore alla ricerca.

Mimmo Jodice dimostra una straordinaria capacità di travalicare ogni contingenza temporale per fornirci delle immagini che mostrano una consistenza diversa da quella che fatti e foto di cronaca potrebbero dare.

Il tempo è un fattore decisivo in questo. E proprio il tempo, la capacità nel ribaltare il senso e quella di non farsi assoggettare alle sue regole, rappresentano quelle peculiarità che costituiscono la sapienza di Mimmo Jodice, che rifiuta le leggi del rapido consumo di immagini prese al volo. Il suo è, invece, il tempo della lentezza, il tempo lungo della comprensione, della sintonia con ciò che si ha davanti ed è anche il tempo della camera oscura, in cui si trova a contatto diretto con le immagini. Alla fine riesce a creare opere che sono reperti di un mondo sconosciuto, di un universo poetico e al tempo stesso straniante, senza tempo.



© Mimmo Jodice

Nato a Napoli nel 1934 Jodice si è avvicinato alla fotografia attratto dalla sua capacità di creare visioni. Si tratta di un processo raffinato e intimo, che si nutre delle Sue memorie personali, di un'esistenza vissuta in una città sfolgorante e al tempo stesso segreta come Napoli, fatta di luoghi e memorie da svelare e comprendere. La mostra è dedicata alla capacità unica di Mimmo Jodice di mostrarci la realtà vista attraverso il filtro di un tempo sospeso e diverso.

I suoi esordi avvengono a stretto contatto con il tessuto culturale e sociale della sua città natale, Napoli. Nel corso degli anni Settanta sperimenta nuovi linguaggi tecnici e la materialità dello stesso oggetto fotografico, facendo della fotografia uno strumento fondamentale di impegno sociale. La figura umana dagli anni Ottanta non è più presente nelle sue fotografie e il centro della sua ricerca diventa il paesaggio, inteso come paesaggio di memoria, di sogno e di civiltà.

In occasione dell'esposizione, dal mese di ottobre, sarà presentato un ricco palinsesto per il tradizionale pubblico program INSIDE, in programma il mercoledì sera alle 18.30, con appuntamenti aperti a tutta la cittadinanza.

Il catalogo della mostra è realizzato da Edizioni Gallerie d'Italia Skira

---

### **Mimmo Jodice - Senza tempo**

dal 29 giugno 2023 al 7 gennaio 2024

**Gallerie d'Italia**, Piazza San Carlo 156, Torino

☎ 800 167 619 | [torino@gallerieditalia.com](mailto:torino@gallerieditalia.com) | <http://gallerieditalia.com>

**Orari:** Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica: aperto dalle 9.30 alle 19.30, ultimo ingresso alle ore 18.00 - mercoledì: aperto dalle 9.30 alle 22.30, ultimo ingresso alle ore 21.00 - lunedì: chiuso.



## **Philippe Halsman. Lampo di genio**

da <https://www.museodiromaintrastevere.it/>

Mostra dedicata a Philippe Halsman, tra i più originali ed enigmatici ritrattisti del Novecento.

In mostra al **Museo di Roma in Trastevere oltre cento immagini di vario formato, tra colore e bianco e nero** che percorrono l'intera sua carriera selezionate da Contrasto e Archivio Halsman di New York.



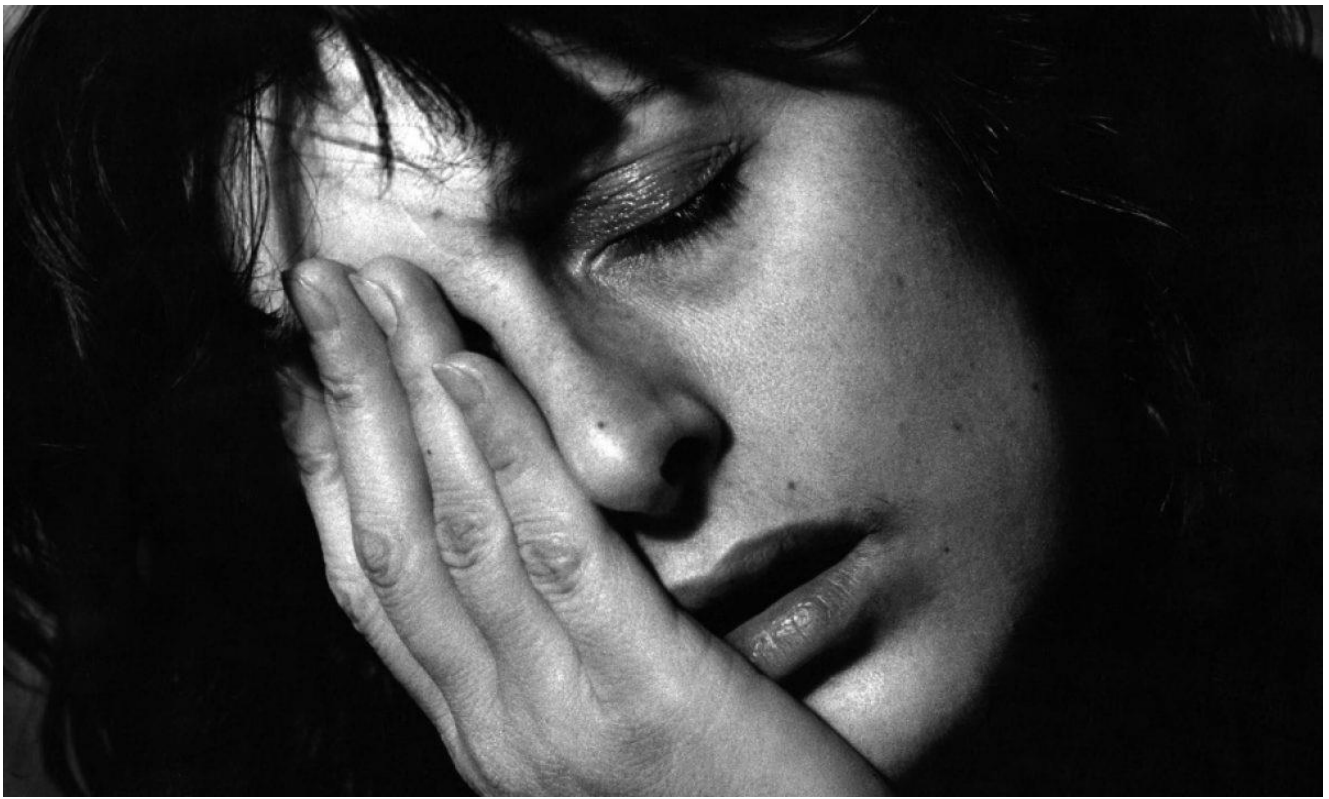
L'esposizione, ideata e curata da **Alessandra Mauro** presenta **per la prima volta in Italia una grande personale dedicata a uno dei più importanti fotografi del Novecento, Philippe Halsman**. Nato a Riga (Lettonia) nel 1906, Halsman comincia negli anni Venti la sua carriera di fotografo e diventa celebre a Parigi, negli anni Trenta, lavorando per riviste come "Vogue" e "Vu".

Negli anni Quaranta riesce a ottenere un visto per gli Stati Uniti grazie all'amicizia di Albert Einstein e una volta sbarcato a New York, la sua fama di grande ritrattista si consolida ancora di più. Dalle collaborazioni con le grandi testate, agli intensi ritratti per lo show business hollywoodiano, Halsman ha creato un genere e uno stile unico e rivoluzionario.

Le sue fotografie sono frutto di una vulcanica creatività e delle sinergie che si manifestavano nell'incontro con grandi e illustri amici tra cui, il più folle di tutti, Salvador Dalì, con cui realizza una serie straordinaria di immagini surreali e surrealiste. Nella sua lunga carriera di ritrattista, Halsman ha firmato 101 copertine della rivista "Life": un record incontestato.

Le immagini sono accompagnate da una documentazione selezionata come le copertine di "Life", i provini, le testimonianze d'epoca e i filmati per ricordare questo grande interprete della fotografia e offrire allo stesso tempo un'originale riflessione sul ritratto fotografico, la sua genesi e la sua particolarità.

Un'occasione unica per ammirare le sue grandi creazioni, comprendere quale sia la chiave creativa che, ancora oggi, ogni ritratto richiede e, dall'altra parte, passare in rassegna, con le sue opere, i volti della cultura e dello spettacolo del Novecento.



*Anna Magnani*, 1951 © Philippe Halsman

L'esposizione è promossa da **Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali** ed è organizzata da **Contrasto e Zètema Progetto Cultura**, in collaborazione con BNL BNP Paribas e Leica. Il catalogo è edito da Contrasto.

-----  
**Philippe Halsman. Lampo di genio**

dal 06 luglio 2023 al 07 gennaio 2024

**Museo di Roma in Trastevere**, Piazza Sant'Egidio 1/b - 00153 Roma

☎ 060608 | [bstrastevere@zetema.it](mailto:bstrastevere@zetema.it) |

<https://www.museodiromaintrastevere.it/>

**orario:** dal martedì alla domenica ore 10.00-20.00 - Chiuso il lunedì

## **[Ann Rhoney: Blu Ocean](#)**

da [www.nailyaalexandergallery.com/](http://www.nailyaalexandergallery.com/)

Negli ultimi cinquant'anni, Ann Rhoney (nata nel 1953, Cascate del Niagara) ha dedicato la sua pratica artistica all'indagine sul mistero della luce: come dà forma a tutto ciò che vediamo e sentiamo, dal mondo fisico che ci circonda alle nostre emozioni più immediate e le percezioni più profonde. All'interno della luce c'è l'altrettanto misterioso elemento del colore, ed entrambi sono stati a lungo la forza trainante della sua arte.

Negli anni '70, da giovane artista, Rhoney scoprì che una fotocamera non era in grado di catturare le sfumature di colore viste dall'occhio umano, poiché sia la pellicola a colori che la fotografia digitale sono limitate nello spettro dei colori che possono riprodurre in un'immagine. Frustrata, Rhoney ha imparato a dipingere le sue stampe alla gelatina d'argento. Catturando la luce con le sue fotografie e applicando vernice trasparente sulla loro superficie, realizza la promessa della fotografia di vera luminosità e rivela uno spettro

abbagliante di blu, verdi e rosa irraggiungibile nella tradizionale fotografia a colori. Combinando i due mezzi, il suo lavoro crea l'impressione di un dipinto.



*Wave*, 2006 © Ann Rhoney

L'esplorazione di Rhoney della natura della luce e del colore si manifesta con forza nelle sue fotografie dell'oceano. Il cielo e l'acqua non hanno colori propri; piuttosto, la luce in ogni momento effimero nel tempo crea i colori che percepiamo. Come spiega Rhoney, "Proprio come l'acqua è una sorta di tela bianca su cui la luce agisce per creare colore, così anche ogni stampa su cui scelgo di dipingere, guidata dalla mia osservazione dell'acqua e dalla mia sensibilità interiore come un artista."



*Water Wish*, 2001 © Ann Rhoney



Così, le magistrali onde dell'oceano di Rhoney prendono vita, formandosi, gonfiandosi, rompendosi e collassando in fuggevoli nuvole di schiuma, evocando il richiamo del vento e l'odore dell'acqua salata. Le sue onde enormi e tempestose sono ipnotiche, risplendono dal viridescente al pervinca, all'argento e all'oro. Rhoney spesso dipinge ascoltando jazz, come se stesse dipingendo musica; il suo pezzo *Blue in Green* è stato ispirato dalle composizioni di Bill Evans e Miles Davis. Nelle sue parole, "Dipingo come sento e vedo il colore... c'è un movimento improvviso all'interno di un fermo immagine, con la sua luce, ogni salto nell'acqua crea la 'musica' dell'onda". Il processo di Rhoney le permette di introdurre una dimensione emotiva nel suo lavoro, raggiungendo un livello di trascendenza e armonia.

Il lavoro di Rhoney è stato mostrato per la prima volta nel 1982 alla Daniel Wolf Gallery di Manhattan. Oggi le sue fotografie si trovano nei musei di tutti gli Stati Uniti e in Europa, tra cui il Metropolitan Museum of Art di New York; il Museo Albright-Knox, Buffalo; il Museo George Eastman, Rochester; l'Harry Ransom Center dell'Università del Texas ad Austin; e la Bibliothèque Nationale, Parigi. Le sue fotografie sono apparse anche sulle copertine della rivista *New York*, *Newsweek* e *Life*, e hanno illustrato articoli su *The New York Times*, *The New Yorker* e *Vogue*.



Blue in Green, 1985 © Ann Rhoney

---

### **Ann Rhoney: Blu Ocean**

dal 27 giugno al 31 agosto 2023

**Nailya Alexander Gallery**, 41 E 57th St #704, New York, NY 10022, USA

☎ +1 (212) 315-2211 | [info@nailyaalexandergallery.com](mailto:info@nailyaalexandergallery.com) | [www.nailyaalexandergallery.com](http://www.nailyaalexandergallery.com)

**orario:** solo su appuntamento

### **[To Know About Women: The Photography of Eve Arnold](https://newlandshouse.gallery/)**

da <https://newlandshouse.gallery/>

**“ Sono stata povera e ho voluto documentare la povertà. Avevo perso un figlio ed ero ossessionata dalla nascita. Mi interessava la politica e volevo sapere come influiva sulle nostre vite. Sono una donna e volevo sapere sulle donne. ”**

**- Eve Arnold**





New York City. Sylvana MANGANO at the Museum of Modern Art. 1956 © Eve Arnold | Magnum Photos

**Inaugurata il 1° luglio**, "To Know About Women: The Photography of Eve Arnold" è la prima grande retrospettiva del Regno Unito della pioniera fotografa del 20° secolo negli ultimi dieci anni. Esplorando i temi dell'ingiustizia sociale, dei diritti civili, della religione, del potere, della fama, della sessualità e della nascita, la mostra viene esposta alla Newlands House Gallery.

Saranno esposte oltre 90 fotografie in bianco e nero e a colori, tra cui il documentario che definisce la carriera di Eve Arnold sulle sfilate di moda tenutesi ad Harlem negli anni '50. Le foto raramente viste di questo corpus di opere saranno esposte per la prima volta in 70 anni.

Nata a Filadelfia nel 1912, Eve Arnold è diventata uno dei fotoreporter più venerati ed è stata incaricata come ritrattista di riferimento per alcune delle figure più famose del mondo, tra cui Marlene Dietrich, Sophia Loren, Elizabeth Taylor, Jackie Kennedy e la regina Elisabetta II. Presa dall'Agenzia Magnum nel 1951, Arnold è diventata il fotografo preferito di Marilyn Monroe per oltre un decennio. Ha fotografato Monroe a lungo sul set di *The Mistfits* così come in ambienti più banali e quotidiani scelti dalla stessa Arnold.

Nel 1950, dopo aver trascorso diversi anni lavorando in una fabbrica di lavorazione Kodak nel New Jersey, Arnold sviluppò un interesse per la fotografia. Incoraggiata dalla sua tata, si è iscritta a un corso di fotografia di sei settimane a Manhattan guidata dall'influente direttore artistico di Harper's Bazaar, Alexey Brodovitch. Sotto la sua guida, Arnold si è avventurata nel mondo della moda e ha documentato le sfilate che si tenevano ad Harlem ogni domenica.

Le foto di questo saggio sono state pubblicate sulla rivista britannica *Picture Post* negli anni '50 e, non molto tempo dopo, è diventata la prima fotografa americana ad essere ingaggiata da Magnum, all'età di 45 anni.

Mentre alcuni dei suoi ritratti più noti sono quelli di personaggi famosi, Arnold ha svolto un ruolo fondamentale nel portare agli occhi del pubblico soggetti privi di documenti. Ha catturato il movimento per i diritti civili in America durante gli anni

'60, comprese le manifestazioni e gli incontri della Nation of Islam (NOI) guidati da Malcom X, il ministro musulmano americano, attivista per i diritti umani e sostenitore vocale dell'emancipazione dei neri.



Two girls sharing bathroom mirror, 1958 © Eve Arnold | Magnum Photos

Le materie durante i suoi sei decenni di carriera erano diverse; dal matrimonio di una coppia dello stesso sesso ai raccoglitori di patate migranti a Long Island, New York e ai primi minuti di vita di un bambino. Soprattutto, è stata attratta da donne e bambini e ha continuato a concentrarsi su questi argomenti negli anni '70, '80 e '90, da Cuba al Sudafrica e agli Emirati Arabi Uniti.

Ha anche trascorso diversi mesi attraversando l'entroterra cinese, che ha portato alla sua prima grande mostra personale al Brooklyn Museum nel 1980. Nello stesso anno, ha ricevuto un premio alla carriera dall'American Society of Magazine Photographers.

*"Eve Arnold è stata una fotografa pioniera. Ha cambiato la fotografia di moda e ha contribuito a definire il fotogiornalismo insieme agli antenati del mezzo. Dovrebbe essere un nome familiare tanto quanto i suoi colleghi, ad esempio Robert Capa e Henri Cartier-Bresson. Le sue fotografie di Marilyn Monroe sono forse le sue immagini più riconoscibili ma, in questa mostra, abbiamo voluto concentrarci sulle foto che ha scattato durante alcuni dei momenti decisivi della moderna storia americana e sociale. L'empatia di Arnold per i suoi soggetti e il suo intelletto significava che sapeva essere nel posto giusto, al momento giusto e con una macchina fotografica in mano."*

– Maya Binkin, curatrice della mostra.



USA. New York. Marlene DIETRICH at Columbia records's studios. Part of a sequence showing Marlene Dietrich during a recording session when she was 51 years old, with her famous World War II songs including Lilli Marlene. 1952 © Eve Arnold | Magnum Photos

-----  
**To Know About Women: The Photography of Eve Arnold**

dal 1 luglio 2023 al 7 gennaio 2024

**Newlands House Gallery**, Pound Street, Petworth, West Sussex, GU28 0DX, UK

☎ 01798 65 1002 | [enquiries@newlandshouse.gallery](mailto:enquiries@newlandshouse.gallery) | <https://newlandshouse.gallery>

**orario:** da mercoledì a sabato 10:00/17:00, domenica dalle 11:00/16:00

**[Chris Pig – Isolation Portrait](#)**

da <https://sardegnaeventi24.it/>

Il nostro mondo personale, lo spazio, le abitudini sono stati capovolti e i valori sono cambiati. I sentimenti sono stati ritrovati e la solitudine ha dato una visione di noi stessi, delle nostre paure interiori e della nostra forza. Sono le parole di Chris Pig in merito a "Isolation Portrait", progetto nato a Londra tra marzo e luglio del 2020, ovvero nella prima fase dell'epoca pandemica.

Sotto la lente d'ingrandimento il fenomeno della lotta alla sopravvivenza, primo passo seguito da un impatto disastroso sull'economia globale e da gravi ricadute psicologiche, attraverso immagini a se stanti, composizioni di grande originalità dall'impronta surrealista con un'attenzione ai minimi dettagli, rigorosamente studiati per concepire una realtà fittizia.



Point of View ©Chris Pig

Al principio tutto era confuso, straniante, come in *Purple Haze*, cronologicamente primo ritratto del progetto, espressione dell'individuo inerme in balia di un evento oscuro, seguito da *Caged*, dimensione inquietante, al limite dell'immaginazione, della nostra casa intesa come una gabbia che confluisce in una sorta di adattamento forzato finalizzato alla salvezza. Ed ecco che nascono *Light at the end of the tunnel*, ovvero la vita senza più colori e *Double check*, il ricordo della verità allo specchio, l'ultimo sguardo prima di uscire quando ancora era permesso. E se *Point of View* mira a svelare l'umanità in balia di teorie complottiste e fake news divulgate dai social, *The Healer* santifica medici e infermieri in prima linea ad affrontare una crisi senza precedenti. A "*Isolation Portrait*" ho voluto accostare alcune opere tratte dalla serie "*Homage*", work in progress che potrebbe protrarsi all'infinito dove l'artista rende omaggio a personaggi che hanno avuto particolare impatto sulla sua vita come Ester Williams, nuotatrice e diva di Hollywood, il fotografo Samuel Fosso, la scrittrice Barbara Cartland e la bellissima regina egizia Nefertiti.

Con sguardo critico e analitico, Chris Pig crea finzione muovendo dalla realtà. Costruisce veri e propri set, dove ogni abito, ogni accessorio e ogni sfondo, impreziosito da stoffe vintage rigorosamente recuperate, diventano complementari e come un puzzle danno luogo ad una immagine ben articolata dove tutto è studiato per persuadere.

Ogni personaggio col suo travestimento recita un ruolo ben preciso assumendo una connotazione spesso grottesca. La pungente ironia documenta le contraddizioni della società contemporanea con un approccio che deriva dall'umorismo prettamente britannico di Martin Parr, mentre da Cindy Sherman attinge la tendenza a rievocare l'immaginario collettivo del cinema hollywoodiano anni Cinquanta privo di citazioni dirette e da David LaChapelle l'impronta glamour e la costruzione teatrale delle scene.

In bilico tra artificio e realtà restituisce una visione dell'estetica pop che si consuma con l'uso contrastato del colore, saturo e sgargiante suggerendo atmosfere



oniriche e disturbanti capaci di catturare lo sguardo. Immediatamente riconoscibili, le opere di Chris Pig posseggono un'intensità di fondo che è il risultato di grande competenza tecnica e capacità di analisi critica, presupposti per una cifra stilistica in grado di destabilizzare e sedurre lo spettatore stimolandone la riflessione.

Roberta Vanali



Aloha Survivor, 2020 © Chris Pig

**Chris Pig** è una fotografa italiana con base a Londra dai primi anni '90. Crescere intorno alle macchine fotografiche ha avuto un profondo effetto su di lei ed è per questo che l'uso della fotografia è seconda natura per esprimere le sue opinioni e le sue frustrazioni. Avere un approccio ironico alla vita insieme alla capacità di diffondere qualsiasi situazione accesa con un sorriso o uno scherzo, un buon senso dell'umorismo è molto importante per lei. È stata influenzata dai film degli anni '40 e '50 e dall'epoca d'oro del cinema hollywoodiano, con i suoi bellissimi costumi e le sue dive. Avendo un background nella moda e nella sartoria, realizza la maggior parte dei costumi o procura lei stessa i vestiti vintage insieme agli oggetti di scena. Le sue fotografie affrontano tematiche che le stanno molto a cuore, come l'omofobia e il bullismo, l'avidità, il denaro e la politica, l'ambiente e la povertà, le ingiustizie e le ineguaglianze. La fotografia è un'arma molto potente e importante e come artista crede di avere il dovere di usarla per diffondere la consapevolezza delle questioni sociali.

-----

**Chris Pig - Isolation Portrait** a cura di Roberta Vanali

dal 29 gennaio al 14 luglio 2023

**Temporary Storing - Contemporary Art** - Via XXIX Novembre 1847 n. 3, Cagliari  
[fondartbartolifelter@tiscali.it](mailto:fondartbartolifelter@tiscali.it) | [www.fondazionebartolifelter.it](http://www.fondazionebartolifelter.it)

**orario:** dal martedì al venerdì 17:00 - 19.30

## **Giovanni Chiaramonte – Realismo infinito**

da <https://www.palermotoday.it/>

Fondazione Sicilia e Fondazione Mia presentano a Palermo la mostra dedicata all'opera di Giovanni Chiaramonte, tra i maestri viventi della fotografia italiana, che come pochi altri ha contribuito alla ridefinizione poetico-concettuale dell'immagine del paesaggio contemporaneo.



Israele, Gerusalemme, 1988 © Giovanni Chiaramonte

In questa esplorazione (suddivisa in tre capitoli: Italia, Europe, Americas), il nostro Paese è il punto d'osservazione privilegiato: il suo territorio, che si presenta come una stratificazione di culture e civiltà, racconta la storia dell'intero occidente. Il paesaggio italiano diviene la matrice per leggere e comprendere l'intero Occidente, la sua cultura e il suo destino; è la lente attraverso la quale Chiaramonte mostra i tanti luoghi che esplora.

Tra le vestigia del Vecchio Continente, l'autore cerca l'origine della nostra civiltà, compiendo un vero e proprio pellegrinaggio dalla memoria di Atene e Roma attraverso Berlino fino al Bosforo e a Gerusalemme, tappa carica di significato nel suo viaggio in profondità nella storia.

Nelle fotografie dedicate al paesaggio americano, gli Stati Uniti e l'America Centrale, Chiaramonte rintraccia ancora una volta il cammino dell'Occidente, le ragioni per costruire una nuova città europea, secondo una visione dell'uomo corrispondente al suo destino di libertà e felicità.

Per Chiaramonte non esiste più un punto di vista preordinato per osservare il paesaggio; quest'ultimo diventa luogo suscettibile di differenti rappresentazioni che seguono le dinamiche dell'esperienza individuale. Le immagini s'illuminano al loro interno e prendono luce e colore a partire dalla linea dell'infinito che l'obiettivo del fotografo costantemente mette a fuoco.



Italia, Piacenza, 1986 © Giovanni Chiaramonte

È questo il "realismo infinito" del titolo e di cui parla lo stesso autore offrendoci una chiave di lettura fondamentale del proprio immaginario visivo.

Scrive Corrado Benigni nel testo del libro che accompagna la mostra: "La sua arte, da sempre legata a un'esplorazione esistenziale e spirituale, è un 'testo' stratificato che narra il lungo e difficile cammino dentro le immagini per costruire un discorso che va oltre la dimensione del racconto del mondo, rivelando piuttosto i fondamenti del vedere umano...

Chiaramonte sa bene che non c'è nessuna armonia nel mondo, nessuna totalità, nessuna compiutezza. La sua non è una fotografia consolatoria. L'ultima resistenza - sembra suggerirci - è solo quella dell'immagine che mostrando le cose le fa esistere in una luce nuova, come fa la parola nominandole".

Secondo Teju Cole: "Osservando queste immagini, non siamo più assaliti da un senso di velocità irrefrenabile, quanto piuttosto da una percezione di dialogo tra uomo e sole... E che si tratti di una città o di un villaggio, di una montagna o di una spiaggia, nonostante la varietà degli elementi verticali, dietro tutto, o forse al di sopra di tutto, sta il cantus firmus dell'orizzonte, quell'elemento che stabilizza il mondo al limite della visione, colto indelebilmente un istante prima che la luce svanisca".

Il 28 giugno nell'ambito della cerimonia di inaugurazione sarà presente Giovanni Chiaramonte che terrà una conversazione con Marcello De Masi. In occasione della mostra è stato realizzato il volume edito in due versioni, italiano e inglese, pubblicato da Electa e riunisce 100 immagini che sarà disponibile presso il bookshop di Palazzo Branciforte. Orari di apertura mostra: dal martedì alla domenica dalle ore 9.30 alle 19.30.





Cuba, La Habana, 1997 © Giovanni Chiaramonte

-----  
**Giovanni Chiaramonte – Realismo infinito**

dal 28/06/2023 al 08/09/2023

**Palazzo Branciforte**, Largo Gae Aulenti, 2, 90133 Palermo PA

☎ 091 765 7621 | [info@fondazioneisicilia.it](mailto:info@fondazioneisicilia.it) | [www.palazzobranciforte.it/](http://www.palazzobranciforte.it/)

**orario:** dal martedì alla domenica dalle ore 9

**[Ian Berry – Water](https://gostbooks.com/)**

da <https://gostbooks.com/>

Nel corso di 15 anni, il fotoreporter Magnum Ian Berry ha viaggiato in tutto il mondo per documentare i legami inestricabili tra paesaggio, vita e acqua. Questo nuovo libro riunisce una selezione delle immagini risultanti che raccontano collettivamente la storia del complesso rapporto dell'uomo con l'acqua, in un momento in cui il cambiamento climatico dimostra quanto sia precariamente intrecciata acqua e vita.

*"Nel corso degli anni in cui ho raccolto immagini, mi sono gradualmente reso conto che qualcosa di straordinario stava accadendo al nostro mondo: quest'anno ha dimostrato soprattutto che il pianeta sta lottando. C'è troppa acqua in alcuni punti, troppa poca in altri. Il ghiaccio si sta sciogliendo a un ritmo senza precedenti ed è molto facile ignorare ciò che sta accadendo quando lo vediamo brevemente in TV e poi non c'è più. Sono preoccupato che il nostro ecosistema sia poco robusto e se solo poche persone pensano a come possiamo sostenerlo, sento di potermi riposare e lasciare che il mio lavoro racconti la sua storia."*





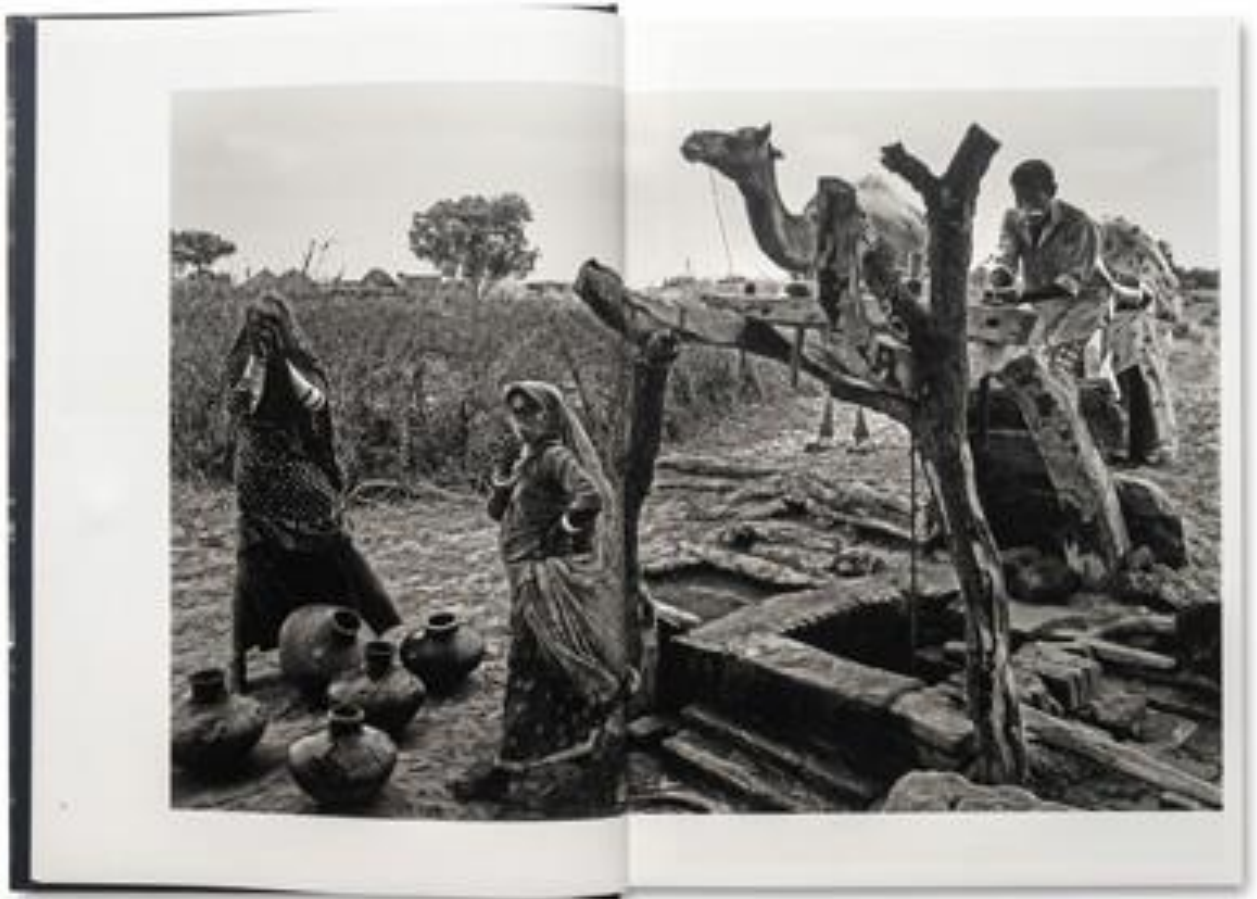
L'ispirazione che ha spinto Berry a intraprendere questo ambizioso progetto è stato il reportage sui ghiacci in diminuzione e sullo scioglimento dei ghiacci del Greenland, in collaborazione con un climatologo danese, per *The Climate Group*.

Ciò ha coinciso con una maggiore preoccupazione e consapevolezza dell'accelerazione del cambiamento climatico e Berry si è trovato a documentare sempre più spesso gli estremi di incendi, siccità, inondazioni, inquinamento, deforestazione e le persone colpite da questi eventi.

Le fotografie del libro illustrano la dicotomia del nostro rapporto con l'acqua: il ruolo che ha negli antichi rituali religiosi e nella costruzione di comunità, il suo sfruttamento e il devastante risultato di una quantità insufficiente o eccessiva di acqua.

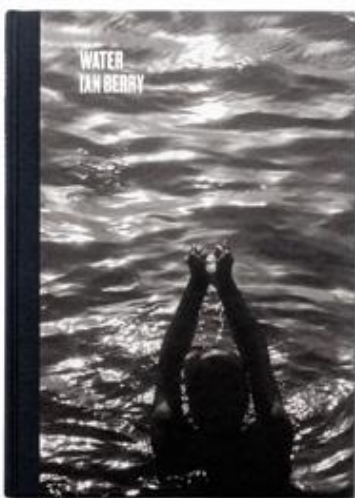
Raffigurano indù che fanno il bagno nel Gange, raccoglitori di molluschi nella Spagna costiera; mare inquinato che circonda le infrastrutture petrolifere a Baku, in Azerbaigian; pescatori in Groenlandia che navigano nel ghiaccio che si scioglie nell'oceano; paesaggi trasformati in ciotole di polvere dalla siccità in Sud Africa e in villaggi trasformati in isole dalle inondazioni in Bangladesh.

Non era intenzione di Berry realizzare un libro politico, né un catalogo autorevole delle interazioni dell'uomo con l'acqua, ma piuttosto condividere le storie più memorabili dei suoi incarichi che illustrano come l'acqua modella le nostre vite e cosa potrebbe riservare un non lontano futuro.



Jan Berry è nato nel Lancashire, in Inghilterra. Si è fatto una reputazione in Sud Africa, dove ha lavorato per il Daily Mail e successivamente per la rivista Drum. È stato l'unico fotografo a documentare il massacro di Sharpeville nel 1960 e le sue fotografie sono state utilizzate nel processo per dimostrare l'innocenza delle vittime. Nel 1964 fu il primo fotografo a contratto per la rivista Observer. Ha documentato l'invasione russa della Cecoslovacchia; conflitti in Israele, Irlanda, Vietnam e Congo; carestia in Etiopia; apartheid in Sudafrica. Fa parte dell'Agenzia Magnum.

-----



### **Jan Berry – Water**

con saggio di Kathie Webber

Edit. GOST Books – lingua inglese – copertina rigida – 22.1 x 2.29 x 30.73 cm  
180 pagine – 93 immagini ISBN-10 : 1910401927 | ISBN-13 : 978-1910401927  
– Euro 55,00

## [Arianna Lago – Surrender](#)

da [www.tempestagallery](http://www.tempestagallery)

Tempesta Gallery è lieta di presentare la mostra fotografica "Surrender" una retrospettiva fotografica di Arianna Lago.

Arianna è una fotografa e artista italiana che vive a Los Angeles, la sua prima mostra personale mette in evidenza una selezione di fotografie scattate negli ultimi 6 anni tra viaggi e vita quotidiana

I temi predominanti di serendipità e sincronicità nelle immagini presentate sono le conclusioni visive tratte dal suo impegno a rinunciare al controllo del suo ambiente e lasciarsi trasportare dal momento.

Il suo approccio spontaneo e la sua inesausta curiosità rendono il suo universo di possibili soggetti esteso, catturando una varietà di temi quotidiani, dal banale all'oggettivamente straordinario.

Le immagini catturate in "Surrender" includono fiori, piante, insetti, frutta e paesaggi naturali, oltre a evidenziare l'impatto dei cicli della natura e del decadimento su tutto quanto precede.



San's eye with snail © Arianna Lago

Piuttosto che cercare di controllare un ambiente specifico, l'artista abbraccia l'imprevisto e l'effimero.

Attraverso questa collezione, Arianna Lago traccia efficacemente la sua traiettoria artistica e invita gli spettatori a vivere un mondo che è allo stesso tempo familiare ed estraneo: una passeggiata spontanea per le strade casuali del mondo naturale.

Questo è provato dall'utilizzo principale del supporto analogico, una scelta che unifica i temi del suo lavoro con il suo processo fotografico.

*"Mi piaceva il nome 'Surrender' (NDR Arrendersi) perché è qualcosa che faccio ogni giorno nel mio processo creativo. In effetti, la mia fotografia dipende interamente*

*dalla mia volontà di rinunciare al controllo. Lasciando andare la mia volontà di influenzare il mio ambiente per il bene dell'immagine prospettica, sono sinceramente aperta al mondo naturale che mi circonda, comprese tutte le sue imperfezioni e interruzioni. Mi innamoro di momenti inaspettati tutto il tempo."*

– Arianna Lago.

La ricerca promossa dalla fotografa elude l'idea di consumismo, legata a prodotti e stereotipi. Nel suo lavoro Arianna cerca di coinvolgere entità e individui con cui condividere gli stessi valori. La sua fotografia è un mezzo che promuove un impatto positivo, che possa ispirare una maggiore consapevolezza e azione virtuosa su questioni legate alla sostenibilità.

La collaborazione con Tempesta Gallery si è sviluppata in maniera organica grazie all'impegno condiviso delle due realtà nelle questioni ecologiche dal punto di vista curatoriale e creativo.



Anemone © Arianna Lago

-----  
**Arianna Lago – Surrender**

dal 34 giugno al 23 settembre 2023

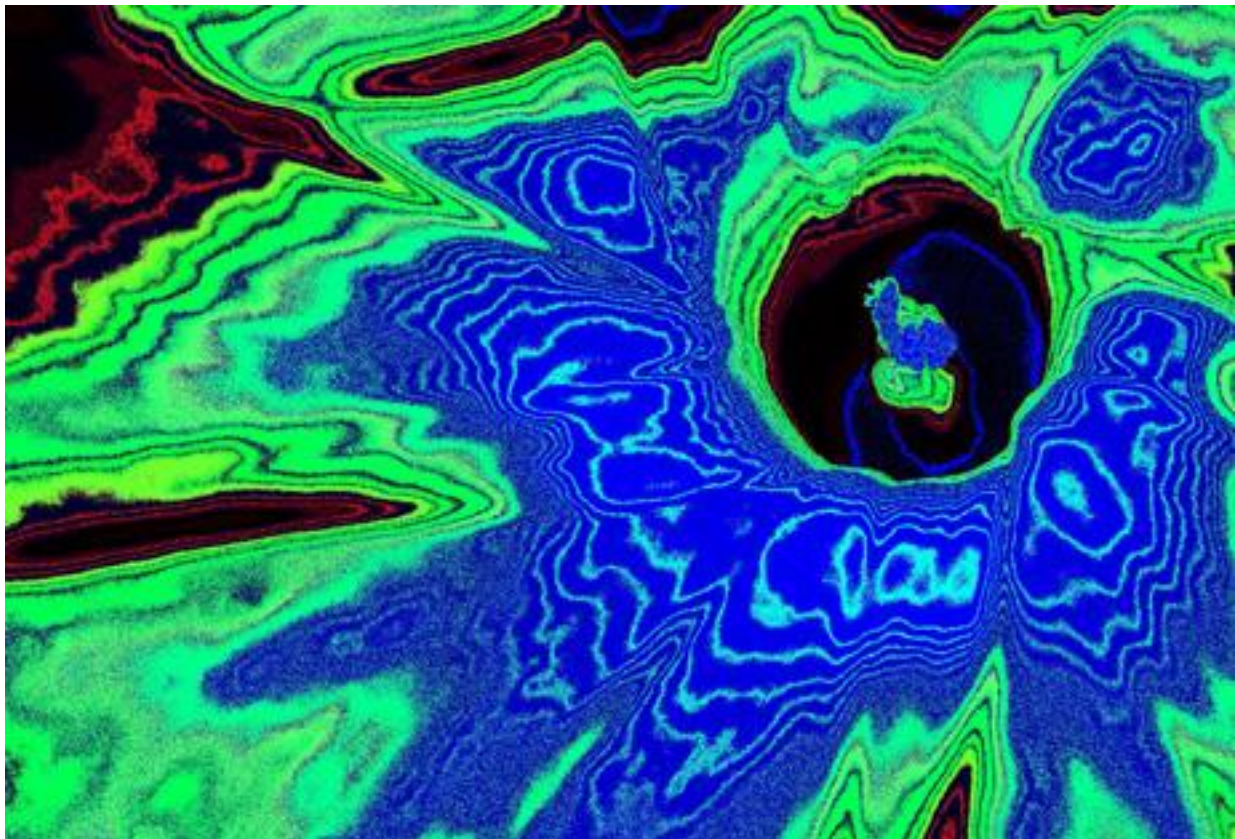
**Tempesta Gallery**, Foro Buonaparte, 68, 20121 Milano MI

☎ **334 990 9824** | [info@tempestagallery.com](mailto:info@tempestagallery.com) | [www.tempestagallery.com/](http://www.tempestagallery.com/)

**orario:** martedì - venerdì 11: 00 - 13:00 / 14:30 - 18:30, sabato su appuntamento



Comunicato stampa



©Ioannis Schinezos

Le fotografie esposte appartengono a un ciclo di lavoro iniziato nel 2015 che ha come soggetto l'universo vegetale. Le piante sono ritratte con inquadrature strette, mirando soprattutto a interpretare più che a documentare, arrivando a volte ai confini dell'astrattismo.

Per chi è interessato alla parte tecnica: la maggior parte delle opere esposte è ripresa con fotocamere digitali, a colori, e successivamente convertita in bianco e nero attraverso tecniche differenti a seconda del singolo caso; il file di partenza è sempre il RAW.

Molte fotografie di questo lavoro sono state esposte in gallerie d'arte, premiate in prestigiosi concorsi internazionali e diverse fanno parte di collezioni private.

Per molti anni Schinezos ha lavorato per riviste di giardinaggio, con l'incarico di riprendere orti botanici e giardini di ville storiche, in Italia e all'estero. Le fotografie presentate provengono in parte da quei lavori e in parte sono scattate in ambienti naturali di diverse parti del mondo.

Tra i fotografi di natura, la ripresa delle piante è considerata figlia di un Dio minore. Poco eroica, per così dire. I soggetti sono lì, immobili, ed è sufficiente inquadrare e premere il pulsante della fotocamera; non occorrono obiettivi particolarmente potenti e nemmeno capanni e lunghe attese. Nulla di più falso. Le piante presentano numerosi problemi in fase di ripresa e di post-produzione e il risultato di un approccio banale sarà un'immagine banale, senza anima, poco creativa, che non trasmette nulla all'osservatore.

Una curiosità: in mostra non ci sono le didascalie.

Sapete perchè? La risposta è semplice: per rendere i soggetti in qualche modo misteriosi. Per spogliarli dalla loro natura di soggetto e portarli a un livello più elevato, a immagine.

**Ioannis Schinezos** è fotografo professionista, pubblicista e graphic designer nel settore dell'editoria. Ha insegnato *Fotografia naturalistica* nella Facoltà di Agraria dell'Università di Padova e Fotografia scientifica a Ca' Foscari a Venezia. Ha al suo attivo diversi libri e collabora con periodici che si occupano di natura, fotografia, viaggi e scienza.

È coordinatore di edizione e art-director di *Asferico*, magazine ufficiale AFNI (Associazione Fotografi Naturalisti Italiani) e cura tutte le iniziative editoriali di questa Associazione.

-----  
**CLOROFILLA. Ritratti dell'universo vegetale di Ioannis Schinezos.  
al 5 luglio al 6 agosto 2023**

*Vernissage: venerdì 7 luglio, ore 18.30*

**Sala della Gran Guardia**, Piazza dei Signori, 35139 Padova

Orario: 9.30 - 12.30 e 16.00- 19.00, chiuso il lunedì - Ingresso libero

Comune di Padova, Servizio Mostre: ☎ 049 8204529 - donolatol@comune.padova.it

**Rassegna mensile di Fotografia dalla stampa e dal web  
di Fotopadova, a cura di Gustavo Millozzi**

<http://www.fotopadova.org>  
[gm@gustavomillozzi.it](mailto:gm@gustavomillozzi.it)

[redazione@fotopadova.org](mailto:redazione@fotopadova.org)  
<http://www.gustavomillozzi.it>

<http://www.facebook.com/fotopadova93>  
<http://www.facebook.com/gustavo.millozzi>